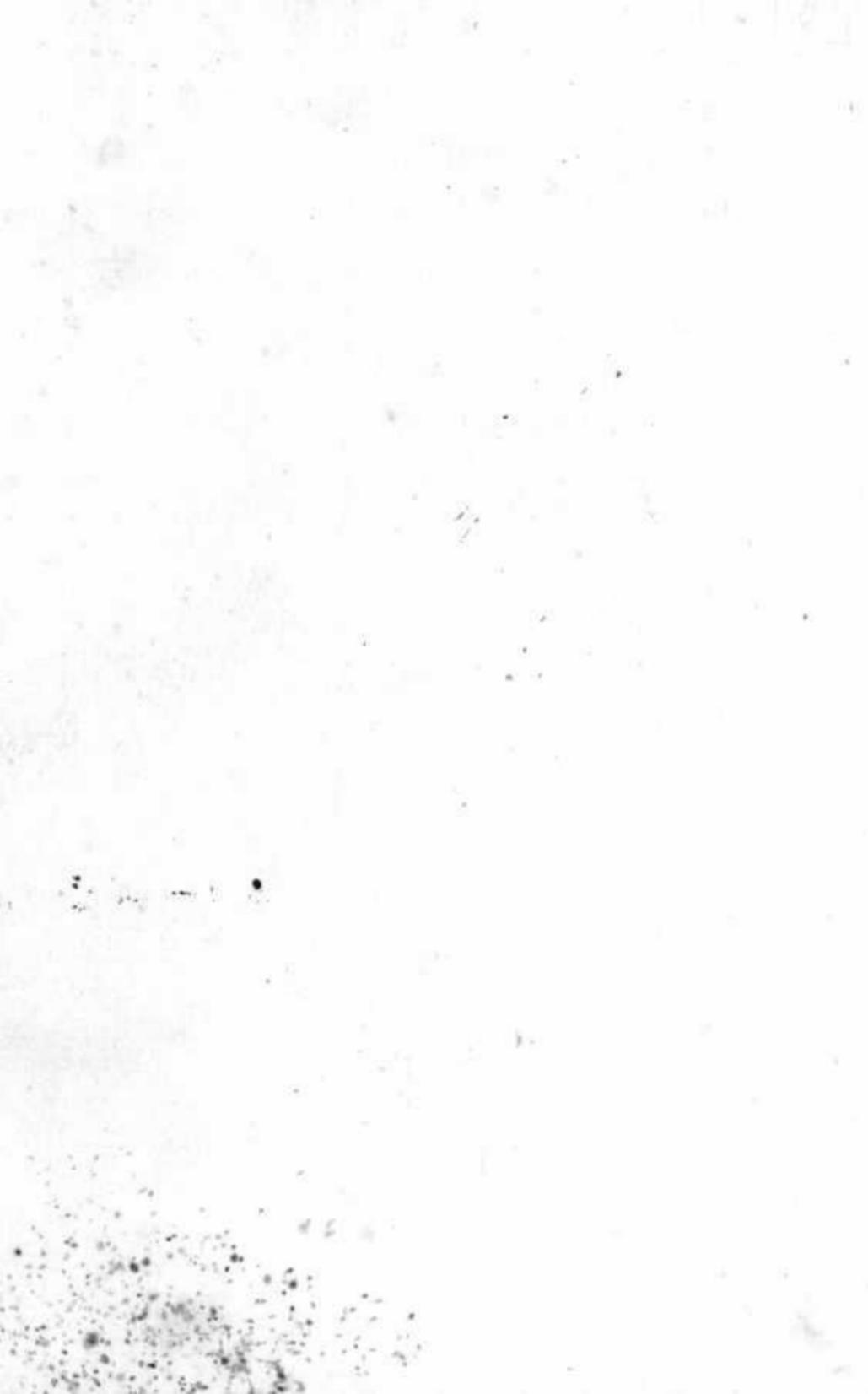


154.

M 22 M







CAMINO DI  
PERFETTIONE  
CHE SCRISSE PER  
LE SVE MONACHE

La B. Madre TERESA di GIESV'  
Fondatrice de gli Scalzi Carmelitani.

*Tradotto della lingua Spagnuola nella Italiana  
da Francesco Soto, Sacerdote della Congre-  
gatione dell'Oratorio di Roma.*

Con Licenza de Superiori, & Priuilegio.



S. Ere. M. Corona

IN VENETIA,

---

*Appresso Giorgio Valentini.*

M D C X I X.

*Congregat. eremit. Camato. Montis Coronae.*

CAMINO DI  
PERFEZIONE  
CHE SCRISSE PER  
E SUE MONACHE

La B. Madre Teresa di Gesù  
fondatrice de gli Scizi Carmeliani  
Traduzione italiana di Giovanni Maria  
de' Rossi, e con l'aggiunta de  
gli Scizi del Carmine di Roma.  
Con licenza de' Superiori, & Privilegio.

S. L. M. C.



IN VENEZIA

presso Gio: Maria Venerandi  
M. D. C. L. X. I.  
Anno 1711

# ALLE MOLTO R. MADRI

IN CHRISTO DILETTISSIME,

*Le Monache Scalze Carmelitane del Monasterio  
di S. Gioseppe di Roma.*



VANTUNQUE haueffi  
io alcuni motiui, Dilettif  
sime figliuole in Christo,  
che mi spingeuano a prē-  
der la fatica, c'ho preso  
di tradurre dalla Spagno  
la nella lingua Italiana, i  
doi trattati che la B. Ver-  
gine TERESA di Gie-

sù compose per giouamento delle Monache scal-  
ze Carmelitane da lei fondate, forse è stato il mio  
principale intento il persuadermi, che la Dottri-  
na di questa benedetta Madre vostra, douesse re-  
car a voi figliuole sue in Christo, grandissimo gio-  
uamento, si per l'essercitio dell'oratione mentale  
e vocale nel quale continuamente vi occupate, co-  
me anco per insegnarui la via d'arriuar tosto alla  
perfettione Christiana, alla quale per l'obligo  
dello stato che hauete preso, sete tenute ad aspira-  
re con molta cura & diligenza: Aggiungo a que-  
sto, che per dimostrarui l'ardente amore, che io  
porto a ciascuna di uoi, per hauerui io generato  
in Christo, non poteua eleggere miglior mezzo,  
che farui conoscere, la gran santità e celeste dot-  
trina della vostra cara, & B. Madre; Perche come

dicono i Sapiienti l'amare, è defiderar bene alla  
cofa che s'ama, è volere alcun bene per lei, fi che  
in quefte due cofe fi può dire che confifta l'Amo-  
re, cioè o per effer grande il defiderio, o per la  
grandezza della cofa che fi defidera all'Amico;  
Hor hauend'io come di già ho detto prefo que-  
fta fatiga, principalmente per voi, ben chiaro fi  
fcuopre per tal mezzo effer vero che io vi amo  
fuiſſeratamente nel Signore. Poiche pe'l gran be-  
ne che io voglio a voi & per l'ardente sete che io  
tengo della voſtra eterna ſalute ho abbracciata  
queſta imprefa, e vi ho prouiſto de ſi grande aiu-  
to, e d'vn ottimo mezzo per confeguirla. Godete  
dunque figliuole cariffime queſto ſi ricco preſen-  
te il quale viene dalla pietoſa mano, è dall'amo-  
roſo cuore dalla Voſtra Benedetta madre, & ren-  
gratiate l'Altiffimo Re della gloria Gieſù Chri-  
ſto ſpoſo voſtro, per hauer egli fatta a voi tanta  
gratia che militate ſotto lo ſtendardo de queſta  
nobiliffima guerriera de Chriſto, & dato a me  
forza de condurre a fine queſt'opra per la ſua glo-  
ria, & per giouamento voſtro & de tutti quelli che  
vorranno leggere queſti libri pieni de profitteuo-  
li, e diuini ammaeſtramenti, è di dottrina de ſpi-  
rito ſi alta, che ſe può dire più diuina che huma-  
na come in vero è, pregate per me peccatore, di  
Caſa à di 18. Ottobre 1603.

Vostro ſeruo in Chriſto

Francesco Soto.

P R O

# PROLOGO.



*VE* cose singolari hebbe dal Signore Iddio la M. Teresa, come persone di molta dottrina, e santità, che hanno letto le sue opere comunemente confessano. Vna dellequali e l'abbondanza del lume diui-

no per conoscere le merauiglie, che il Signore Iddio operaua in lei. L'altra è la gratia di saperse dichiarare, per parole, e per scritto, con tanta chiarezza, e soauità. E che queste due cose siano singolari, conoscerà ben chiaramente, chi ponderarà quel che ella già disse che è assai diuersa cosa, l'hauere vn'anima i doni celesti in se, il che, è concesso a molti, e l'hauere il lume per conoscere quei doni, ch'è vn'altra gratia nuoua, che molti non hanno, etiam che habbiano la prima. Hor essendo vero, che la M. Teresa, hebbe lume copiosissimo non solamente per conoscere le grandezze, che Christo Signore N. suo sposo, operaua con infinito amore in quell'anima purissima; mà etiam di, per scriuere magistralmente delle cose più alte, e mirabili, che la Diuina bontà suol'

comunicare alle anime perfette, in questo essilio; si conchiude efficacemente che in questa parte fu priuilegiata, e data per diuina prouidenza a questa età nostra piena di tenebre, come chiarissima luce del cielo, per dimostrare la strada, che conduce alla vera patria nostra per mezzo della perfettion christiana. & se bene ella dimostrò questa via per tutti i suoi scritti, com'è noto ad ogni vno, che gli legge. nondimeno in questi due trattati, cioè, Il camino di perfettione & il Castello, ò Mansioni, più altamente mostrò l'altrezza della sapienza, che habitò sempre in quel sacrario dell'anima sua. Nel Camino di perfettione, adempi ciò, che promette il titolo dell'opera, e con ricordi pieni di celeste prudenza, instrui l'anime delle figliuole sue, scoprendo la sottigliezza delle tentationi segrete del nemico, e prouedendo de remedij, & aiuti per camminare a gran passi alla perfettione, con un modo più tosto di vn'huomo Apostolico, che di donna non insegnando speculationi sue senza pratica, ma esperienze proprie confermate con l'esempio della sua vita. Nel Castello, ò, Mansioni, tratta con altrezza, e distintioni mirabili delle cose più recondite, che intrauengono alle anime, secondo, il progresso, che fanno nell'auuicinarsi al Signore Iddio fino ad arriuare a quei modi di unioni, e pas-

sioni diuine, che sono ineffabili per la grandezza loro; è che molto di rado si truoua, chi possa con sufficienza & isperienza risolvere i dubij, che occorrono circa di quello alle persone che hanno alti sentimenti di Dio. Per la qual cosa con gran ragione si marauigliano persone graui, e anco di molta autorità che una donna sia arriuada a tanta sapienza, che dica fondatamente, ciò, che nel trattare familiare con Dio fa, o patisce ogni una delle potenze, o sensi interiori, & esteriori, insieme con insegnare il modo, come si debano regere, per non perdere il bene, che godono, o per acquistarne anco de maggiori. Cosa certamente degna di amiratione, se si considera profondamente; come ben sauamente hanno detto molte persone di gran dottrina, e virtù, stupendosi di sì gran sapienza che poteua la Madre Teresa leggere delle cose interiori in quel modo, che i gran Teologi leggono nelle cathedre la sacra Theologia. e quantunque nescun'hauesse ciò detto gli scritti suoi lo dimostrano. onde chi desidera acquistare gran cognitione delle cose diuine douerebbe leggere questi trattati con molto studio, & humiltà chiamando l'aiuto del Signore per saperse seruire di tanto fruttuosa, & alta dottrina.

In Lode della B.

MADRE TERESA d'Incerto Q.

**O**TERESA beata,  
Che nel seruir al gran Rettor del Cielo  
Per diuenirgli grata,  
Piena di Santo zelo,  
Con documenti fidi,  
Nel camin più perfetto,  
Con il colmo d'amor l'anime guidi  
Al più sublime bonore,  
Che possi posseder humano Un corè,  
Felice chite segue,  
Poiche teco ogni ben al fin consegue.

---

Per la Medesima BEATA.

**F**ELICE Donna, che nel bel sentiero  
Della perfection l'anime erranti  
Guidi sì ben, che il sono ben, e vero  
Godono in breue suon gli eterni canti,  
Te supplico deuoto, fa che sia  
Si ben dal tuo parlar amaestrato,  
La pigra anima mia,  
Che habbi dal mio Signor, dal tuo diletto  
Delli miei falli la mercede pia,  
Onde per mezzo tuo purgato il petto,  
Possi nell'auenir restargli grata  
Con l'adempir ogni diuin precetto.





# SONETTO

Della Signoria **GIVLIA NVTI** in lode  
della Beata Madre **TERESA**  
di **GIESV'**.



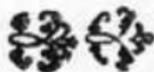
**B**EATA donna, che nel human velo,  
Hor Agna humile, & hor Aquila altera  
Sembri, e ne Vai tra quella prima schiera,  
C'ebbe più acceso il cuor di santo zelo.  
Ma in erger quinci, & quindi tempi al Cielo  
Spiegando in lor qual fida à **DIO** guerriera  
La sacra insegna, e con virtute intiera  
Tor le forze à **Pluton**, dall'alme il gelo.  
Ti scorgo ir sola, che valore uguale  
Huom' mai non vide, e ben può dir si à pieno  
Fortunato hor l'**Hibero**, e'l sesso nostro:  
Egli che chiude entro al secondo seno,  
Tua bella spoglia, e noi, ch' all'immortale  
Speriam' giunger per te sublime chiostro,



Madrigale della medesima al R. P.  
Francesco Soto.



**S**OTO s'auvien, ch'all'hor tanto ti pregi,  
La gran Città di Marte,  
Che mira al suon de tuoi dolci concetti  
Intenerirsi ogni più duro cuore.  
Che sia si scorge in si soauì accenti,  
E saggie note accolti in queste carte,  
Dal tuo sublime ingegno, e nobil zelo,  
I diuin di TERESA alteri fregi?  
Di cui s'adorna anzi al suo Sole in Cielo.  
Di più bei premi onusto,  
Dourà ben ella Un si souran valore  
Render via più, che Cesare, & Augusto.  
Poscia ch'immortal frutto  
Ne trarrà il mondo tutto.

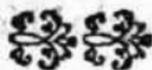




Madrigal

DEL P. F. SOTO

inuocando l'aiuto della B.M.



**B**VELVE del alto Cielo  
TERES A Santa los piadosos ojos,  
Y mira áca, e nel suelo,  
Do jacen tus despojos,  
E'l duro trabajar de los mortales,  
Do se ven tantos males,  
De adonde à ti suspiro  
Mientras mi pena cresce, y tu luz miro.



## *Argomento Generale del Libro.*

**Q**uesto libro tratta d'alcuni ricordi, e consigli che la Madré TERESA di Giesù scrisse alle sorelle religiose figliuole sue, de' Monasterij, che col fauor di nostro Signore & della gloriosa Vergine Maria sua Madre, hà fondato della primitiua regola di nostra donna del Carmine, specialmente l'indirizza alle sorelle del Monasterio de San Gioseppe d' Auila, che fù il primo, doue ella era Priora quando lo scrisse l'Anno 1562.

### *Protestatione.*

**I**n tutto quello che dirò mi sottopongo à quanto tiene la Santa Romana Chiesa, & se alcuna cosa si trouerà contraria à questo, si douerà attribuire ad ignoranza, e per l'amor di N.S. prego le persone letterate, che l'hanno à vedere, che si contentino considerarlo diligentemente, & di correggerlo caso che ci sia qualche errore, ò mancamento, come desidero, che facciano anco dell'altre cose, c'hò scritto, & se vi farà qualche cosa di buono tutto sia ad honore, & gloria di Dio, & seruigio della sua Santissima Madre, nostra aduocata, & Regina il cui habito io porto quantunque indignissima.

# PROLOGO.



AVENDO inteso le forelle di questo Monasterio di San Cioseppe d' Auila, che m'era stata concessa dal Padre Presentato fra Domenico Bagnes dell'ordine del glorioso Padre San Domenico, il quale hora e mio confessore, di scriuere alcune cose dell' oratione, & parendo a loro, che in questo sugetto potessi forse dire qualche cosa di profitto per hauer io conuersato con molte persone spirituali, & di gran santità, mi hanno si fattamente attretta, che voglia dir loro qualche cosa di essa oratione, che senza poter far resistenza hò deliberato d'obedire, à i loro preghi, persuadendomi che l'amor grande, che mi portano, farà più accetto il mio imperfetto seruitio, ancorche lo stile, nel quale s'ha da scriuere sia molto più basso di molti altri, che si trouano in diuersi libri scritti elegantemente da persone qualificate, & molto versate in simil materia. Ond'io cōfidata nelle loro orationi, penso di potere impetrare dal Signore per mezzo di esse, ciò che bisogna, per mettere in carta qualche cosa appartenente al modo di viuere, che s'offerua in questa casa, che spero mi concederà per sua mise,

ricor.

ricordia , donando egli à me quello che io desidero di donar loro. Ma se pure non fusse al proposito quello che si dirà il M. R. P. Presentado , che l'ha prima da riuedere l'emendarà, ouero l'abbruserà , & io non hauerò perso nulla in obedire à queste serue di Dio , ò almeno conosceranno il poco ch'io vaglio da me stessa, mentre il Signore non mi porge l'aiuto suo. Penso di scriuere alcuni rimedij per alcune picciole tentationi, che mette il Demonio , che per esser tali non si tiene conto di loro, & alcune altre cose, che piacerà al Signore d'insegnarmi, & anderò ricordandomene; perche si come non so io quello, che ho da dire, così non posso bene ordinarlo, benchè credo farà meglio che non vi sia ordine, poiche tanto sproportionato è a me il far questo. Il Signore porga la sua santa mano, accioche tutto si faccia conforme al suo diuin volere, poiche altro non sono i miei desiderij, che adempire la sua volontà, quantunque l'opere siano imperfette , come sono imperfetta anch'io, ma pur mi rendo sicura, che si come in me non manca desiderio d'aiutare per quanto io potrò l'anime delle mie sorelle, accioche vadino tutta via auanzandosi nel seruitio di Dio; così questo, congiunto con gl'anni, & con l'esperienza, che io hò d'alcuni Monasterij, potrà essere che giouasse per le cose picciole, più che non fanno molti libri d'huomini dotti, i quali per essere occupati in cose di molta importanza, & per essere huomini forti, nõ fanno caso delle cose, che in loro stessi paiono nulla, ma alle persone fiacche, come siamo noi altre donne, ogni cosa può nocere.

re, tanto più che le sottigliezze del demonio sono molte, specialmente per quelle persone religiose, che viuono con maggior rigore, & stanno più rinchiusse, & contra quelle astutie, hanno bisogno di simili armature, per non essere offese da loro, come è accaduto à me per essere tanto miserabile, & così vorrei che le mie sorelle imparassero alle mie spese, riportando giouamento dalle mie cadute. Non dirò cose, che, ò per essere auuenute a me, ouero per hauerle vedute in altri, non habbia di loro esperienza, & perche ancora mi fu comandato molti giorni sono, che scriuessi certa relatione della mia vita, doue parimente trattai alcune cose d'oratione, & dubitando, che il mio confessore non voglia che per hora le vediate, ho voluto poner qui qualche cosa di quello, che all' hora dissi con alcun' altre, le quali giudico faranno molto necessarie: il Signore disponghi, & ordini il tutto, secondo che piacerà più a sua diuina Maestà, & ioue hò supplicato.



*Manum suam misit ad fortia , & digiti  
eius apprehenderunt fusum . De Pa-  
rab. Salom. cap. 31.*

TO CIVILIS

3

*Capitolo primo della cagione che mi mosse à fondar  
con tanta strettezza questo Monasterio.*

**N**EL Principio che si cominciò à fondar questo monasterio, per le cagioni già dette nel libro, che dico hauer scritto con alcune grandezze del Signore, doue esso Signore dette ad intendere, che doueua esser molto seruito in questa casa, non fù mia intentione, che vi fusse tanta asprezza esteriore, nè che fosse senza rendita, anzi hauerei voluto, che vi fosse l'entrata sufficiente, acciò nulla mancasse, mà in somma, benchè fiaccha, & miserabile, haueuo buona intentione, inclinando à questo, più per rispetto d'altri, che per mio.

In questo tempo vennero à mia notitia i danni grandi della Francia, & la strage c'haueuano fatta i Luterani, & quanto andaua tuttauia crescendo questa suenturata setta, & mi diede graue afflittione, & come s'io potessi, ò fossi da qualche cosa, piangeuo co'l Signore, & lo supplicauo, che remediasse à tanti mali; mi pareua, che haurei posto mille vite, per la salute d'vna di quelle anime di coloro, che si perdeua; & veggendomi donna, & inetta a poter giouare quanto, che haurei voluto, nel seruitio del Signore, & tutto il mio dolore era, & ancora è, che poiche hà tanti nemici, & sì pochi amici, almeno questi fossero boni; determinai di far quel poco che potessi, cioè di seguitar li consigli Euangelici, con tutta la perfettione, ch'è me fosse possibile, & procurar che queste poche monache, che stanno qui, facessero il medesimo, confida-

ta nella bontà di Dio, che mai non manca di porger aiuto, à chi per lui determina lasciare il tutto, & che essendo esse tali, quali io nelli miei desiderij le depingeuo, frà le lor virtudi non hauerebbono luogo i miei mancamenti, & potessi dar piacere al Signore in qualche cosa, & che occupate tutte in far oratione per coloro, che sono difensori di Santa Chiesa, & per li Predicatori, & litterati, che la difendono, aiutassimo, in quello, che potessimo questo mio Signore che cosi angustiato lo tengono quelli a cui egli tanto bene hà fatto, che pare, che lo vorrebbero crucifigger di nuouo questi traditori; & che non trouasse doue inclinasse il suo santissimo capo.

O Redentormio, che non può il mio cuore arriuar quiui senza molto affaticarsi, che è questo, che hora si vede nelli Christini? sempre hanno da esser questi, che più vi sono obligati, quelli che fatica vi danno? Quelli à cui maggior benefitij fate, cosi vi trattano? Coloro, che elegete, per amici vostri, & frà quali sempre caminate, & a chi vi comunicate per li sacramenti, tali gratie vi rendono? Non sono ancora satij delli tormenti, che hauete passati? Per certo Signor mio non fa nulla, chi dal Mondo hoggi s'allontana, veggendo si gran maluagità; & se à voi seruano cosi poca fede, che douemo sperar noi? Meritiamo forse più noi, che ne s'offerui? ò forse habbiamo noi fatte à loro opre migliori, perche ne dobbiamo conseruar nella loro amicitia? Che è questo? che aspettiamo hormai noi? Noi dico, che per bontà de Dio non ci trouiamo infetti di quella pestilente rognà, ne stiamo  
come

come loro nelle mani del Demonio? Bon castigo hanno guadagnato con le proprie mani, & meritamente co i loro delitti hanno acquistato foco eterno. Tal sia di loro. Quantunque non lascia mai di spezzarmisi il cuore, con veder tante anime, che periscono. Ohime Signor non tanto male. Vorrei non veder tal ruina, nè che ogni di più andasse crescendo questa sì gran perdizione d'anime create, ad imagine di D I O, Sorelle mie in Christo aiutatemi, à supplicar questo Signore, che porga rimedio à tanto gran male, che perciò v'hà qui ragunate. Questa è vostra vocatione; questi hanno da essere i vostri negotij: questi i vostri desiderij, quindi le lacrime; queste le vostre preghiere. Non più forelle mie negotij del Mondo, che io me ne rido, & mi affliggo, che molti ne vengono à raccomandarsi alle nostre orationi per ottener da sua diuina Maestà, Robba, Dignità, & simili cose, & vi sono alcune persone di queste, che io vorrei, che applicassero l'animo a Dio, & tutte queste cose mettessero sotto i lor piedi. Hor perche questi tali hanno buona intentione, si deue condescendere alla loro deuotione, se bene io tengo, che in queste cose non mi esaudisce il Signore. Arde il Mondo; vogliono li heretici di nuouo tornar à dar sentenza contra Christo, come dicono, van cercando molti testimonij contra di lui. Bramano metter la sua Chiesa per terra, & habbiamo noi da spender il tempo in dimandar cose, che per auentura se D I O gli le desse, hauremmo alcune anime manco in Cielo. Non figliole mie, non è tempo di trattar con D I O negotij di sì poca importanza. Per certo se

io non guardarsi alla fiacchezza humana, che si consola quando è compatita, & cerca chi l'aiuti in ogni cosa, il che è ben di fare, quando noi pur potessimo, ma non vorrei però spender molto tempo in questo, il che hauerei caro fusse ben inteso. Non son queste le cose, che principalmente hanno da chiedersi a **DIO** con tanto affetto in S. Giosepe.

*Capitolo Secondo, che tratta come hanno da leuar il pensiero dalle necessità corporali, & del bene, che si troua nella povertà.*

**N**ON pensiate forelle, che per andare a gusto delle persone del Mondo, vi habbia da mancar il vitto, che di ciò vi assicuro io, ne cercate di sostentarui per artificij humani, che morirete di fame e meritamente, habbate l'occhio allo sposo, che egli vi hà da nutrire, & essendo egli contento, ancorche non vogliano, quei, che men diuoti vostri faranno, vi daranno da viuere, come l'hauete visto molte volte per esperienza, se facendo voi questo morirete di fame, beate le monache di San Giosepe. Questo non vi si scordi per amor del Signore, che poiche lasciate l'entrata, lasciate ancor la cura del vitto. Altrimente il tutto è perso. Quelli, che il Signore vuole che tengano intrate, habbiano in buon hora questi pensieri, che è ben douere, essendo questa la lor vocatione, il che a voi altre forelle farebbe fuor di proposito, perche l'hauer cura, dell'altrui rendite, par à me, che altro non sia, che star pensando in quello, che altri godono, si che

fi che per la vostra sollecitudine altri non muta pensiero, che li viene desiderio di dar limosina, lasciate queste cure à chi è patrone delle rendite, & di chi le possiede, che è il Sign. per comandamento di lui ci trouiamo qui, veraci son le sue parole, non possono mancare, prima mancheranno i cieli, & la terra: non manchiamo noi à lui, che nel resto non v'è da temer che nulla ne manchi, & se pur tal volta mancasse, sarà per maggior ben nostro, come mancaua la vita a i santi quando erano vccisi, per il Sign. & era per accrescer la gloria per mezzo del martirio; bon cambio sarebbe finir presto la vita per mezzo della fame, per goder la satietà sempre durabile. Mirate forelle, che questo è di molta importanza, & vi farà di gran giouamento quando io sarò morta, che per ciò ve lo lascio scritto, che mentre io viuerò ve lo ricorderò spesso, perche veggo per esperienza il guadagno esser grande, & quando manco se n'hà, mi trouo con manco trauaglio, & sà il Sign. parlando di bon senno, che mi dà assai più pena quando auanza assai la robba, che quando mi manca, ne sò se di questo sentimento in me fusse cagione l'hauer già sperimentato, che à tempo di bisogno il Sign. incontinentemente ne prouede, & se altro fosse sarebbe vn ingannare il mondo, mostrando d'esser pouere, hauendo solamente la povertà dello spirito nell'esteriore, & mi farei coscienza, per modo di dire, e mi parrebbe, che le ricche, domandassero limosina, & piaccia à Dio che non sia così, che doue sono queste cure souerchie d'esser prouedute & con l'vso del chiedere si caminerebbe per questa vsanza, fin à domandar più che quello

che ricercarebbe il bisogno, & forse si chiederebbe à chi si troua in più necessità di noi, & quantunque essi nulla perderebbono, noi perdereffimo assai. Non piaccia à D I O, figliole mie che tal cosa succeda, & se pur hauesse à succedere vorrei più tosto, che hauessimo intrata, si che in niun modo s'occupi il pensier vostro in questo; & vi domando io questo in limofina per amor de D I O, non me la negate, & la minima di voi, quando tal volta occorresse, che in ciò mancasse, gridi alla Maestà del Sig. & ricordilo con humiltà alla maggiore, & dicale, che non camina per via dritta, il che è tanto vero, che à poco, à poco se ne andará perdendo la vera, & ricca pouertà. Io spero che non sarà così, & che il Signore non sia per abandonar le sue serue, & per che dal canto mio, niuna cosa manchi per giouarui, & parimente per esser stata pregata da voi, scrivo questo, anchorche non sia per giouar in altro, almeno vi farà vn suegliatoio. Credetemi figliole, che per ben vostro mi ha dato il Signore vn poco di lume, per conoscer i beni che nasconde in se la santa pouertà, & quelli che la prouaranno l'intenderanno forse non tanto, quant'io, perche non solamente non era stata pouera di spirito, quantunque l'hauesse professato, mà pazza di spirito. Questo è vn bene, che rinchiude in se tutti li beni del mondo; e vn dominio grande, dico vn'altra volta, che è vn signoreggiar tutte le ricchezze, come ben sa, chi nulla stima fa di esse, che mi curo io de i Regi, & de i Signori se non voglio le loro entrate ne cerco di contentar loro, specialmente, se per tal cagione io hò da offender la Maestà diuina, etiam dio

in

in qual si uoglia minima cosa, che me importano à me gl'honori del mondo, se io conosco molto bene in che consiste l'esser honorato vn pouero, che altro non stà, che esser veramente pouero. Tengo per certo, che honore, & denari van sempre insieme, & chi vo le honori non aborrisce denari, & chi gl'aborrisce se cura poco de gl'honori. Intendasi ben questo, che al parer mio il voler honori, sempre porta seco alcun'interesse d'intrata, & di denari, perche per marauiglia si troua nel mondo, alcun che sia honorato, se è pouero; anzi, se pur si trouasse poco lo stimarebbono. La vera pouertà, porta seco vn honore grande, che non v'è ch'il possa soffrire; dico la pouertà volontaria abbracciata sol per D I O, ne gli bisogna contentar altro, che lui: & è cosa molto certa, che nel ponto, che non s'ha bisogno d'alcuno, s'acquistano molti amici, & io ne hò di ciò molta esperienza. Hor perche si troua scritto tanto di questa virtù, ch'io nol saprei intendere, non che dire, & anco per non farle ingiuria con lodarla, non dirò altro, & solamente ho detto quello, che per esperienza ho veduto; confesso, che m'hò lasciato trar fuori di me stessa, che fin adesso non m'era auueduta di quello che diceua. Mà poiche, già che di lei s'è detto qualche cosa, procuriamo per amor' del Sign. d'abbracciarla, & di possederla tanto più, che l'armi nostre, sono la santa pouertà, & quello che nel principio della foundatione, dell'ordine nostro, tanto se stimaua, & offeruaua da nostri Padri antichi, che m'hà detto, chi lo sà, che niuna cosa si seruaua di vn giorno per vn'altro, & già che non s'offerui tanta perfezione nell'esterior-

re, procuriamo almeno d'offeruarla nell'interiore; Doi hore sono di vita; Il premio e grande, & quando non vi fosse altro, che adempir quanto il Signore ne hà configliato, è gran pagamento l'imitar in qualche cosa sua diuina Maestà; queste imprese hanno da stare nelle nostre bandiere, di maniera che si stabilisca nell'animo nostro il volere offeruar questo, nella casa, ne i vestimenti, nelle parole, & molto più nel pensiero, & mentre ciò farete, non habbiate paura, che vada per terra la religione di questa casa col fauor de Dio; che come diceua Santa Chiara; Alte, & forti son le mura della pouertà, di questi diceua ella, & di humiltà, voleua, che i muri delli suoi monasterij fossero circondati; perche sicuramente se ciò s'offeruarà con verità, la honestà, & tutto il resto sarà più fortificato, che con mura glie alte, & con molti sontuosi edifici, guardateui di questo, & per amor di Dio, & del suo sangue, vel chiedo, & se con bona coscienza posso dirlo, vorrei che il giorno, che tal cosa facesse, cadeffero le mura, & rimaneste tutte morte sotto quelle ruine, se ciò si può dir con buona coscienza, lo dico, & ne pregharò Dio. Par molto male figliole carissime della robba de puerelle far case magnifiche, & grandi; Nol permetta Iddio, mà sia la casa nostra pouera in ogni cosa, & piccola, affomigliamoci al nostro Re, che non hebbe casa, se non la stalla de Bettelemme oue nacque, & la Croce oue morì; case per certo, eran queste, doue poteua trouarsi poca recreatione; coloro, che le fan grandi, essi s'intenderanno, hanno altri intenti, & motiui santi, mà per tredici puerelle, qual suo glia cantonuccio basta; & se par  
che

che sia necessario, che per la stretta clausura, vi sia sito spazioso, il che aiuta all'oratione, & diuotione, con alcuni romitorij, ò capannelle, per poter orar più commodamente, in buon hora sia; ma da edificij, da casa grande, & curiosamente ornata Iddio ne liberi. Ricordateui sempre, che hà da cadere il di del giuditio, che non sappiamo se sarà presto, & sentirsi rumor grande, nel cader la casa de tredici pouerelle, non è bene; perche li veri poueri non hãno da far rumore, & bisogna, che siano genti senza strepito, quelle che hanno da esser compatite dalle persone, & quanto godete, veggendo alcuno per hauerui fatto limosina esser liberato dalle pene del l'inferno, essendo questo molto ben possibile. Hor vedete quant'obligo hauete di pregar Dio per loro continuamente: poiche ui danno il vitto, che pur vuole il Sign. quantunque principalmente vi venghi la limosina da sua parte, che parimẽte siate grate alle persone, per il cui mezzo vela da, & in questo non vi sia trascuraggine. Io non sò che cosa hauer incominciato à dire, che hò diuertito assai (credo) hà voluto così il Signore, perche non pensai giamai di scriuer ciò, che qui ho scritto, sua Maestà ne tenga sempre la mano sopra, acciò in questo, che habbiam detto non vi sia mancamento.

*Capitolo Terzo, seguita quello, che nel primo Cap. incominciò à trattare, & persuade alle sorelle ad occuparsi sempre in pregar Dio, che fauorisca coloro, che si affaticano per la Santa Chiesa con viua esclamatione.*

**R**ITORNANDO al principal intento nostro, per cui il Sign. in questa casa n'hà ragunate,

& desiderando molto, che siamo da qualche cosa, per seruir sua diuina Maestà, dico, che veggendo i mali così grandi, & le forze humane non bastanti per smorzar il foco di questi heretici, il quale tuttauia camina innanzi; mi è parso far appunto, come fanno gl'inimici, quando in tempo di guerra hanno corso tutto il paese, & trouandosi il patron d'essi molto angustiato, si ritira con alcuni pochi soldati in vna Città forte; auiene alcuna volta inuestisce gl'inimici, & come questi tali inuestitori son per l'ordinario gente eletta, accade, che vn di loro valendo più di molti altri soldati codardi, molte volte in questa maniera ottengono la vittoria; ò almeno se non l'ottengano, non son vinti, perche non essendoui dentro traditore, non faranno mai superati, se non per fame, & quiui non può esser tal fame, che gli sforzi à rendersi, morir possano, ma superati non faranno. Hor perche hò detto questo? Accioche intendiate sorelle mie, che quello che douiamo chiedere à Nostro Signor si è, che in queste fortezze, vi siano Christiani buoni, & che niun di loro se ne passi alla parte contraria, è che faccia forti, & molto vantaggiosi i Capitani, che quiui si trouarano, questi sono i Predicatori & i Theologi, & poscia che loro per la maggior parte stanno nelle Religioni, doue si hà d'attendere alla perfettione, voglia sua Maestà che s'auantaggino ogni giorno più in essa, & nella lor vocatione, il che è molto necessario, che come di già hò detto molto più hà da giuare il braccio Ecclesiastico, che non farà il secolare. Et perche noi donne non valemo nulla, nè per l'vno, nè per l'altro per poter aiutare il nostro Rè,

procuriamo d'essertali, che vagliano le nostre orationi per dare aiuto a questi serui di Dio, che con tante lor fatiche di studij, & con lettere, & bona vita si sono affaticati per aiutar questo gran Signore. Mi si potrebbe dire, à che effetto essageri tu tanto questo, & dici, che habbiamo d'aiutar coloro, che son migliori di noi? Vi rispondo, perche non ciedo, che penetriate ancora quanto douete al Signore per hauerui egli condotto in questo loco santo, doue sequestrate da negotij, dalle occasioni, & da altri disturbi, potete con gran libertà attendere alle cose di Dio, il che è singularissimo beneficio, di cui non godano questi di chi parlo, nè saria manco bene, che ne i presenti tempi calamitosi attendessero alla solitudine, nè che stessero ritirati, perche hanno da esser loro quelli, che rincuorino la gente fiacca, & diano ardire alli pusillanimi. Ditemi di gratia, come restarebbono i soldati senza Capitano? Questi deuono conuersar con gl'huomini, & habitar ne i palazzi, & alle volte accomodarsi a loro nell'esteriore. Pensate figliuole mie, che ci bisognino poca virtù per conuersar nel mondo, viuer nel mondo, negotiar co'l mondo, & star come estraneo nel mondo? & finalmente lasciar d'esser huomini, & diuentar Angeli? Perche se tali non sono, non meritano nome di Capitano, nè permetta il Signore, che escano dalle celle loro, perche farebbono più danno, che giouamento, perche non è hora il tempo di veder imperfettione in coloro, che hanno da insegnar gl'altri, & se interiormente non stano ben fortificati con l'intender quanto importa hauer il mondo sotto i piedi, & esser spiccato dalle cose,

coſe, che toſto finiſcono, & eſſere attaccati all'eterne, per molto che vogliono ricoprirſi daranno ſempre qualche ſegno del contrario. Ma con chi l'hanno, ſe non co'l mondo? cioè con gli huomini mondani, nè penſino coſtoro, che gli la perdonino, nè che laſcino di notare tutte le loro imperfettioni, & delle coſe buone, che faranno, poco conto ne terranno, anzi per auentura, non l'haueranno per tali, ma per contrarie, aſſicurinſi che farà coſi. Hor io me ſtupifco di chi gli moſtra la perfettione, non per offeruarla, che di ciò niun obliſo gli par di hauere, che troppo gli par di fare, ſe ragioneuolmente offeruano i commandamenti, ma ſol per condannare, & alcuna volta ſtimano, che quel che è virtù ſia ſen ſualità, & delitia; me deſimamente non penſate, che à quelli, che entrano in queſta battaglia, ſia poco biſogno del diuino aiuto, ma ſi ben di grandiffimo: Per queſte doi coſe adunque vi chieggo hora io, che ſiamo tali, che meritiamo ottenerle da Dio, vna ſi è, che delli molti molto litterati, & Religioſi, che ci ſono, vi ſiano molti, che habbiano le qualità, che per queſto ſi ricercano, come già hò detto, & coloro, che non ſi ritrouano coſi diſpoſti, gli diſponga più il Signore, perche farà più vn huomo perfetto, che non faranno molti ſenza perfettione. L'altra è, che quando ſi trouaranno nel combattimento, che come hò detto, non è picciolo: la diuina Maeſtà non manchi di protegerli con la ſua m̄ potente, acciò poſſano ſcampar da tanti pericoli, che nel mondo s'incontrano, & chiuder le orecchie loro in queſto tempeſtoſo mare al canto delle Sirene, & ſe in ciò potremo qualche coſa appreſſo Dio,

stando rinchiuse, combatteremo per lui, & saranno à me molto grate le fatiche, che haurò durato in fondar questo picciol loco; doue parimente, procurai, che s'offeruasse la regola di nostra Donna Imperatrice, con la perfettione, che fu incominciata. Non vi paia cosa disutile il continuar sempre in questa petitione, perche sono molte persone, alle quali par dura cosa lasciar di pregare per l'anima sua. Hor qual miglior oratione di questa si può fare? se vi da noia, perche non ve si scontaranno le pene del Purgatorio, per questa si giusta oratione meritarete almeno esser allegerite da quelle. Ma che importarebbe à me se io stessi infino al dì del giuditio nel Purgatorio, se per li miei preghi vna sol anima si saluasse? oltre che s'aggiunge a questo il profitto di molte anime, & l'honor di Dio; di pene, che finiscono, non fate conto, quando occorresse far qualche seruitio a chi tanto per noi hà sostenuto. Pensate sempre quello, che è più perfetto, poi si come vi pregarò molto, & vi dirò la causa, sempre hauete da trattar cō litterati spirituali. Similmente vi chieggo per l'amor di Dio, che preghiate, che in ciò mi esaudisca, & io quantunque miserabile non lascio di supplicar suz diuina Maestà, poiche questo serue per la gloria di lui, & per il bene di S. Chiesa, ch'esaudisca i miei desiderij, quali a questo fine sono indirizzati. Par troppo ardire il pēsar, c'habbia da esser io parte per otter questo. Cōfido io dolce Sig. mio in queste serue vostre, che quì si trouano, le quali, esēdone io certa, che altro nō pretēdo, che di contentarui. Per voi hā lasciato quel poco, c'haueuano, & hauerebbono  
voluto

voluto hauer molto più che lasciare per seruirui. Hor non sete già voi Creator mio, tanto disgustato, ch'io debba pensar, che non habbiate da far quello, di che esse vi supplicano; poiche non schiuaste mai le donne, mentre andauate nel mondo, anzi le raccoglieste, & fauoriste sempre con molta pietà. Quando vi domanderemo honori, entrata, denari, ò cosa, che sappia di mondo, non ci esaudite; ma essendo per honore del Figliuol vostro, quanto vi preghiamo, perche non hauete d'ascoltarci? Padre Eterno, i preghi di coloro, che perderebbono mille honori, & mille vite per voi, non per noi altre, Signore, che non lo meritiamo, ma per il pretioso sangue del vostro Figliuolo, & per i suoi meriti vi preghiamo, ne esaudiate; mirate ò padre eterno, che non s'hanno da scordar tante battiture, ingiurie, & così graui tormenti. Dunque, ò creator mio, come possono soffrir coteste viscere sì amoroze, come sono le vostre, che quello, che si fece con sì ardente amore dal Figliol vostro, & che per maggiormente obedir à voi che gli comādate, che ci amasse, sia poco stimato, come hoggi vediamo, che fanno così poca stima questi heretici del Santissimo Sacramento, che gli tolgano le sue habitationi. Nulla mancò à lui per contentarui, il tutto fece compitamente. Non bastaua, Padre mio, ch'egli non hebbe oue appoggiare il capo mentre visse, & l'esser accompagnato sempre di tanti trauagli, senza c' hora gli fian tolti i luoghi santi, doue si degna stare per aiutar gli amici suoi vedendosi fiacchi, & sapendo che hanno da faticare, han bisogno di tal cibo per sostentarfi? Non hauena già sodisfatto sufficienti

mamente per il peccato di Adamo? sempre che ritorniamo a peccare, hà da ritornare di nuouo a pagarlo questo amantissimo Agnello? nol permettiate Imperator mio, plachisi hormai la Maestà vostra, non riguardate li peccati nostri, ma al vostro Figliol fantissimo, che n'hà redenti, & alli meriti suoi & della sua gloriosissima Madre, & di tutti i Santi, & Martiri, che per voi son morti. Ahi dolor grande Signor mio, & come hò hauto ardire di far questa petitione in nome di tutte? che cattiuo mezzo son io figliole mie, per esser voi ascoltate, & per dar in nome vostro tal memoriale? che forse proucherà più tosto a sdegno questo sourano Giudice il vedermi così ardita, & farebbe cosa giusta, & ragioneuole, che lo facesse, ma mirate, ò Signore, che hor sete Dio di misericordia, vsatela dunque con questa pouerella, risguardate benignissimo Padre i miei desiderij, & le lachrime, con le quali di questo vi prego. Scordateui delle mie operationi, risguardando a quello, che voi sete, & che hauete compassione di tante anime, che si perdono, & fauorite la vostra Chiesa, ne Signor mio consentiate giamai, che la Christianità patisca danno, date hor mai luce à queste tenebre. Vi prego forelle mie per amor del Signore, che raccomandiate à sua Maestà questa pouerella, in questo caso presuntuosa, & la supplicate, che li dia humiltà, come è vostro debito. Non v'incarco particolarmente di pregar per li Regi, & Prelati della Chiesa, e spetialmente per il nostro Vescouo, perche vi vedo talmente à questo inclinate, che non ne fa bisogno. Ne anco dubito di quelle, che verranno dapoi, che siano per man-

car di far questo, perche essendo il Prelato santo, le suddite anch'esse faranno tali. Et come cosa di tanta importanza, la metterete sempre innanzi al Signore, & quando le vostre orationi, desiderii, discipline, & digiuni in ciò che hò detto non s'impiegassero, siatene certe, che non fate, ne adempite il fine, per cui vi hà regunato quì il Signore.

*Capitolo Quarto, doue persuade l'offeruanza della Regola, & tratta di tre cose importanti alla vita spirituale.*

**H**Auete già veduto figliole, l'impresa grande, che hauemo per le mani, & quali doueremo essere acciò nel conspetto di Dio, & del mondo nõ siamo tenute troppo ardite. E chiaro che ne bisogna faticar molto, per il che gioua hauer altri pensieri, & che ne sforziamo che l'opere anch'esse sian tali. Procurando adunque di offeruar con ogni diligenza la nostra Regola, & constitutioni, spero nel Signore che esaudirà li nostri preghi. Non vi chiedo figliole cosa nuoua, ma che offeruiamo la nostra professione: poiche siamo obligate a farlo essendo questa la nostra vocatione, quantunque vi sia molta differenza d'offeruanza ad offeruãza. Dice la nostra prima Regola, che facciamo oratione incessantemente, il che facèdo con tutta la cura possibile, come cosa, che importa più d'ogn'altra, nõ si mächerà nell'adempir i digiuni, le discipline, & il silétio, che comanda l'ordine. Perche già sapete che per esser vera la oratione, bisogna che sia aintata da questo, poiche morbidezza, & oratione non si confanno.

In

In quanto mi hauete chiesto, che vi dicesse qualche cosa in materia d'oratione, & contentandomi io sol di questo per pagamento di quanto sin hora si è detto, & per quello, che si dirà, vi efforto a leggerlo molto spesso, & a metterlo in pratica volentieri. Auanti che parli dell'interior che è l'oratione dirò alcune cose, che sō necessarie, che habbiano quelle, le quali vogliono caminar per la via dell'oratione, e sono talmente necessarie, che cō quelle sēza esser molto cōtēplatiue potrāno auātaggiarsi molto nel seruitio del Sig. & nō hauendole, e impossibile arriuar alla cōtēplatione, e quādo pēsārāno di esser tali resteranno ingannati. Il Sig. mi dia fauor per questo, & m'insegni quello, che deuo dire, acciò sia a gloria sua. Amen. Non pensate sorelle mie, che siano molte le cose, che voglio imporui, perche bastarebbe far quelle, che i nostri Padri ordinorno, & offeruorno, i quali meritorno per questa strada acquistar nome di Padri, & farebbe errore cercar altro, ne impararlo da niuno. Tre cose solē mi stēderò a dichiararui, lequali sono della medesima constitutione, & importa molto, che intendiamo quāto ne importa, che l'offeruiamo, per posseder interiormente, & esteriormente la pace, qual tāto ci raccomandò il Sig. l'vna è charità fra di noi, l'altra è disprezzo delle cose mondane, e l'altra è la vera humiltà, laquale se ben le nomino doppo l'altre, è molto p̄cipale, & l'abbraccia tutte. Quanto alla prima che è amarui l'vna cō l'altra, iporta assai perche nō vi è cosa noiosa, che nō si sopporti cō molta facilità da coloro che l'amano & se questo commandamento s'offeruasse, come

dourebbe offeruarsi, credo giouarebbe molto per l'offeruanza de gl'altri; ma ò sia per troppo, ò per poco amore, non arriuiamo mai ad offeruarlo con perfettione. Par che il souerchio amore tra noi altre, non possa esser cattiuo & nondimeno porta seco tanto male, & tante imperfettioni, che penso non lo credano altri, che quelli, che di ciò sono testimoni di veduta. Quiui mette il demonio mille viluppi, li quali nelle coscientie, che non si curano molto di contentar Dio, poco si sentono & gli par che siano virtù; ma quelli che trattano di perfettione l'intendono chiarissimamente, perche a poco a poco toglie la forza alla volontà d'impiegarsi tutta affatto in amar Dio; & nelle Donne, credo deue esser questo molto più, che ne gl'huomini & fa danni per l'vniuersale molto notorij, perche quindi nasce il non amarsi tutte egualmente, il risentimēto del torto, che si fa all'amica; il desiderare d'hauer delle cose per accarezzarla; il cercar tēpo per parlar seco, & molte volte sol per dirle quāto l'ama, & altre cose impertinēti, che dispiaceno molto a Dio, perche queste strette amicitie, poche volte vanno ordinate ad amar Dio, anzi credo, che le facci incominciar il demonio per metter fattioni nelle Religioni; ma quādo è per seruire la diuina Maestà subito apparisce, che nō camina la volontà cō passione, ma va procurando aiuto per vincer altre passioni, & io vorrei, che de tali amicitie buone fossero assai ne i cōuenti grādi, che in questa casa, oue non sono più che tredici, ne possono esser più, tutte hanno da esser amiche, tutte s'hanno d'amare, & tutte hāno d'aiutarsi: ma guardinsi per amor

amor di Dio di queste particolaritadi p sante che siano , perche etiãdio trà fratelli suol trouarsi q̃sto veleno, & nõ veggio in ciò profitto alcuno, & se sono parèti è molto peggio, in sōma è pestilétia, Id-dio ne liberi; ma se pur vi pare sorelle mie, che que ste sia estrema, credetimi, che quì cōsiste molta p fessione, & si troua grã pace, si leuano molte occa sioni a quelle, che nõ si trouano molto fortificate, ma se la volótà s'inclinasse più ad vna, che ad vn'altra, il che essendo naturale, nõ potrà esser dime no, & molte volte ci porta ad amar più quello che mãco merita , hauèdo per auétura questa più doni di natura, ci douiamo riprender molto, & non lasciarci signoreggiar da tali afflittioni. Amiamo le virtudi, e i beni interiori, & procuriamo sēpre con diligēza di nõ far molto cōto delle cose esteriori. Non cōsentiamo sorelle, che la nostra volontà sia schiaua d'alcun altro, che di colui, che la ricōprò con il proprio sangue . Auertite , che senza accorgerui, vi trouarete attaccate, & nõ vi potrete aiuta re. O Dio santo, che le cose puerili, che quindi nascono sono senza numero ; ma perche nõ siano sa pute tante debolezze delle donne, & quei, che nõ le fanno l'imparino, nõ le voglio dir minutamēte. A me certo mi fa molto marauigliare alle volte il vederle, che io per la bontà di Dio in questo caso nõ mi lascio mai attaccare, ma come dico, l'hò ve duto molte volte, & temo che nella maggior parte de monasterij vi siano, perche (come già hò detto) in alcuni l'hò vedute, & so, che per venire alla per fectione, è malissima cosa i tutte , ma nelle prelate farebbe pestilète, il che già si fa: ma per tor via que

ste partialità di mestiero vfar diligenza grande nel principio, che s'icomincia l'amicitia, & ciò s'ha da fare più con industria, & amore, che con rigore; per dar rimedio a questo è d'importanza lo star separate fuor che l'hore assegnate, nè parlar l'vna con l'altra conforme alla consuetudine, c'ho ra tenemo, che è di non star insieme, come comanda la Regola, ma ciascheduna separata nella sua cella. Guardinsi in Sā Giuseppe di non tener stanze di lauorio; perche quantūque sia lodeuol costume, senza dubbio si seruarà meglio il silentio stādo ogn'vna da per se, & è gioueuol cosa per l'oratione assuefarfi alla solitudine, et poi che hà da esser questo il fondamento di questa casa, & per questo ci siamo qui ragunate più che per altra cosa, è necessario metter molto studio per affettionarse a quello, che a far ben questo più ne aiuta. Tornando al ponto che trattauamo d'amarci l'vna, & l'altra, par che sia fuor di proposito il ricordarlo, perche, qual gente per bestial che ella sia, stando in compagnia, & conuersando sempre insieme non s'ama? Hor se così è, quanto più si farà questo tra le serue del Sig. che habitano i vn istessa casa, & fuor di essa nō hanno da trattar negotij, ne hauer altre recreationi, & credēdo che Iddio ami loro, & esse amano lui, come nō s'amaranno insieme cō amor di vera carità? Oltre che la virtù inuita sempre ad esser amata, la qual tengo io per certo che farà sempre in questa casa, si che al parer mio non accade raccomandar molto questo; mà vorrei saper bene esplicare, cōforme alla mia poca capacità, come ci douiamo amare, & che cosa è l'amor virtuoso,

qual

qual io desidero che sia frà noi, & i beni che in se cõtiene, & quãdo ci accorgeremo di posseder questa nobilissima virtù, poiche il Sig. nostro tanto la raccomandò, & si strettamēte comadò a suoi, discipoli, che l'offeruassero di questo io vorrei hora dir qualche cosa cõforme alla mia rozzezza, & se trouarete i altri libri questa materia meglio, è più minutamēte esplicata, nõ prēdete nulla da me, che p auuētura nõ so quello che mi dico. Tratto hora di doi sorte d'amore, l'vno è puro spirituale, con cui nõ par che si mescoli niēte le sensualità ne la fiacchezza della natura nostra, di maniera tale che le toglia la sua purità; l'altro è similmente spirituale cõ cui si mescola la nostra sensualità & debolezza, e pur è amor bono, & par lecito, come è tra parēti & amici. Di questo già habbiamo ragionato alquãto: & però vengo a ragionar dell'amor spirituale, doue nõ iteruiene passione alcuna. pche tosto che vi si trouasse andarebbe tutto quest'ordine in scõpiglio, & fuor d'ordinae, & stēperatamēte, & se con discretione trattaremo quest'amor c'ho detto, tutto anderà cõ merito, pche quello che par sensuali tà diuēta virtù, & esēdo l'uno & l'altro simile, appena si troua chi l'intēda spetialmēte, se ciò auuicne col cõfessore, pche alcune p̄sone che trattano d'oratione, se veggono i lui santità, & che intēde il lor p̄cedere, subito si sētono affettionate, & li portano troppo amore, & quiui il Demonio da forte batteria di scropoli i quietādo assai l'aīa, ch'è quãto il maligno pretēde, spetialmēte se il cõfessor la tira a maggior p̄fettione & tãto la strige, che uiene a la sciarlo, & doppò lui lascia altri cõfessori. Quel che

fi deue fare in questo caso è, procurar di non occupar il pensiero, cioè, non discorrer se vuole, ò non vuol bene, ma se pure le paresse di voler bene, nõ se ne curi punto, perche se si mette affettione à chi fa beneficio al corpo, come non s'ha da voler bene à chi sempre s'affatica in far bene all'anima? anzi tengo, che sia vn gran principio di far molto profitto il portar singolar amore al confessore, se però è spirituale, & che si veda in lui zelo dell'anime, percioche è tanta la nostra fiacchezza, che ne gioua molto questo per metter in opera cose grandissime nel seruitio di Dio; mà non essendo tale, come ho detto, quì sta il pericolo, & può far grandissimo danno quando egli s'accorgesse, e che se li porta affettione, & molto più in cose di molta strettezza. Hor perche con difficoltà si potrà conoscer qual sia questo amor si buono, e di mestieri, che vi si ponga gran cura, & sarebbe buon consiglio, che egli non sapessi, come ho detto, che gli si porta affettione, ne che mai le fusse detto, ma di tal maniera rincalza il Demonio queste tali, che non dà loco à questo, perche quanto haueranno à confessare, tutto parerà che sia quello, & che è obligata à confessare. Et perciò io vorrei, che credessero non esser cosa di momento, & che niun conto facessero di tal cosa. Habbiate questo auuertimento, che come vi accorgete, che i ragionamenti sono di giouar all'anima vostra, & non vedrete in lui segni di vanità, il che subito si conosce da chi non vuol esser sciocca, & conoscerete anco che teme Dio, per niuna tentatione che hauerete di souerchia affettione, non vi trauagliate, ma dispreggiandola al-

lon.

Intanate il pensiero da quella, perche come il demonio sarà stanco cesserà la tentatione, ma se pur si conoscerà ch'egli v'indrizzato ad alcuna vanità, ogni cosa che faccia, o dica habbiatela per sospetta, & per niun conto, ancorche i suoi ragionamenti sian buoni non vi domesticate con esso lui, ma con breuità vi spedirete dalla confessione, & forse farebbe meglio dirne alla prelata qualche cosa, ond'ella potesse intendere, che qualche anima patisce detrimento con costui, & che si mutasse, il che sarebbe ottimo rimedio, purchè si potesse far senza scandalo, ne toccar la fama sua, in tal caso & in altri simili, doue il Demonio potrebbe metter in cose difficili mille lacci, & non si fa qual partito s'habbia da prendere; la più sicura via sarebbe parlar con alcune persone di lettere & di bontà, perche già che non si può lasciar di dar alcun mezzo potrebbesi errar molto. & quanti errori passano nel mondo, per non far le cose con consiglio, spetialmente in quello che tocca a far danno altrui, lasciar di trouar alcun rimedio non conuiene, perche quando il Demonio comincia di quà, non è di poco momento il male che quindi nasce, se con celerità non si rimedia, si che quello che già hò detto, che si procuri di parlar con altro confessore, sarà senza dubbio il miglior rimedio che trouar si possa, se però vi sarà commodità di poterlo fare, la quale spero nel Signore che la ci farà, & metta si ogni diligenza di non trattar col già detto confessore, se ben sentissero pene di morte. Mirate ch'importa molto questo per esser cosa molto pericolosa, & è vn'inferno, che nuoce a tutte quã-

te. Dico di nuouo che non si aspetti, ma che da principio s'arresti per tutte le vie che potrete conoscer che si potrà fare con buona coscienza, ma confido io nel Signore non permetterà che le persone che hanno da trattar sempre con sua maestà nell'Oratione possano portar affettione à veruno che non sia seruo di Dio, & questo è certissimo, o pur è vero che queste tali, non attendono da douero all'oratione, ne alla perfettione cōforme a quello che in questa casa si pretende, Perche vedendo voi che non intende il vostro linguaggio, & che non è affettionato di parlar di Dio, non l'amarete, perche non è somigliante a voi, ma pur se farà tale, veggendo le pochissime occasioni che haueirà quiui, o sarà molto semplice, o nō vorrà inquietar se medesimo, & le serue di Dio; già che hò incominciato a parlar di questo, che com'hò detto importa il tutto, o il maggior danno, che il Demonio possa far nelli monasterij rinchiusi, & non così presto, anzi molto tardo conosciuto, onde à poco a poco, si può gir cõtaminando la perfettione, senza accorgersene. Perche se costui vuol dar luoco alla vanità, essendo egli vano, ogni cosa stimerà poco in se, & anco ne gli altri. Dio ne liberi, per sua bontà di simil cose, perche bastarebbe à disturbar le Monache, mentre le lor coscienze gli detterebbono il contrario di quello che il confessore gli dice, & se sono astrette a non tener altro che vn sol confessore, non sapranno che si fare, ne come quietarsi, perche onde douea venir il rimedio e la quiete viene il danno. Pur troppo afflittioni di queste deueno essere in alcuni lochi, del che

sento

sento gran ramarico, perciò non vi marauigliate sorelle, se mi sforzo tanto in farui conoscere quello pericolo.

*Capitolo quinto, nel quale seguita la materia de confessori, & dice quanto importa che siano letterati.*

**N**ON faccia il Signore prouar a niuna in questa casa il trauiaglio già detto per sua misericordia, cioè che si vedano angustiata d'anima, e di corpo le pouere Monache il che auuiene quando la Priora sta bene col Confessore, & il Confessore con essa, nel qual certo le monache non hanno ardire di dir cosa alcuna ne a lui ne ad altri del lor trauiaglio, & viene la tentatione di lassar di confessare i peccati molto graui per paura di non rimaner inquietate; O Dio, e quanto danno può far qui il Demonio, & quanto costa cara la troppa strettezza, & l'honore. Perche, come non si tratta con altro che con un solo confessore. Pensano d'acquistar grã cose per la religione, & p'l'honor del Monasterio, & per questa strada spande il Demonio la rete per pigliar l'anime, non potendo per altra via farlo, percioche, se le pouerelle monache domandano altro Confessore subito par che vada sotto sopra tutta l'osservanza della Religione, mag giornemete nõ essendo dell'istesso ordine, se bẽ fusse vn sãto, & il trattar solamete cõ esso, pare ad alcuni che si fa affrõto à tutto l'ordine. Rìgratiate figliuole molto Dio, & per questa liberta ch'hora vi si  
con-

concede, la quale se bene non farà con molti, potrete però trattar con alcuni, ancorche non siano confessori ordinarij, iquali vi daranno luce per ogni cosa. Hor questa medesima libertà santa domando io per l'amor del Signote a quella che farà superiora, che procuri sempre d'ottener da li Superiori, cioè, che oltre li Confessori ordinarij procuri alle volte ella & tutte di comunicar le coscienze loro con persone letterate, specialmente quando i lor confessori non haueranno lettere, che per buoni che siano, se sono senza lettere, & che alcuno vi paresse ancora persona di spirito & in fatto l'hauesse, Iddio ne liberi di reggerui in tutto per lui, se non è letterato. Sono le lettere gran cosa per dar luce in ogni cosa, & farà possibile trouar l'vno, & l'altro insieme in alcune persone, & mentre più gratie il Signor vi concederà nell'oratione, è di mestieri, che l'opere vostre vadano via più fondate, & fimilmente l'oratione. Già sapete, che la primiera pietra, che s'ha da metter in questa fabrica e la buona coscienza, in oltre che tutte le forze vostre s'impieghino per liberarui, etiamdio da peccati veniali, & seguirar il più perfetto, Parerà ch'ogni confessore sappia questo, & è inganno manifesto. Interuenne a me trattar con vno cose di coscienza, che haueua vdito tutto il corso della Theologia, & mi fece assai danno, in cose, che mi diceua non erano nulla, & so che nõ pretendeva ingānarmi, ne vi era cagione per farlo, ma perchenon sapena più, & il medesimo m'auenne cō doi, ò tre altri. Hor l'hauer luce per offeruar la legge del nostro Signor Dio con buona perfet-

tione, è tutto il nostro bene. Sopra questo si fonda bene l'oratione, senza il cui fondamento fortissimo, va tutto l'edificio falso, fliche hauete da trattar con gente di spirito, & di lettere; quando non potrete hauer confessore, che tenga l'vno, & l'altro, cercate d'hauer altri, & se p sorte vi sarà posto precepto di nō cōfessarui cō altri, trattate le cose dell'anime vostre fuor di cōfessione con persone che siano simili a quelle c'hò detto; pche potrebb'essere, ch'egli s'ingannasse, & è bene che tutte nō restino ingannate per lui; procurando però, che non si faccia nulla senza l'obediēza, che si trouaranno mezzi per accomodar il tutto. & vale assai vn'anima, pche se li debbia procurar per tutte le vie il suo bene, quanto più l'anime di molte; tutto questo che hò detto tocca alla Prelata, & cosi ritorno à chiederle, che poiche nō si pretēde altra cōsolatione, ma solamente dell'anima, procuri in ciò dar à loro alcuna sodisfattione, essendo molte le vie per doue guida il Signore li suoi serui; oltre che vn solo confessore non saprà tutte le cose, & vi assicuro che non mancaranno persone sante, che vorranno trattar cō voi, & consolar l'anime vostre se pur sarete tali, quali esser douete, quātunque siate pouere, perche chi sostenta i corpi suegliarà, & darà affetto di carità, à chi dia luce all'anime vostre, & cosi si porgerà rimedio a questo male, che è quel che io più temo; perche quādo il Demonio ingannasse il Confessore in alcuna dottrina non buona, veggendo che vi sono altri confessori, hauerà cura di se, & metterà più diligenza in tutto quello che farà: tolta via questa intrata al Demonio, che

spero in Dio non vi sarà altra in questa casa, così chieggo per amor del Signore alli superiori supremi, che permettano alle sorelle questa libertà, che quando vorranno trattar con persone tali, cioè di lettere, & di bontà, che lo possino fare senza essergli vietato, & similmente si possiano confessar alcune volte da loro, ancorche tengano confessori ordinarij, ilche cōuiene fare per molti rispetti, che il danno che potrebbe esser in questo, è nullo, in cōparatione delli grandi, & smisurati danni, & quasi irremediabili, che potrebbero cagionarsi non facendosi. Questo si proua per esperienza nelli monasterij (così non fusse) che il bene facilmente si perde, se cō cura non è custodito; & il male se vna volta s'incomincia, è difficilissima cosa leuarlo, & in breue il costume diuenta habito di cose imperfette. Quanto qui hò detto, l'hò veduto, & inteso, e comunicato con persone dotte, le quali molto ben'hanno considerato quello, che à questa casa conueniua, per far che andasse tutta via più innanzi la perfettione. Hor per ouuiare a questo pericolo, che non è de i minori che incontrar possono, è necessario, che non vi sia Vicario, che a posta sua possa intrare, vscire, e comandar nel Monasterio, ne tanpoco il Confessore, ma solamente in casi di necessità, poiche loro son quelli che hanno di zelar la clausura, & l'honestà della casa, & parimente il profitto interiore, & esteriore, & ciò per riferir quando bisognerà a i Superiori, quando vi farà qualche difetto, & q̄sto è quello, che hora si offerua in questa casa, il che, nō solo per parer mio si è fatto, ma per espresso ordine del Vescouo di questa

sta Città, chiamato Don Alvaro di Mendoza, (persona di molta nobiltà, & santità, ilquale essendo molto affettionato a favorir questa casa in tutte le maniere) fece ragunar persone di lettere, & di spirito, & di esperienza per trattar solamente questo punto; doppo molta oratione di molte persone, & mia quātunque miserabile, si venne a determinar questo. Sarà dūque ragione che li Prelati s'accostino a q̄sto parere poiche p huomini tāto buoni è stato determinato, & con molte orationi, come s'è detto, dimandato al Signore scoprisse il meglio, & per quanto si è potuto intendere sin hora, è questo. Il Signore resti seruito che ciò si accresca sempre, purchè sia per maggior gloria di lui. Amen.

*Capitolo Sesto, ritorna alla materia, che incominciò dell'amor perfetto.*

**H**O diuertito assai, ma importa tanto quello, che è detto, che chi l'intēderà, nō m'incolparà. Ritorniamo hora all'amor, che è buono, & è lecito, ilquale portiamo l'vna all'altra, dico, che è puro, e spirituale, se pur sò quel che mi dico; almeno pare a me che non sia di mestiero parlar di lui, perche temo che poche l'habbiano. A chi Dio l'hauerà concesso, lodi molto sua Maestà, perche de u'esser di grandissima perfezione, pur voglio trattare qualche cosa di esso, che perauentura farà al cun profitto, perche ponendosi innanzi a gl'occhi la virtù, se affettionā nō solamente alla virtù, ma a q̄lle persone che la desiderano, & pretēdono di ac  
qui-

quistarlo. Piaccia a Dio, ch'io lo sappia intendere, non che dirlo, che non sò qual sia amore spirituale, ne quando si mescola con lui il sensuale, ne sò perche mi metto a parlar di ciò. Et come quando vno ode parlar da lontano, che non intède quel che altri dicano: Così sono anch'io, che alcune volte nò deuo intendere quel ch'io dico, pur vuole il Signore che sia ben detto: se ad altri parerà fuor di proposito, deue saper, che a me è naturalissimo non affrontar mai in nulla. Hor par a me, che quando vna persona tirandola Iddio a chiaro conoscimento di quello, che è il mondo, & che vi è vn'altro mondo, & la differenza, che c'è dall'vno all'altro, & che l'vno è eterno, e l'altro sognato, & che cosa è amar il Creatore, ò la creatura. Veduto questo per esperienza, il che è altro negotio, che solo pensarlo, e crederlo, e veder, e prouar, che si guadagna con l'vno, & si perde cò l'altro, & che cosa è Creatore, & che cosa è creatura, et altre molte cose, che il Signore insegna con verità, & chiarezza a colui che vuol esser insegnato da esso nell'oratione, ò a chi sua Maestà vuole insegnarlo. Questi tali amano molto differentemente da quelli, che non son giunti qua. Potrà esser sorelle, che vi paia impertinenza trattar di ciò, & che dichiate, che queste cose che io hò dette, già tutte le sapete. Piaccia al nostro Signore, che sia così, cioè, che le sappiate, come deuo esser sapute, stāpan-dole nelle viscere; poiche se le saprete, vedrete, che non mento in dire, che à chi il Signore fa arriuar quà, possiede questo thesoro. Et queste persone, che Dio fa arriuar a tale stato, sono anime ge-  
ne-

nerose, & anime Regie. Non si contentano questi tali d'amar cosa tanto vile, come questi corpi, per formosi, che siano, & per molte gratie, che habbiano, benchè molto piacciono alla vista, & lodino in esse il Creatore, ma non per trattenerli in loro, dico trattenerli di maniera, che per cose tali gli portino amore, perche gli parrebbe amar cosa, che non è, & seguitar l'ombra. Vergognarebbonfi di lor stessi, & non haurebbono cagione, senza affronto suo grande di dire a Dio, che l'amano. Mi direte questi tali non sapranno voler bene, nè contraccambiar l'affettione, che gli si porta, & meno si cureranno d'esser ben voluti, il che in parte è vero, perche ancorche l'affetto naturale alcune volte in vn subito ci trasporti à desiar di esser amati, come se auedono, che questo è scioccaria, se però coloro, che si amano, non son persone tali che habbiano da giouar all'anime loro con dottrina, & oratione, in vn tratto si ritirano, & correggono la passione; si che tutte l'altre affettioni l'annoiano, sapendo che li possono più tosto nuocere, che giouare: ma non perciò lasciano di gradirle, nè di render loro il contraccambio: con raccomandarli al Signore, tenendose di questo debitrice, perche conosco, che da lui procede l'esser ben volute, non trouando in lor medesimi cosa, per la quale meritino d'esser amate. Onde subito uengono in questo conoscimento, che perciò sono amate, cioè perche Iddio l'ama, & non per altro, a cui lasciano il carico di sodisfare il tutto, & di ciò lo pregano, onde restano essi liberati, giu dicando non toccar questo a loro, & considerato bene

bene, è grandissima cecità il voler bene per esser ben voluto da altre persone, che da quelle, che ne possono gionare, per acquistar perfetti, & eterni beni. Hor notate, che come nell'amor che portiamo ad altri, sempre pretendiamo qualche interesse d'utile, & di contento nostro, & queste persone perfette, di cui io parlo, già tengono sotto i lor piedi tutti li beni, lusinghe, & contenti, che il mondo gli può dare; & trouansi in tal dispositione, che se ben lor volessero per modo di dire, non possono hauer tal interesse fuor di Dio, e nel trattar di Dio non trouano, che giouamento li possa venir dall'esser amati, e così non si curano di ciò, e come chiaramente gli si rappresenta questa verità, ridonfi di lor medesimi, quando si ricordano la pena che per altri tempi gli hà dato l'essere, ò il non esser ricambiati della lor affettione, la quale, quantunque sia buona, subito la natura nostra ricerca il pagamento: Hauuto che se ha questa paga, dico, quando ne haueffi riportata molta affettione, che guadagno haureffimo fatto, essendo che la paga sarebbe in paglia, e vanità, che'l vento se la porta via, si che non essendo con profitto dell'anima, come già s'è detto, nulla curano di esser ben volute, mà solamente dalle persone, già di sopra nominate, al che si condescende per esser la nostra natura tanto inclinata à questo, che mancandogli qualche incontro d'amore subito si stanca; Per tanto sorelle carissime non vi curate punto di essere, ò di non esser ben volute. Vi parrà forse, che persone tali non vogliono bene a veruno, mà solamente amano Dio. Amano molto più, e con più vero amore, & è più gio-

gioue uole, e più intenso, in fine è amor puro. Quest' anime sono sempre molto più pròte a dare, che a riceuere, & similmente interuiene a loro questo medesimo còl' istesso Creatore. Questo amor dico merita nome d' amore, che q̄ste altre affettioni baf se hanno vsurpato il nome. Appresso direte, che se non amano le cose, che veggono, à quali cose s' affettionano? Vero è, che amano quel che veggono, & a quello, che odono s' affettionano, ma le cose, che veggono sono stabili. Dunque queste quando amano, trapassano i corpi, è fissano gli occhi nell' anima, e guardano, se vi è che amare, e se non v' è, & veggono alcun principio, ò dispositione doue se zapparanno trouaranno oro in questi minerali, portandogli amore, non gli duol la fatica, nè ueruna cosa gli se metterebbe auanti, che uolentieri non la facessero per ben di quell' anima, perche desiderano perseuerar in amarla tutta uia più. E se pur sapessero, che quest' anima è priua d' ogni bene, che non ama Dio, quātunque molto li si tenessero obligate, & che spasimassero amandole, e fossero in lei tutte le gratie, e doni naturali insieme, non haurebbe forza la lor uolontà d' amarla, ne la potrebbono mai fermare in tale affetto, sapendo già per esperienza quello, che è il tutto, non si lasciano ingannare, & veggono ancora, che tra loro non vi è vnione, nè somiglianza, e che è impossibile, che duri l' amicitia, perche egli è amor, che finisce con la uita, & intédono, che nõ offerua la legge di Dio, non l' ama, & che trouandosi in tale stato, hanno da gire in differenti parti. Hor questo amor, che solamente dura in questa uita, vn anima

benedetta, di queste, che hò detto, à chi il Signore già gli hà infuso vera sapienza, non stima tal amore più di quel che vale, nè anco tanto, ma appresso di coloro, che gustano le cose del mondo, cioè dilette, honori, & ricchezze, sarà molto stimato, e specialmente se la persona, che amano è ornata delle sopradette cose, & sono in lei parti per dilettere, & far passar allegramente il tempo, & dar recreatione: ma chi tutto questo aborrisce, nulla stima ne fa. Hor qui se alcuno ama, si sente la passione, & la forza, che si fa, per far che sia da Dio amata; perche come di cosa, che non può perseverar in amarla in altro modo, & perche questo amore costa assai, non lascia di far tutto il suo sforzo per giouarli, & perderebbe mille vite, se tante ne hauesse, per vn picciolo ben di lei. O pretioso amore che va imitando il gran Capitano dell'amore Gesu ben nostro. Amen.

*Capitolo Settimo, che tratta della medesima materia dell'amore spirituale, & di alcuni ricordi per acquistarlo.*

**O** Come è strano questo spasimato amore appasionato, & quante lacrime costa a i serui, e serue di Dio; quante penitèze, & orationi, che cura tengono di raccomandar tutti quelli, quali pensano li possano giouare appresso Dio, mediante le loro orationi. Che continuo cordoglio sente vn'anima purgata mentre no'l vede far profitto. Ma se pur le pare, che s'habbia auantaggiato, & poi vede che torna vn poco indietro, non le pare, che potrà giamai

giamai hauer contento in questa vita; Se mangia, ò dorme, sempre sente questo stimolo, cioè se quel l'anima, che ama anderà in perditione, & se per sempre hanno da separarsi, che la morte temporale non la stima nulla, ne si vole attaccare a cosa, che in vn soffio gl'esce di mano senza poterla ritenere. Egli è come io hò detto amor senza interesse ne poco, nè affai. Tutto quello, che desidera è di veder ricca la cosa amata di beni spirituali. Questa si che è vera affettione, & non cotesti altri amuzzi miserabili, quantunque sian buoni, come già hò detto, che de i cattiuu non parlo; Dio ne scampi di cosa, oue si troua inferno. Di questo con accade dir male, perche non si può descriuere il minor male di esso, nè occorre che di ciò noi parliamo, ne men che pensiamo, che si ritroui nel mondo cosi cattiuu cosa, nè da douero, nè da burla sentirlo, nè anco douete consentire che innanzi a voi se ne tratti, non che si raccontino simiglianti affettioni, per nessuna cosa è buono, & potrebbe nuocer molto l'ascoltarlo solamente, si che di questi tali amori non bisogna più ragionare. Parlo d'altri amori leciti, come già hò detto, che ne portiamo l'vna all'altra, & si troua trà parenti, & amici, onde tutto l'affetto, & pensier nostro è, che la persona, che si ama non mora, & se li duole il capo, pare à noi che ne manchi l'anima; se la vediamo con trauagli non rimane, come si dice, dramma di pazienza, & cosi camina tutto il rimanente. Quest'altra affettione non è cosi fatta, che quantunque per la fiacchezza naturale in vn tratto si sente alcuna tenerezza, tosto la ragione riguarda se torna

conto a quell'anima quella pena che sente, & se di  
 uenta più ricca di virtù, & come si porta nel patri-  
 re, & prega Dio li dia pacienza, & che gli accre-  
 sca i meriti; nelli trauagli: e si vede, che hà pacien-  
 za, niuna pena sente del suo patire, anzi s'allega,  
 & consola, benche ella più volontieri porterebbe  
 qualsiuoglia pena, che veder patir altri, se potesse  
 dar tutto il merito, & guadagno a loro, non però s'  
 inquieta, ne perde la sua tranquillità. Torno a di-  
 re che questo tal'amore, par che vada imitando  
 quel che hebbe il buon amator Giesù, & così vā  
 molto auātaggiādosì, perche è vn'abbracciar tutti  
 li'altrui trauagli, sol perche gl'altri habbino senza  
 affaticarsi il frutto, & premio delle loro fatiche, &  
 in tal guisa vengono a guadagnar molto quelli,  
 che tēgono la loro amicitia, & credetemi che quei  
 tali, ò lassaranno di trattar con costoro con amici-  
 tia particolare, ouero questi otterāno dal Sig. che  
 caminino per l'istessa via, doue essi vanno caminā-  
 do ad vna medesima patria, come fece Sāta Mona-  
 ca con S. Agost. Non gli da il cuore trattar cō dop-  
 piezza con loro, ne lassano di scuoprirgli i lor di-  
 fetti, purchè vedano di poterli giouare, & co'l de-  
 siderio che tēgono di vederli molto ricchi di vir-  
 tù, & di doni celestiali, nō lassan passar giamai oc-  
 casione, che nō gl'auuertiscono, & ricordino tutto  
 quel che debbō fare. Quāti giramēti van facendo  
 per questo, che inuētioni trouano, che sollecitudi-  
 ne mettono in ciò, scordati di loro stessi, & di tut-  
 to il mōdo, & non possono far di meno, ne trattar  
 seco lusingheuolmēte, ne di simular con loro in co-  
 sa alcuna, talche ò quelli s'emenderanno, ouero si

spartirà

spartirà l'amicitia perche non potranno soppor-  
 tanti incalzi da quest'altri che a gl'vni, & gl'altri  
 è infopportabil croce, & è vna continua guerra. O  
 felici anime, che sono amate da tali persone, feli-  
 ce il giorno, che l'hanno conosciuto. O Sign. mio  
 non mi faresti tanta gratia, che fossero molti, che  
 cosi m'amassero. Per certo Sig. piu volontieri pro-  
 curarei questo, che di esser amata da tutti i Re, &  
 Monarchi del mondo, & ragioneuolmète poichè  
 questi procurano per quante vie possono farne ta-  
 li, che signoreggiando l'istesso mondo, & che tut-  
 te le cose che in esso si trouano ne siano soggette.  
 Quando adunque conoscerete sorelle alcuna per-  
 sona simile, fate che la superiora procuri con tutte  
 le diligenze possibili, che tratti con voi; & voglia-  
 te bene a questi tali quanto vi piacerà, purchè sia-  
 no tali, come già s'è detto, de quali penso io se ne  
 trouino poche, ma non perciò lascia il Sig. quando  
 ve n'è alcuno che sia arriuato alla perfettione di  
 voler che sia conosciuto. Ma subito vi diranno che  
 basta trattar con Dio solo nell'oratione senza ha-  
 uer tanti mezzi, & io rispondo che è ottimo mezzo  
 per posseder Dio il trattar cò gl'amici suoi, da qua-  
 li sèpre si caua qualche notabil guadagno, & io lo  
 so per esperièza, & affermo, che dopò il Sig. se nò  
 stò nell'inferno, & per l'aiuto che m'hanno dato  
 persone simili, a cui fui sempre molto affectionata  
 pregādole mi raccomandassero a Dio, & lo procu-  
 rava instatemente. Ma ritorniamo a quello che di-  
 ceuamo. Questa maniera d'amare vorrei si trouas-  
 se fra noi altre. & quātunq; nel principio non fossi  
 tātō perfetto, l'andarebbe il Sig. pfettionādo. Inco

minciamo dal manco perfetto, cioè dall'amore, che porta seco alcuna tenerezza, il quale non nuocerà, anzi è buono se sarà generale, & è necessario alle volte mostrar tenerezza nell'affetto, & hauerla ancora, & sentir li trauagli, & infermità delle sorelle, quantunque siano picciole, che alle volte accade, che vna cosa leggiera da si gran pena, quanto vn trauaglio grāde, & a persone pusillanimi, & ristrette, picciole cose gli daranno molto trauaglio, ma se vn'altra sarà coraggiosa non lasci di compatire, & non si marauigli, che il demonio forse metta quiui tutto il suo potere con più forza, per farli sentir viuamente le pene, & i trauagli grādi. Et forse ancora vuole Nostro Sign. riferuar noi da queste pene, & pur le sentiamo i altre cose, & i trauagli, che per noi farebbono graui di sua natura, per altrui saran lieui. Si che in queste cose non giudichiamo secondo che noi le sentiamo, ne ci consideriamo con la fortezza, che in alcun tempo forse nostro Sig. senza alcuna fatica nostra ne concesse per farne forti; ma consideriamo, che in altri tempi siamo stati deboli affatto. Mirate che importa questo ricordo per saper compatir i nostri prossimi ne' loro trauagli per piccioli che siano, specialmente importa saper questo a quell'anime, delle quali habbiamo parlato, perche già questi tali bramano i trauagli, e tutto par loro poco, & è molto necessario hauer gran cura di rimirarsi, come già in vn tempo erano fiacchi, & miserabili, & pensar, che se hora sono forti non vien da loro, perche potrebbe il demonio per questa strada gir raffreddando in loro la carità con li prossimi, & fargli crede-

re, che sia perfettione, quello, che è mancamento. In tutto finalmente è di mestiero esser molto accurato, e star vigilante, poiche il nemico non dorme, & questa cura deue esser maggiore in quelli, che vanno più auanti nella perfettione, perche sono molto più simulate le tentationi, che da il maligno a costoro che non sono quelle, che da a gli altri, non hauendo egli ardire di far altro, & sono di tal qualità, che non si conosce il danno finche non è fatto, in somma è necessario vegliar sempre, & orare, che non vi è rimedio migliore per scoprir le cose occulte del demonio, & per fargli dar segno, quanto è l'oratione. Procurate parimente di rallegrarvi con le sorelle, quando per necessit  prendono alcuna recreatione specialmente nel t po destinato per questo, quantunque non sia sec do il gusto vostro; perche facendosi consideratamente tutto   amor perfetto, &   cos , che volendo trattare dell'altro amor imperfetto, non veggo cagione per la quale in questa casa l'habbiamo d'ha uere. Perche se le cose caminaranno per i suoi piedi (come si dice) ogni cosa h  da tornar al suo principio, cio  all'amor puro, che gi    detto. Pensai dir assai cose di lui, & venendo a sottigliarlo non mi pare, che sia necessario; perche lo stile, che fr  di noi si offerua no'l comporta, & perci  mi rimetto a quello, che gi  h  detto, che spero in Dio di non veder in questa casa tal dispositione, che ne dobbiamo amar altramente, quantunque l'amor gi  detto non giunga a tutta la perfettione possibile. Onde   bene che l'vne compatiscano alla necessit  dell'altre, purch  sia con discretione, cio 

si facci cō obediēza, e quātūq; giudicasse alcuna  
 dētro di se medesima esser troppo rigido il comāda  
 mēto della superiora no'l dimostri, nè l dia ad intē  
 dere a verun'altra, ma solamēte alla stessa superio-  
 ra cō molta humiltà, che farebbe grā dāno. Et è bē  
 che s'intenda quali siano le cose, che douiamo sen-  
 tir cō dispiacere, & come habbiamo da cōpatir le  
 forelle ne lor difetti; ogni mācamēto, che si vegga  
 in esse quādo è palese, ci ha da dispiacere, & qui si  
 mostra l'amore ī saperle soffrire, e nō marauigliar-  
 sene, perche così farāno l'altre verso voi, veggēdo  
 i vostri mācamenti, che forse saranno maggiori di  
 quelli, c'hanete notati nella sorella, e raccomandā  
 la molto a Dio, e procurar di acquistar cō grā per-  
 fettione la virtù contraria a quel vitio, che vi pare  
 veder in essa; sforzateui in questo, acciò insegnate  
 a quella cō l'opera quel che per auētura dicēdo se-  
 le nō l'intenderebbe, nè anco le giouarebbe casti-  
 go alcuno. Il fare vna sorella q̄llo che vede risplen-  
 dere nell'altre è di grā giouamēto, & è questo vn'  
 ottimo ricordo, però nō vi si scordi. O quāto buo-  
 no, e vero amore sarà quello d'vna religiosa, che  
 può giouar a tutte l'altre, lasciādo il suo proprio ī-  
 teresse, & auātaggiarsi in tutte le virtù, & offeruar  
 cō grā perfettione la sua regola, quāto miglior a-  
 micitia sarà questa, che nō sono tutte le tenerezze,  
 che si possono dire, le quali nō s'vlsano, ne se deuo-  
 no vfare in q̄sta casa, come farebbe dire, vita mia,  
 anima mia, ben mio, & altre cose somigliāti, che so-  
 gliono dirse fra l'vne, & l'altre. Queste parole ca-  
 rezzeuole, lasciatele per lo sposo, poscia che si lon-  
 go spatio di tēpo hauete da star seco, & vfar quasi  
 sempre

fempre lo star solitarie : doue haurete di bisogno di far questo, & di far molte altre cose, per non sentir il tedio della solitudine, & del longo silenzio, & ancora perche cosi piace a sua Maestà che facciate. L'vsar queste tenerezze cō le creature in fiacchisce l'affettione tenera co'l Sig. il che è proprio delle dōne, & io nō vorrei, ò figliuole, che voi foste ì nessuna cosa dōne, ma huomini forti, & se voi farete quello, che potrete il Sig. vi farà tãto valoro se, che spauentarete gl'huomini, il che è molto facile a sua Maestà, poiche ne hà fatto di niente. Appresso è molto buona mostra d'amore procurar di solleuar le sorelle dalle fatiche, & pesi, pigliãdole sopra di se ne gli vfficij, & altri affari di casa, & similmete allegrarse, & lodar molto Dio dell'accre scimēto, che vedrà in loro nelle virtù, & lasciãdo tutte queste cose da banda è da stimar il gran bene, che portano seco, & l'aiuto, che danno alla pace, & alla conformità fra l'vne, & l'altre, come hora per bontà di Dio veggiamo per esperienza in questa casa. Piaccia a sua Maestà, che vada sempre in maggior augumēto, perche farebbe cosa insopportabile veder il contrario, & saria duro da tollerare, che essendo cosi pochi fussemo mal d'accordo, come dice il Prouerbio : *Pocas, y mal' auenidas*, no'l permetta Dio, che, ò s'hà da perder tutto il bene incominciato per man del Sign. ò non verrà mai si grande ; se per sorte se intermetterà fra voi qualche paroluzza dispiaceuole subito si dia rimedio, & fatene grande oratione, acciò nō duri qual siuoglia di q̄ste, ò simil fattioni, ò desiderio di esser da più, ò pūtiglio d'honore sia lōtano da noi,

che

che par mis'agghiaccia il sangue, mentre ciò scrivo, pensando che in alcun tempo possa essere, che vi siano, essendo questo il maggior male de i Monasterij. Quando questo vi fusse, teneteui per spedite, & potete pensar, & credere d'hauer scacciato lo spolo di casa, & che in certo modo l'abbiate necessitato à cercar altro alloggiamento, poiche l'ueate scacciato del suo proprio albergo. Gridate al l'hora a sua Maestà, & procurate il rimedio, che se no'l porge il frequetar spesso la Cōfessione, & Cōmunionne, temete che non vi sia alcū Giuda. Auertisca molto ben la Piora per amor di Dio, che nō si dia luogo a q̄sto remediādo a i principij perche quiui cōsiste tutto il dāno, ò il rimedio, & quando alcuna venisse a disturbare, & inquietar la casa, procuri che se ne vada ī altro monasterio, che Dio prouederà di dote. Scacciate da voi coteſta pestilēza, tagliate i rami, & se ciò non basta, schiantate le radici, & quando questo non si potesse fare, rinchiudetela in vna carcere, che non esca mai di la, quando commetterà dico tal'errore, perche tal castigo giouerà affai per far che non s'attacchi all'altre questa peste incurabile. O quanto è gran male: Iddio ne liberi de Monasterij doue entra questa peste, vorrei più toſto, che in questo nostro entrasse il fuoco, & che n'abbruciasse tutte. Hora perche in altro luogo intendo trattar di questa materia più diffusamēte, come cosa, che ne importa tanto, non mi ſtendo più qui, ma sol dirò, che vi vogliate bene quanto vi piacerà, & amateui teneramēte quātūque nō sia così perfetto l'amore, come habbiamo di sopra dichiarato, purchè sia gene-

nerale, che è meglio, che vn punto di discordia, no'l permetta il Signore per sua misericordia. Amen.

*Capitolo Ottauo, che tratta del gran bene, che è Staccarsi interiormente, & esteriormente dalle cose mondane.*

**V**ENIAMO hora allo staccamento che habbiamo d'hauere, perche in questo consiste il tutto, se si fa con perfezione. In questo dico stà il tutto, perche abbracciandoci co'l Creator solo, & nõ curando nulla di tutto il creato, sua Maestà in fonde le virtudi, di maniera, che affaticandoci noi in far quel poco che potemo, non vi farà molto da combattere, che il Signor prende la pugna contra li demonj, & contra tutto il mondo in nostra difesa. Pensate forelle, che sia poco bene procurar questo bene di donarci tutte, & dar il tutto a lui, senza farne parte a noi; poiche in lui si ritrouano tutti li beni, come dico. Lodiamolo molto dunque forelle, che ne hà ragunate in questo loco, doue non si tratta d'altro che di questo, e non sò per che lo dico, poiche tutte quelle che sete quà potete insegnarmi, che confesso non esser arriuata alla perfezione, che desidero, & che conuerrebbe hauer in caso tãto importante. Dell'altre virtù, & di ciò che quì è scritto dico il medesimo, perche è più facile lo scriuere, che l'operare, nè anco hauere accerto a dir nulla di questo se l'esperienza non m'hauesse insegnato a dir quel tanto, che hò saputo, si che se in qualche cosa accerto è per hauerlo imparato dall'oppositi di questa virtù.

Quan-

Quanto all'esteriore già si vede quanto qui siamo  
 lontane da tutte le cose. Par che il Sig. habbia vo-  
 luto scostar del tutto quelle che siam qui, per con-  
 giungerne più senza ingombro seco. O Creatore,  
 & Sign. quãdo meritaffimo dignità si grande, che  
 pare vi siate andato aggirando per congiungerui  
 più a noi. Piaccia alla bontà vostra, che non ci ren-  
 diamo indegne di tanta gratia per nostra colpa.  
 O sorelle mie intendete per l'amor di Dio il fauor  
 grande, ch'il Signor v'hà fatto, trahendoui qui, &  
 ciascuna di voi ripensi frà se stessa che cosa mai ha  
 fatto, per laquale meriti, che il Sig. l'habbia posta  
 nel numero di queste dodici sole, che qui siamo, e  
 che sia ella vna di cotesto numero, & quãte, & quã-  
 te migliori di me so io che fariano venute i questo  
 loco di buona voglia. Concedestilo a me Signor  
 mio, se bene io lo meritaí così male. Benedetto sia  
 te voi Dio mio, & gl'Angeli vi lodino, & tutte le  
 cose create, che tal gratia ne anco si può stimare,  
 come molte altre che m'hauete fatte, & grandissi-  
 ma fù l'hauermi dato lo stato di Religiosa, e co-  
 me io fui sempre tanto cattiuella non vi fidasti di  
 me, perche doue si trouano tante buone Religiose  
 insieme, non si farebbono scoperte le mie maga-  
 gne, finche non fosse finita la vita, & io le hau-  
 rei nascoste, come feci molti anni. Ma voi Si-  
 gnore mi traheste doue per esser poche, pare im-  
 possibile che non fossero conosciute, & perche ca-  
 mini con più vigilanza mi togliete tutte l'occafio-  
 ni. Già non mi posso scusar Signore, & no'l nego,  
 & così hò più bisogno della misericordia vostra,  
 per la quale perdoniate quãto di male in me si tro-

ua. Quel che vi p̄go è, che se alcuna di voi vedrà di non poter sopportar quello, che in questa casa si professa, & è costume di offeruare, si lasci intendere auanti che professi. Altri monasterij vi sono, doue si serue il Signore, non disturbi queste poche, che quì sua Maestà hà ragunate. In altri luoghi vi è libertà di poter conuersar con parenti; ma quì se alcuno s'ammette è per cōsolatione di loro istessi. La Monacha che desidera veder parenti sol per cōsolatione propria, & non s'infastidirà alla secōda volta, se già non fossero spirituali, tengasi per imperfetta, & creda che non è staccata, nè è sana, nè hauerà libertà di spirito, nè anco hauerà intiera pace, ma se bene hauerà bisogno di medico, & dico che se da tal affetto non si libera, & non diuenta sana, non è al proposito per questa casa. Il rimedio che veggio migliore è non vederli fin che non si senta libera, & l'ottenga dal Signore con molta oratione; ma quando si trouarà di maniera, che l'hauerà per croce, veggagli alcune volte in buon hora, per giouar loro in qualche cosa, & non farà dāno a se medesima; ma se li porta amore, & sente volentieri li loro mondani successi, creda che farà danno a se, & a loro non farà profitto alcuno.

*Capitolo Nono, che tratta del gran bene, che si caua dal fuggir i parenti da coloro, che han lassato il mondo, & come trouano più veri amici.*

**O** S'INTENDESSIMO noi Religiose il danno, che ne viene dal trattar molto con parenti, come fuggireffimo da loro. Io non intendo che cōsolatione è questa che ci danno, non

non parlo di quello , che tocca al seruitio di Dio, ma sol per la nostra tranquillità, & riposo, essendo che non potiamo goder delle loro recreationi, ma si bene delli loro trauagli. Tutti piangiamo i loro guai , & alcune volte più , che li nostri medesimi . Dauero che se ci fanno qualche vezzo per il corpo, lo paga bene lo spirito. Del che voi stando quì siate assai lontane , che come ogni cosa è in comune , & niuna può tener cosa particolare, & se hã. no la limosina in general rimane ciascuna disobligata di contentar loro essendo certa che il Signore hà cura di prouederli in commune ; molto mi marauiglio in veder il danno che fa alle Religiose il trattar, co' parèti, no'l crederà altri che chi l'hà veduto per esperienza , & quant'è scordata il giorno d'hoggi nelle Religioni questa perfettion, ò almeno nella maggior parte di esse . Io per me non sò che cosa lasciano nel módo, quelle, che dicono hauer lasciato ogni cosa per Iddio se nõ si separano dal principale, che sono i parenti , & di già è venuta la cosa a tale stato , che tengano per mancamento di virtù non voler bene , ne trattar con li parenti, & come il fanno dir bene, & allegar le loro ragioni . Io figliuole mie vorrei , che in questa casa ci fusse gran cura di raccomandargli a Dio, dopò hauerlo fatto, come già hò detto, per lo stato di Santa Chiesa, che è il douere, nel resto sian lontane dalla memoria ne sira quanto più sia possibile, perche è cosa naturale l'attaccarse la nostra volótà a loro, più che all'altre persone. Io sono stata molto amata da miei parèti, secòdo mi di ceuano, e reciprocamente io amaua loro, in tal man-

niera, che non me ne poteuo scordare, & hò sperimētato in me, & in altre, che lasciando i Padri, per marauiglia lascino mai d'aiutar i figliuoli, con cui non dobbiamo esser strani, maggiormente trouandosi con necessitā di consolatione, purchè veggiamo che nel principal nostro intento non ci fan dāno, il che si può fare con staccamento di Padri, e fratelli, lasciando dico questi da banda; nel resto quantunque mi sia trouata in trouagli, li miei parenti sono stati quelli, che manco aiuto m'hanno dato, & quei che m'hanno dato aiuto in essi, sono stati i serui di Dio. Credetimi forelle, che seruendo uoi, come douete il Signore, non trouarete migliori parenti di quelli che sua diuina Maestā vi mandarā. Io so che è così, & stando in questo, come intenderete che facendo altro mancareste allo sposo vostro, credetemi che in breue tempo acquistarete questa libertā & vi fidarete più di quelli, che per rispetto solo di lui vi portaranno affectione, che non farete di tutti i vostri parenti, & che non vi mancaranno, & in quelli che māco pēfate trouarete padri, & fratelli, perche come questi pretendono il pagamento da Dio ci faran sempre bene, ma quei che lo pretendono da noi vedendoci pouere, & che in nulla potemo giouar loro stancheransi tosto, il che quantunque ciò non sia nella generalità, & quel che più nel mōdo s'vfa, perche finalmēte è mōdo. Chi vi dirā il contrario, & ch'è virtù, come si è detto di sopra, amar i parenti, & confidar in loro, non gli crediate, che s'io diceffi tutto il danno, che portan seco le sopradette cose troppo harei da dire. Et perche altri chē  
fan

fan dir meglio di me, hanno scritto in questa materia basterà quel che è detto, poiche essendo io imperfetta l'ho cāpito tanto, che faranno quei che sono veramente perfetti. Tutto ciò è dirne che fuggiamo dal mondo, il che essendo consiglio de Santi, douemo creder che sia buono. Dunque credetemi, che quello che più s'attacca a noi del mondo sono i parenti, & il più difficile da staccare, perciò fanno ben quelli, che fuggono dalle lor patrie, se pur gli giona, perche non credo basti fuggir co l corpo, ma che resolutamente l'anima s'abbracci con G I E S V' Signor nostro, oue trouando il tutto si scorda d'ogni cosa, pur aiuta non poco il separarci, fin che habbiamo conosciuta questa verità, perche potrà esser che voglia il Signore che trattiamo con essi loro per darne croce in quello, in che solenamo trouar gusto.

*Cap. X. Tratta come non basta staccarsi dalle cose dette se non ci stacciamo da noi stessi, & come si à insieme questa virtù con l'humiltà.*

**S**Taccandoci dal mondo, & da parenti, & rinchiusi qui con le conditioni dette, già pare c'habbiamo fatto il tutto, & che non vi è con chi cōbattere. O sorelle mie non vi assicurate, ne vi colcate a dormire, che sarà come chi si colca adagiata, hauendo molto ben ferrate le porte per paura de ladri, quali lascia dentro in casa. Già sapete che non vi è peggior ladro quanto il domestico, che siamo noi medesime, che se non si camina con cura grande in negotio, che più di tutti importa, &

ciascu-

na non sta molto auuertita in contradir sempre alla sua propria uolontà. Vi sono molte cose pertener questa santa libertà di spirito che cerchiamo, per poter volare al nostro Creatore senza contrappeso di terra, ò di piombo. Grande rimedio è per questo riuolger continuamente nel pensiero, che il tutto è vanità, & quanto presto finisce, per leuar l'affetto dalle cose di così vil prezzo, & metterlo in quello, che non ha da finire. Il che se ben per debol mezzo fortifica molto l'anima, & la fa etiãdio nelle cose molto picciole star molto auuertita, & quando vede che si va affettionando ad alcuna, procuri appartar il pensiero da quella, & riuolgerlo a Dio, & sua Maestà darà l'aiuto, & di già n'ha fatto gratia grande, perche in questa casa potiamo dire, che è fatto il più. Posto che questo staccar ci da noi medesime per esser contrario alla natura nostra è cosa forte, perche stiamo molto attaccate, e ci amiamo troppo, è necessario che quiui entri la humiltà, perche questa virtù, & cotest'altra, pare a me, che caminano sempre insieme vnitamente, & son doi sorelle, che non bisogna mai separarle. Non son questi li parenti di cui auuiso, che vi scanzate, ma che l'abbracciate, & che l'amate, ne giamai siate senza essi. O sourane virtù Sig. di tutte le cose create, imperatrici del Mondo, liberatrici degli intrighi, che mette il demonio, tâto dal nostro Giesù amate. Chi l'hauerà può uscire, & cõbatter cõ tutto l'inferno insieme, & cõtra tutto il mōdo; & le sue occasioni, non habbia paura di niuno, che di lui è il Cielo; nō ha di chi temere, perche nulla si cura di pder ogni cosa, ne l'ha per pdita, teme

folamente di gustar il suo Creatore, & lo supplica di conseruarlene, acciò per colpa di lei non li perda. Vero è che queste virtù hanno tal proprietà, che si nascondono da chi le possiede, di maniera, che giamai le vede, ne finisce di creder che ne possiede veruna, quantunque le sia detto, ma le stima tanto che sempre va cercando acquistarle, & le va perfectionando in se tuttauia più; Ma pur ben si conoscono quelli che le posseggono, & ben sono conosciuti da coloro, che trattano con essi; Ma che pazzia è la mia mettermi a lodar l'humiltà, & la mortificatione, essendo dal Re della gloria tanto confirmate con tanti suoi trauagli. Hor dunque figliuole mie quiui è l'affaticarsi per vscir della terra d'Egitto, & siate certe che trouandole, haurete trouato la manna, & vi pareranno tutte le cose saporate, & per amare che siano al gusto de'mondani, vi faranno dolci; Hor dunque quel che prima habbiamo da fare, è toglier via da noi l'amore di questi corpi, perche siamo alcune tanto delicate, & vezzose naturalmente, che non vi è poco da far qui, anzi molto, perche siamo tanto amiche della nostra sanità, che è cosa per lodar Dio, la guerra, che danno alle Monache, & specialmente a quelle, che non hanno le sopradette doi virtù; Ma ad alcune di noi monachepare, che non siamo venute per altro al Monasterio, che per procurar di non morire, & ciascuna procura ciò quanto puote. Inuero in questa casa non vi è loco per questo, almeno con l'opera, ma non vorrei, che vi fusse il desiderio; Persuadeteui forelle, che venite a morir per Christo, & non ad accarezzarui per Christo il che

ne fa parer il demonio, che sia necessario per poter portare i pesi dell'ordine, & tanto in buon hora si vuole offeruar l'ordine con procurar la sanità, che per offeruarla auuiene che muore senza offeruarla intieramente vn mese, ne per auuentura vn giorno; Pure io non so che siamo venute a far qua, non habbiate paura che manchi discretione in questo caso, che faria marauiglia, perche subito i confessori temono che ci habbiamo d'ammazzar con penitenze, & è tanto abborrita da noi questa indiscretione, che cosi adempissimo il resto. A quelle, che faranno il contrario so che nulla cureranno che dica questo, ne io mi curo che dicano, che giudico per me, che dicono il vero: cedo, & ne son certa, che hauerò più compagne, che ingiuriate, per far io il contrario, & tengo per certo che vuole il Signore che siamo più inferme, almeno à me fece il Signore misericordia grande in farmi tale perche hauendo à ogni modo d'accarezzarmi volse che fusse con cagione. Si che è cosa di riso il veder quelle che si trouano in questo tormento cagionato da loro istesse. Alcune volte à queste tali li viene frenesia di far penitenze senz'ordine, & senza discretione, che durano doi dì à modo di dire; Dapoi mettegli il demonio nell'imaginatione che gli fece danno, & propongono di non far mai penitenza, ne anco quella che li comanda la regola. perche già l'han prouato. Non offeruiamo alcune cose più basse della regola, come è il silenzio, che non ci hà da far male, & non ci è venuto all'imaginatione, che ne duole il capo, quando lasciamo d'andar in choro, che anco ne uccide;

tal che vn giorno perche ne dolse la testa, & l'altro perche ci hà doluto, & altri tre perche non ci doglia, ci fa star trauagliate, e lasciamo le cose cõmuni dell'ordine, & vogliamo inuēt̃ar penitenze da nostro capo, acciò nõ possiamo far ne l'vno, ne l'altro, & alle volte vi è poco male, & ci par di non esser obligate a far nulla, & direte, che con domandar licēt̃ia sodisfatte; Direte perche la concede la Priora? Se sapesse l'interiore forse no'l farebbe, ma come gli date informatione di necessit̃a, & nõ m̃anca vn medico ch' aiuta per l'istessa relatione, che voi li fate, & vn'amica, o parēte, che pĩage à lato, se ben la pouera priora vede che cõdescēde troppo, che hà da fare? Resta con scropolo se manca nella carità; vuol più tosto che m̃anchiate voi ch'ella m̃anchi, & non li par giusto giudicar mal di voi. O Dio m'aiuti questo tanto dolersi le Moniche, che temo non si faccia per costume; Queste son cose che possono occorrere alcuna volta, & perche ve ne guardiate da loro li metto quì, perche se il Demonio incomincia a sbigottirci con metterci nel capo, che ci mancarà la sanità, mai faremo niente, il Signor ne dia luce per accettar ogni cosa. Amen.

*Cap. XI. Seguita nella mortificatione, & dice quello che s'hà d'acquistar nell'infermità.*

**C**osa imperfettissima mi pare forelle mie, il rammaricarci sempre di mali leggieri, se potete far di manco no'l fate. Quando è graue il male da se stesso si fa ben far sentire, & è altra sorte di ramaricamēto, & tosto apparisce fuori. Mirate che sete poche, & se vna tien questo costume, è per faticar tutte l'altre, se ui portate amore, & carità: ma quella

la c'hauerà male, che sia male da douero lo dica, & proueda al suo bisogno. Se lasciate l'amor proprio ui dorrà tãto qual si uoglia regalo, che v'assicuro io no'l prèderete senza necessitã, ne ui ramaricarete senza cagione, quãdo là vi fusse, bẽ fareste a dirlo, che farà molto meglio che pigliar le cõmodità senza detta causa, & farebbe ancora molto male, se nõ vi cõpatissero, ma di q̃sto vi assicuro io, che doue ci è oratione, & carità, & vedẽdo la necessitã l'una dell'altre, nõ mãcaranno carezze, ne diligenze in curarui; ma d'alcune fiacchezze, & picciõli mali di dõne non teniate alcun cõto, anzi scordateui a fatto di ramẽtarli, che alle volte mette il demonio imaginationi de cõtesti dolori, & se non si parte il costume di ramaricarsi, & manifestarli ad altri, mai finirete. Parlo & insisto tãto in questo, pche giudico ch'importa assai, & che è vna cosa, che ha fatto rilassar molti monasterij. Questo corpo hà un vitio, che mẽtre piũ l'accarezziamo piũ necessitã scuopre; è cosa strana quãto vuol esser accarezzato, & come quì tiene alcũ buõ colore, p picciola che sia la necessitã ingãna la pouera aĩa, pche nõ si auãtaggi nella virtũ. Ricordateui quãte pouere sono, che nõ hãno cõ chi poter lamẽtarfi; inal s'accorda l'esser pouere, & accarezzate. Ricordateui ancora di molte maritate, che io sò ve ne sono, & p sone di cõditione, le quali cõ graui mali p nõ dar noia a suoi mariti, nõ ardiscono di lamẽtarfi, & etiã dio cõ graui trauagli. Dũq; misera me, siamo venute qua p esser piũ accarezzate di quelle? e poiche vi trouate libere da grãdissimi trauagli del mõdo, sapiate soffrir un pochetto p amor di Dio sèza che lo

sappiano tutte; Et se vna donna mal maritata dif-  
simula il male, perche non sappia niente il mari-  
to, ne si lamenta, & passa molta mala vettura senza  
annoiar veruno; Non passerà fra Dio, e noi qual-  
che cosa de i patimenti ch'egli ci manda per i no-  
stri peccati. Oltre che si poco alleggerimento si ca-  
ua dal ramaricarsi; in tutto questo, che hò detto  
non tratto de mali graui, cioè quando vi sarà gran  
febre ò dolori acuti, se ben chieggio che vi sia mo-  
deratione, & sofferenza sempre, ma parlo d'alcu-  
ni piccoli mali, che si possono portar stando leua-  
te senza che in fastidiamo tutte con quelli; ma che  
farebbe se questo che scriuo s'hauesse a saper fuor  
di questa casa? che direbbono tutte le monache di  
me? & quanto volentieri se vna s'emendasse io il  
sopportarei, perche per vna che vi sia di questa sor-  
te, cioè querula, & troppo delicata & vezzosa, vie-  
ne la cosa a termini, che per la maggior parte non  
credono a veruno per graui mali che portino. Ri-  
cordateui de nostri antichi santi Padri Eremiti, la  
cui vita pretendiamo imitare, quanti dolori haue-  
riano sopportati, & senza veruno aiuto in quella  
solitudine, quanti freddi, che fame, che sole, et che  
caldi, senza hauer cò chi lamétarsi altro che Dio?  
Pensate che fossero di ferro? Hor sappiate, che era-  
no di carne come noi altre, & credete figlie che co-  
minciando a vincer questi corpiccioli non ci mo-  
lestano tanto; pur assai vi saranno c'haueranno cu-  
ra de vostri bisogni, lasciate la cura di voi medes-  
ime, se non vi sarà la necessitá euidente: se nò ci de-  
liberamo inghiottir vna volta la morte, & il man-  
caméto di sanità già mai faremo nulla. Procurate  
di

di non temerla, & resignateui tutta in Dio, & venga quello che può venire, ch'importa che moriamo? Deh quante fiata n'ha burlato il corpo, non ci burlaremo noi alcuna fiata di iui? Credetemi che questa deliberatione importa più di quello che potemo intendere, perche facendo spesso tali resolutione co'l fauore del Sig. restaremo padrone del corpo, & vincere vn nemico tale è gran negotio per passar franche nella battaglia di questa vita; faccia il Sig. come egli sa & puote. Credo bene chi non intende il guadagno, che qui si truoua se non colui, che gode già della vittoria, laquale è così grande, ch'a nessuno farebbe graue patir qualsiuoglia trauaglio quantunque grande per restar in questa tranquillità, & dominio. Amen.

*Cap. XII. Tratta come hà da tener per niente la vita, & l'onore Un verdadiero amator di Dio.*

**P**Affiamo ad altre cose che importano assai se ben paiono minute; ogni cosa par che dia grã trauaglio, & con ragione, perche è guerra contra noi medesime; Ma incominciando a fare, opera Iddio tanto nell'anima, e tanti sono li fauori che li fa, che tutto le par poco quanto in questa vita si può fare: & poiche noi altre monache habbiamo data la libertà per amor di Dio, mettendola sotto l'altrui balia, & sopportiamo tanti trauagli, digiuni, silentio, clausura, & notte, & giorno assistere in choro, che quantunque ci vogliamo accarezzare farà una sol volta in mill'anni, come io hò veduto in molti monasterij. Dunque perche douiamo restar di non mortificarci nell'interiore, poiche cò-

fiste in questo, che ogn'altro ben che si fa vada bẽ  
 ordinato, & è piũ meritorio, & piũ perfetto, oltre  
 ches'opra con molta suauità, & tranquillità. Que-  
 sto s'acquista procurãdo come hò detto di nõ far  
 mai la volontà nostra, ne caminar mai secõdo l'ap-  
 petito, etiamdio in cose molto minute, finche non  
 si rēde il corpo allo spirito. Ritorno a dire, che cõ-  
 fiste il tutto, ò grã parte, nel non stimar noi medesi-  
 me, & nel nõ procurar le nostre cõmodità, che chi  
 da douero incomincia a seruir al Sig. il manco che  
 gli puote offerir è la vita, hauendoli donato la sua  
 volontà. Temete forsi dar la vita? Chi è uero Reli-  
 gioso, ò verdadiero oratore, & pretende goder li  
 fauori di Dio, so che nõ voltarà le spalle al deside-  
 rar morir per lui, ne ricuserà patir Croce. Hor non  
 sapete già sorelle, che la uita del buõ Religioso, &  
 di chi vuol esser de gl'intrinsechi amici di Dio è vn  
 lōgo martirio? Lōgo dico, perche comparandoli  
 cõ quelli di coloro che tosto erano ammazzati, si  
 puote chiamar lōgo; Ma se tutta la vita è breue, an-  
 zi breuissima a quella d'alcuni, & nõ sappiamo se la  
 nostra farà cosi corta, che hauẽdo fatta delibera-  
 tione di seruir Dio, cõ perfettione finisca, il che po-  
 trebbe esser possibile, poiche al fine tutto quello  
 che hà da finire passa presto, del che non bisogna  
 far cõto, & molto meno della vita, poiche non vi è  
 giorno sicuro, & ripensando che ogn'hor sia l'ulti-  
 ma chi nõ si affatigarà? Credetemi dũque ch'il pẽ-  
 sar questo è il piũ sicuro, per tãto auuezziamoci a  
 cõtradir in ogni cosa alla volõtã nostra, pche quã-  
 tunq; nõ si faccia prestamẽte se vi esercitarete nel  
 l'oratione, come hò detto, senza saper come, a po-

co a poco vi trouarete nella cima. Ma come par grā rigore il dire che nō pretendiamo già mai piacer alcuno, o per che nō si dice ancora de i gusti, & dilette che porta seco cōtesta cōtraditione, & quello che ci guadagnamo cō essa, etiādio in questa vita. Qui come voi tutte l'vfate il più si troua fatto, & l'vne & l'altre ui sriegliate, & aiutate, & così deue ogn'vna caminar speditamente per passar l'altre. Delli mouimēti interiori si tiene molto cōto, specialmēte se toccano in maggiorāza. Dio ne liberi per la sua passione di dire, ne pēfare per trattenerse in quello, se sono più antica nella religione, se hò più āni, se hò affatigato più, se l'altre sō meglio trattate. Questi pēfieri se verrāno, è di mestier scacciarli cō prestezza, pche se ci trattenessimo in quelli, ò vero gli metteffimo in ragionamēto, oltra l'esser pestilēza, cagionarebono nelli Monasterij molti grauissimi mali, se hauereate Prelata che cōsenta a queste cose per piccola che sia, credetemi ch'Iddio l'hà permesso che l'habbiate per i vostri peccati per incominciar andar in rouina, crediate a lui, & tutta la vostra oratione sia che porga rimedio a tātō piglio; Potrà esser che diciate, pche effagero tanto questo, & che è troppo rigore, & che ancora Dio accazzarezzā a chi nō si troua così staccata; io il credo, ch'egli cō la sapiēza sua infinita vede che cōuiene far così per tirargli soauemēte a lasciar il tutto p lui, & nō parlo solamēte dell'intrare in Religione, che possono trouarsene quiui d'īpedimēti e parimēte può l'aīa pfetta esser staccata, et humile, mà q̄sto séza dubbio s'ottiene cō maggior fatica pche è grā cosa la cōmodità. Ma credetemi, che se

v'è pun-

v'è puto d'honore ò di robba, ilche può esser che  
 vene sia ancora ne i monasterij come hora c'è,  
 quantunque fian tolte l'occasioni, che faria mag-  
 gior colpa, & ancorche habbiate atteso molti an-  
 ni all'oratione, ò per meglio dire consideratione,  
 perche l'oratione perfetta toglie affatto questi ma-  
 li affetti, credetemi dico, che non vi auantaggiare  
 te molto, ne giongerete a goder il vero frutto del-  
 l'oratione. Mirate dunque ò sorelle se v'importa  
 assai queste che paiono frascherie, nō essendo qui  
 per altro. Voi altre nō restate più honorate, & per-  
 derete il guadagno che in quello potresti fare, si  
 che honore, & perdtà stan qui insieme. Ciascu-  
 na offerui quanto n'ha d'humiltà, & vedrà quanto  
 profitto ha fatto. Pare a me ch'al vero humile etiã-  
 dio ne i primi mouimenti non ardirà il demonio  
 tentarlo in cose di maggioranza, perche essendo  
 egli tanto sagace teme il colpo; E impossibile se  
 vn'anima è humile, che non acquisti fortezza in  
 questa virtù, & profitto, se'l Demonio la tenta di  
 questo. Perche è chiaro che riuolgerà tosto il pēsie-  
 ro sopra la sua uita, & vedrà quãto poco ha seruito  
 per il molto, che deue al Signore, quanto fù gran  
 cosa l'abbassarse egli per lasciarne essemplio d'hu-  
 milità, & considerer i peccati suoi, & doue merita-  
 ria stare per quelli; Onde con queste cōsiderationi  
 esce l'alma tanto ricca che l'auuersario non osa ri-  
 tornar all'assalto per nō gir con la testa rotta. Que-  
 sto consiglio prendete da me, & non vi si scordi,  
 che non solamente nell'esteriore, che sarebbe grã  
 male non rimaner con guadagno, ma procurate,  
 che nell'interiore non solamente voi, ma che an-  
 che

che le sorelle canino frutto della vostra tétatione, se volete vèdicarui del Demonio, & esser liberate dalla tentatione, & quando la verrà, fate che la scuoprite alla superiora, con pregarla, che vi comãdi far alcun offitio basso, ò vero lo dimandarete voi, & andarete studiando di piegar la volontà vostra nelle cose contrarie, & Iddio ve ne farà veder alcune, mediante il che, & con le mortificationi publiche, poiche in questa casa si vsano durerà poco la tétatione, il che douete procurar molto. Dio ne liberi di persone che di ciò nõ si riguardano, il che ne fa crescer la pena, & parimente il pensar c'habbiamo ragione, onde perde l'anima tutto il bene, che harebbe potuto meritare in tali occasioni, & riman più debole, & aperto l'uscio al demonio di ritornarla di nuouo ad assaltar cõ altre cose peggiori, e potrebbe succedere, che etiamdio volèdo vna patir volontieri, che sopraggiunga vn'altra che li dica, sei vna bestia, & che sia bene il risentirsi. Deh per amor di Dio vi prego sorelle mie, che a niuna di voi moua l'indiscreta carità, per mostrar d'hauer compassione alla sorella in simili torti finiti, che è appunto come quella che hebbero gli amici di Giob di lui, & della moglie ancora.

*Cap. XIII. Seguita la materia della mortificatione, & come la Religiosa hà da fuggire i ponti, e ragioni del mondo per accostarsi alla vera ragione.*

**M**Olte volte vel dico sorelle, & hora voglio, che resti scritto quì, perche non vi si scordi, che in questa casa, e da qualsiuoglia persona, che vorrà esser perfetta fugga mille miglie da questo, cioè io hebbi ragione, mi fero no torto, non hebbe ragione chi fece meco questo; Dio ne liberi da simili ragioni, vi pare che vi era ragione, perche il nostro buon G I E S V soffrisse tante ingiurie, & gli facessero tanti torti? La Monacha, che non vorrà portar altra croce, che quella, che li farà data ragione uolmente, non so io, perche sta nel Monasterio; ritornisi al mondo, doue non offeruaranno coteste ragioni. Per auentura potrete patir tanto, che non meritate patir più? Qual ragion dunque è questa? Per certo io non l'intendo. Quando ne faranno alcun' honore, ò carezze, ò buoni trattamenti, vagliamoci di coteste ragioni, che certo è contra ragione farne vezzi in questa vita, ma quando ne faran torti, che così l'appellano; senza farne aggranio io non so, che possiamo dire, ò siamo spose del gran Re, ò no, se siamo, che donna honorata vi è, che non partecipi de gli dishonori, che son fatti al suo sposo, quantunque volontariamente no'l volesse. Poiche ambi partecipano d'honore, & di dishonore. Voler dunque hauer parte nel suo regno, & goder di lui, senza hauer parte dell'ingiurie, & de torti fatti a lui è spropositare. Non voglia

glia Dio, che habbiamo a desiderar tal cosa; ma quella, a cui parerà esser stimata fra tutte da manco dell'altre, tengasi per più ben auenturata, & veramente così, pur che s'accomodi a sopportare, come si conuiene, che l'assicuro non li mancherà honore in questa vita, & nell'altra; Credetemi questo: ma che sciocchezza è dire, che crediate a me, dicendo la sapienza istessa. Assomigliamoci figliuole mie in qualche cosa all'humiltà profundissima della Vergine Sacratissima, il cui habito portiamo, che confusion sarebbe chiamarne Monache della Madonna, se non ci assomigliassimo punto a lei? E si ben ne paresse d'humiliarci assai, rimanemo mancheuole per esser figliuole di tal Madre, & spose di tal sposo, si che, se le cose dette non si troncano con diligenza, quello, che hoggi non par nulla, per auentura sarà peccato veniale, & è di sì mala digestione, che trascurandolo non rimarrà solo; è cosa molto cattiuu per le Congregationi, & doueriano auertir molto in questo quelli, che in esse si ritrouano, per non far danno all'altri, che s'affaticano p farci bene, & darci buò esēpio. Et s'intēdessimo, che danno grāde si fa nell'introdurre vn mal costume, più tosto vorriamo morire, che esser cagiō di q̄llo, pche questa al fine è morte corporale, ma la perdita dell'anime è grā perdita, & mi pare, che sēza finir si perde, pche morte l'vne succedono l'altre, & a tutte per auentura tocca la parte della cattiuu vsanza, più che non fa delle virtù. Perche il demonio non la lascia mai scordare; & le virtù, l'istessa fiacchezza naturale, fa che si perdano, se la persona non s'aiuta, & non chiede a Dio fauo-

fauore, ò che carità grande farebbe, & che feruitio farebbe a Dio la Monacha, che vedédo non poter soffrir i costumi, & rigor di questa casa in conoscerlo, & girfene auanti che professasse, lasciando l'altre in pace, & parimente ne gli altri Monasterij, & se mi credano non la teneranno, ne li daranno la professione, finche dopò molti anni non ha ueran prouato se si corregge. Non chiamo mancamenti nella Penitenza, e Digiuni, quātunque siano ueramente mancamenti, nè son cose, che fan molto danno, ma certe conditioni d'alcune amiche d'esser stimate, e riuerite, le quali sempre studiano in rimirar i mancamenti altrui, e mai non conoscono i suoi, & altre cose somiglianti, che ueramente nascono da poca humiltà; queste tali dico se Iddio non gli fauorisce con dargli uno spirito grande, e finche dopò molti anni non se uedesse l'emendatione, Dio ue ne liberi, che restino in compagnia uostra. Sappiate, ch'una di queste tali non quieterà mai, nè lassarà quietar voi tutte. Questo mi duole de i monasteri, che molte volte per non render i denari della dotte lasciano star il ladro in casa, che rubbi il thesoro, ouero per l'honore de i parenti. In questa casa già hauete perduto l'honor del mondo, perche le pouere non sono honorate. Non vogliate dunque con tanto dispendio vostro, uoler che altri siano honorati. L'honor nostro, è il seruir Dio, chi penserà, che al far questo ui ha d'impedire, restisi col suo honore in casa sua, che perciò ordinarono i nostri Padri antichi la prouatione d'un'anno. Et hauerei uoluto io, che qui non si desse in dieci anni la professione, perche

che la monaca humile, poco si curarebbe, nō esser professa, sapendo bene, ch'essendo ella buona nō la scacciarebbono, & se nō è tale, pche vuol far dāno a questo Collegio di Christo? E non dico non esser buona per conto di uanità, che col fauor di Dio, credo starà lontano da questa casa, chiamo non esser buona non esser mortificata, e l'esser attaccata alle cose del mondo, & a se stessa, nelle cose sopradette. Hor quella, che in se stessa non uedrà questa mortificatione credami, e da se medesima risolua si di non far professione, se non vuole stare in vn inferno di quà, & piaccia a Dio non sia vn'altro di là, perche vi son molte cose in essa, che ad vn'anima indisposta le saranno occasioni di ciò, & perauentura, ella, nè anco l'altre non l'intenderanno, com'io. Credetemi questo, & quādo nol crederete, il tempo vi dō per testimonio. Perche lo stile, che pretendiamo tener in questa casa è nō solamente d'esser monache, ma romite, come i nostri Padri santi passati: e cosi ne spicchiamo dalle cose create, & a chi il Signor hà eletto per questo luogo, ueggiamo come particolarmente li fa questa mercede, & quantunque adesso non si veggia tanta perfezione vedesi, che camina colà, per lo gran contento et allegrezza, che sente in vedere, che non ha da ritornar à trattar, cō cosa di questa vita, & il gusto, che proua di tutte le cose della religione. Torno a dire che la monaca che s'inclina alle cose del Mondo, & non vede, che uà auantaggiandosi nella mortificatione e nelle virtù, non fa per li nostri monasterij e cosi potrà andarsene, ad altro monasterio, altrimenti vederà quel

quel che le succede. Non si lamenti di me, che ho dato principio alla fondatione di questo nostro, perche non l'auisai, e questa casa è vn cielo, se pur si può hauer in terra, per chi sol si contenta di contentar Iddio, e non tien conto de i proprij contēti suoi, & è vna vita di Paradiso, volendo altro di più perderà ogni cosa, perche nō la puote hauere, & vn anima mal contenta, è come chi ha lo stomaco guasto, il cibo che li da fastidio, e quello, che i fani mangiano con gusto grande gli fa nausea nel stomaco. In altra parte si potrà saluar meglio, & potrà esser che pian piano arriui alla perfettione quella, che qui nō puote fare, perche si vā con rigore in tutte le cose che si ben nell'interior s'aspetta tempo per staccarse affatto d'ogni cosa, & permortificarsi nell'esteriore bisogna che si faccia con breuità per lo danno che puote far nell'altre, e se veggendo, che qui tutte'l fanno, e caminando sempre con cosi buona compagnia non fan profitto in vn' anno, temo, che non profitterà in molti. Nō dico, chē sia tanto compitamente buona, come l'altre, ma che s'intenda che vā acquistando sanità, che subito si scorge quando il mal è mortale.

*Cap. XIV. Doue tratta, che importa molto il non dar professione à niuna, che hauerà contrario spirito alle cose sopradette.*

**T**engo per certo, che fauorisce il Signor molto a chi da douero se risolue, & perciò si hà d'hauer riguardo al proposito, che tiene quella, che entra nel monasterio, & che non sia solamente per  
acco-

accommodar se come hora auiene a molte, sop-  
posto, che il Signor puote perfectionare questo in-  
tento, purchè sia persona de giuditio, che altrime-  
te in verù modo si douerebbe riceuere, perche ne  
lei saprà perche vi entra, ne menol' altre dopo che  
farà accettata l'intenderanno, mentre vorràno in-  
segnarli la strada, che conduce alla perfectione.  
Perche per la maggior parte, chi ha questo difetto  
sempre le pare di saper meglio quello, che le con-  
uiene, che le più saggie. Et è vn male, che'l tengo  
per incurabile, perche per marauiglia lascia di por-  
tar seco malitia: Doue ne son molte, potrà esser to-  
lerato, ma fra poche non si potrà soffrire. Vn buon  
giuditio, se incomincia affectionarse al bene attac-  
carsè à quello cō fortezza, perche conosce qual è il  
meglio, & quando non giouì per molto spirito,  
giouarà per consigliar bene, & per molte altre co-  
se senza infastidir veruno. Ma quando manca que-  
sto, io non so in qual cosa ha da giouare alla Com-  
munita, & potria far danno assai. Questo manca-  
mento non si scorge molto in breue, percioche  
molte parlono bene, & intendono male, altre par-  
lano poco, & non molto limato, & hanno molto  
giuditio, bêche vi sono alcune sãte simplicità, che  
fan poco de negotij, & delle sottigliezze del mon-  
do, & molto per trattar cō Dio. Perciò è de mestier  
hauer molta informatione p riceuerle, & lōga pro-  
batione p farle professe. Intèda vna volta il mōdo,  
che hauete liberta per scacciarle, che in Monaste-  
rio doue sono asprezze; molte occasioni vi sono,  
& come ciò si mette in vfanza non lo stimaranno  
per agrauio. Dico questo, perche son così sneturati

questi tempi, che è tanta la nostra debolezza, che non basta, che l'habbiamo per commandamento de nostri Padri antichi per lassar di tener conto di quello, che han preso per honore quelli, che hora si trouano presenti per non agrauiar i Parenti, anzi per non far vn picciolo dispiacere, cioè vn che dirà il mondo, che è cosa di nulla, mettiamo in oblio le virtuose, & lodeuoli vsanze. Piaccia a Dio, che nell'altra vita no'l paghino, che non manca mai un colore, per cui ne diamo a intendere, che si può tollerare. Et questo è vn negotio, che ciascu- na da per se douerebbe considerare, & raccoman- darlo a Dio, & dar animo alla Prelata, poiche è co- sa, che tanto importa a tutti, & così prego Dio in questo ne dia luce. Et tengo per me, che quando la Prelata rimitarà senza affettione, ne passione, quello, che conuiene alla casa, mai Iddio lasserà che erri; & in hauer risguardo a questi rispetti pie- tosi, & puntigli sciocchi, credo che non farà mai senza errore.

*Cap. XV. che tratta del gran bene, che vi è nel non di-  
scolparse, quantunque si veggono con-  
dannar senza colpa.*

**C**onfusion grande sento in quello, che hora vengo a persuaderui, che non vi scolpate, che non è costume perfettissimo, & di merito grande, perche doueuo in oprare quello, che dico a voi in questa virtù, & è così, che cōfesso hauer fatto mol- to poco profitto in essa, giamai mi pare, che mi manchi qualche ragione, per farmi parer, che sia  
mag-

maggior virtù trouar discolpa, come alle volte è lecito, e faria male non farlo: non hò discretione, o per meglio dire humiltà, per saperlo fare quando conuiene. Perche veramente è grand'humiltà vederfi condannar senza colpa, & tacere, & è vera, & grande imitatione del Signore che ne tolse tutte le colpe, & così vi prego molto, c'habbiate sempre cura in questo, perche porta seco grandissimi guadagni, & nel procurar di scolpar noi medesimi, non veggo aiun profitto, ma solo com'hò detto in alcuni casi ne quali potesse nascer qualche disturbo nel non dir la verità, e questo intenderà meglio chi haucrà più discretione di me, credo che importa assai l'assuefarsi in questa virtù, ouero procurar di ottener dal Sig. la vera humiltà, onde pens'io, che proceda, perche il vero humile hà da desiar esser tenuto da niente, & esser perseguitato, e condannato, quantunque non habbia fatto il perche. Se vorrà imitar il Signore, è in qual cosa lo potria far meglio che in questo? Qui non fa mestieri di forze corporali, ne aiuto d'alcuno; ma solo di Dio. Vorrei forelle mie, che il nostro studio, & le nostre penitenze fussero di acquistar queste virtù grandi, che in altre asprezze grandi, & fouerchie, già sapete, che io ritiro la mano, perche possono far danno, se si fanno senza discretione, ma in quest'altro, che diceuamo non ui è da temere, perche per molto grandi, che siano le virtù interiori, non togliono le forze corporali per seruire la Religione, anzi fortificano l'anima, & come già hò detto altre volte, vi potrete assuefare nelle cose picciole per riuscirc con vittoria nelle grandi. Ma

come ben si scriue questo, & quanto malamente io il fo, almeno nelle cose grandi giamai hò potuto far questa proua, perche giamai senti dire mal di me, che non vedessi chiaro, che non arriuaamo a toccar il segno, perche quantunque non fossero l'istesse cose, haueuo offeso **DIO** in altre molte, & pareuami che assai haueffero fatto in lasciar quello, che sempre hò più piacere, che dicano di me quello, che non è, che se diceffero la verità. Aiuta assai che ognuno consideri il molto, che si guadagna per tutte le vie, e che per niuna perda il mio parere, & il principal guadagno si è imitar in qualche cosa il Signore, dico in qualche cosa, che ben considerato, mai siamo incolpati senza colpa, essendo sempre ripieni di colpe, poscia che il giusto cade sette volte il dì, e faria bugia dire, che non hauemo peccato, sì che quantunque non sia quello istesso, che dicono di noi, giamai siamo senza colpa affatto, come era il buon Giesù. O Signor mio quando io penso in quanti modi hauete patito, e come per niun conto l' meritauate, non sò, che dica di me, nè dou'era il mio ceruello, quando non desinaua patire, ne doue mi ritrouaua, quando mi scusaua. Già sapete voi ben mio, che se tengo alcun bene non mi è stato dato d'altre mani, che dalle vostre. Ma che importa a voi **SIGNORE** donar poco, o assai? se è per non meritare, io ne anco meritaua le minime gratie, che mi hauete fatto. E possibile, ch'io habbia a volere, che altri sentano ben di cosa tanto cattiuu, com'io sono, hauendo detto tanti mali di voi, che sete vn bene sopra tutti i beni,

**I** beni, non si toleri, non si toleri **D**io mio, ne vorrei io, che voi sopportaste, che nella serua vostra vi sia cosa, che non contenti gli occhi vostri. Deh mirate Signore, che gl'occhi miei sono ciechi, e di poco si contentano: datemi luce, e fate, che con verità io desidero, che tutti m'abboriscano, poscia che tante volte vi hò abbandonato, amandomi voi con tanta fedeltà? Che è questo **S**IGNORE che pensiamo auar dal contentar le creature? E che ne importa di esser da loro incolpate, se innanzi a voi siamo senza colpa? O sorelle mie, che mai finiamo d'intender questa verità, e così se non arritiamo mai alla cima della perfezione, è perche non andiamo considerando, e ripensando quello, che è, & quello, che non è. Ma quando non vi fosse altro guadagno, che la confusione, con che resta la persona, che vi hauerà incolpato, di veder che voi sèza colpa vi lasciate condannare, è grandissimo guadagno. Più inalza alle volte vna cosa di queste vn'anima, che dieci sermoni, e poiche tutte douiamo esser predicatrici d'opere, poiche l'Apostolo, e la nostra inhabilità ci vieta, che siamo predicatrici di parole, nõ lasciamo di farle con l'opere. Non pensate, che hà da star secreto il male ò il bene, che farete, per rinchiuse, che stiate. E pensate figliuole, che quantūque uoi altre nõ vi scusate, ha da mancar chi rispõda p uoi? Mirate, come rispose il Sig. per la Maddalena in casa del Fariseo, quãdo sua sorella la incolpaua: Nõ vorrà vsar cõ voi del rigore, che v sò feco, non uolendo, che nessuno lo disculpasse altro che un Ladrone, mette staua in Croce.

Si che sua Maestà trouerà chi risponda per voi, e quando non vi fusse, non sarà di bisogno. Questo io l'hò visto, & è così, quantunque non vorrei che vi si ricordasse, ma che vi rallegrate di restar incolpate. Hor il profitto, che vederete nell'anime vostre, vi dò il tempo per testimonio, perche s'incomincia ad acquistar la libertà, e non si cura più, che dicano ò male, ò bene, anzi pare, che sia negotio d'altri, & è a punto, come quando parlano due persone fra di loro, che come non parlano con noi medesme, non ci curiamo di dar risposta, così è qua col costume fatto di non rispondere, non pare, che parlino con noi altre. Parerà questo impossibile a quelli, che sono molto resentiti, & poco mortificati; Ne i principij è difficile, ma io so, che si può arriuar a questa libertà & abnegatione e staccamento di noi medesime col fauor del Sig.

*Cap. XVI. della differenza, che deue essere fra la perfectione della vita de' contemplatiui, à quelli, che si contentano dell'oratione mentale, e come è possibile che alcuna volta s'inalzi a Dio vn'anima salita alla perfetta contemplatione, & la cagione di questo: e da notarsi molto questo capitolo.*

**N**ON vi paia molto tutto ciò, che fin qui s'è detto, che vò intauolando il giuoco, come dicono; chiedestimi, che vi dicesse il principio dell'oratione; io figliuole, quantunque Iddio non mi tirò per questo principio, perche a me non pare d'hauer ancora principio, delle sopradette virtù e non saprei trouar altro, & credetemi, che chi non  
fa

fa accommodar li pezzi nel gioco del scacco , saprà mal giocare, & se non saprà dar scacco, non saprà nè anco dar matto . Hauete ancora da riprendermi, perche parlo di gioco , non ui essendo in questa casa, netanpoco hauendoci da essere ; Hor qui vedete, che Madre vi hà data Iddio, che pur fa peua questa vanità, ma dicono, che alle volte è lecito, e quanto saria lecita per noi questa maniera di gioco, & come tosto, se molto l'vfastemo dareffimo matto al diuino Rè, che non ci potrà scappar dalle mano, ne egli vorrà. La Regina è quella, che in questo gioco gli può far più guerra, e gli altri pezzi l'aiutano . Non ui è Regina, che così lo faccia rendere quanto l'humiltà. Questa lo trasse dal Cielo nelle viscere della Verginè, e con quella lo tiraremo noi per vn capello nell'anime nostre, e credete, che chi più n'hauerà, più stretto lo terrà, e chi manco, meno: perche io non posso intendere, come ui sia , ò possa esser humiltà senza amore, ne amore senza humiltà, ne possibil fia, che queste due virtù stiano nella sua perfettione senza staccamento di turte le cose create. Mi direte figliuole, perche parlo di virtù, trouandosi molti libri, che ui l'insegnano, nè volete altro, che contemplatione ? & io vi dico, che se etiam dio haueste domandato della meditatione haurei potuto parlar di essa, e cōfigliar tutte, che l'effercitassero, quantunque non habbiano acquistato le virtù, perche è principio per acquistarle, & è cosa, che importa la uita a tutti noi Christiani il comiciarla, e nessuno per perduto, che sia, se Iddio lo sueglia a tanto gran bene l'haurebbe da lasciare, come io hò

Scritto altroue, & altri molti, che fanno quello che  
 scriuono, meglio di me, ch'io per me no'l sò, Id-  
 dio lo fa. Ma contemplatione figliuole è altra co-  
 sa, e questo è l'inganno, nel quale tutti incoriamo,  
 perche come uno si ritira ogni dì a ripèfare a suoi  
 peccati, il che deue fare ogni Christiano, che non  
 sia solamente di nome, subito dicono, ch'è molto  
 contemplatiuo; e tosto vorrebbero, che hauesse  
 tutte le virtù, come è obligato hauere il molto con-  
 templatiuo, & s'egli vuol altro di più, erra nei  
 principii, e non seppe intauolar il gioco. Penso,  
 che bastasse conoscer li pezzi per dar matto, & è  
 impossibile, perche non si dà questo Rè in cote-  
 sto modo, ma si bene a chi del tutto si dona a lui.  
 Si che figliuole se volete che v'insegni la strada d'  
 arriuar alla contemplatione soffrite che sia alquā-  
 to lunga nelle cose, che se ben non vi paiano subi-  
 to tanto importanti, a me pare, che siano importā-  
 tissime, & se non uolete ascoltarle, ne oprarle, re-  
 maneteui con la vostra oratione mentale tutta la  
 vita vostra, che afficuro voi, e tutte le persone, che  
 pretenderanno questo bene (può esser ch'io m'in-  
 ganni, perche giudico per me, che stentai vent'an-  
 ni.) che non giungerete mai alla vera contempla-  
 tione; voglio hora dichiarar questo, perche alcune  
 non l'intenderanno, che cosa sia oratione menta-  
 le, e piaccia a Dio, che questa tenghiamo, come s'  
 hà da tenere, ma pur temo, che s'effercita con assai  
 fatica., se non si procurano le virtù, quantunque  
 non così in alto grado, quanto fa di mestieri per la  
 contemplatione. Dico, che non verrà il Re della  
 gloria all'anima nostra, dico a star vinto a lei, se  
 non

non ne sforziamo a guadagnar le virtù grandi. Voglio dichiarar questo, perche se mi trouaste in alcuna cosa, che non fosse verità, non credereste poi nulla, & haureste ragione s'io'l faceffi con auertenza. Ma non permetta Iddio questo, potrebb'esser forse, che per non saper più, o per non intenderlo m'ingannassi, ma non già per altro. Voglio dunque dire, che alle volte vorrà Iddio, che alcune persone che stanno in cattiuo stato, per far loro fauor grande sagliano a contemplatione per cauarle per questo mezo dalle mani del Demonio. O S I G N O R mio quante volte vi faceua venir alle braccia col Demonio? Non bastarebbe che vi lasciate prender da lui, quando ui portò sopra il pinnacolo del tempio, per insegnarci a vincerlo? Ma che farebbe figliuole veder vnito quel sole con quelle tenebre? e con che timore andarebbe quello suenturato, senza saper perche, non permettendo Iddio, che l'intendesse. Benedetta sia tanta pietà, e misericordia, che vergogna douerebbono hauere i Christiani in far ch'ogni dì vengha alle braccia, come hò detto, di così sudicia bestia? Ben fu di mestieri ò Sig. che l'haueste così forti. Ma come non ui restarono fiacche cò tãti tormenti che soffriste nella Croce? deh, che tutto quello, che con amor se patisce, tosto ritorna a saldarsi, e così credo, che se foste rimasto in vita che l'istesso amor, che ne portate haurebbe saldato le piaghe vostre, senza hauer bisogno d'altra medicina. O Dio mio, e chi mettesti tal medicina í tutte le cose, che mi dessero pena, & trauaglio, quãto di buona voglia le desiderarei, essendo certa di esser medica-

medicata con si salutare vnguento. Ritornando à quello, che diceua, vi son anime, che intende Iddio per tal mezzo guadagnar per se, quando già le vede perdute affatto; vuole sua Maestà, che da lui non resti, & quantunque, com'hò detto, stiano in cattiuo stato, & mancamento di virtudi, gli dona gusti, & accarezza loro teneramente. Onde incomincia a muouer i lor desiderij, & etiamdio alle volte gl'inalza alla contemplatione, ma son poche, & dura poco; ilche, com'hò detto, fà per far proua, se con quel gusto vorranno disporfi a goderlo molte volte, mà se non si dispongono, perdonino, ò per dir meglio perdonateci voi Signore, che assai mal è, degnandosi la Maestà vostra d'accollarsi ad vn anima di questa maniera, ella s'accosti alle cose della terra attaccandosi a quelle. Tengo per certo, che vi son molti co i quali Iddio fa questa proua, e pochi si dispongono, per goder di tanto fauore; che quando il Signor da questi doni, se da noi non manca tengo per certo, che mai non lascia di donare, finche la conduce a grado altissimo. Quando non ci doniamo al Signor da do uero, com'egli si dona à noi, assai fa in lasciarne nell'oration mentale, e visitarne di quãdo in quãdo, come a seruitori, che stãno nella sua vigna, mà quest'altri sono figliuoli accarezzati, ne vorrebbe che già mai da lui si discostassero, anzi non gli scosta mai da se, perche essi non vogliono da lui scostarsi, gli fa seder seco à mensa, dando loro gli stessi cibi, ch'egli mangia, e come si dice, si toglie il boccone di bocca, per farne lor parte. O felice cura figliole mie, o bene auenturoso disprezzo di si poche,

che,

che, e basse cose, ch'arriua a sì alto stato, mirate qua, vi curate poco, stando nelle braccia di Dio, che tutto'l mondo v'incolpi, egli è potente per liberarui da ogni trauaglio, che in vna sol volta cō mandò, che si facesse il Mondo, e fù fatto, il voler di lui, e oprare. Dunque non habbiate timore, che se non è per maggior bene di chi egli ama, non cō sentirà, che contra di voi si fauelli, non ama così poco colui, che ama lui. Hor perche sorelle mie nō ci sforzaremo noi quanto sia possibile di portargli Amore? Mirate di gratia, che è bel cambio dar l'amor nostro per il suo; mirate, che puote il tutto, e noi non potiamo nulla, altro che quello, ch'egli ne fa potere. Dunque che è q̄sto, che facciamo per voi ò facitor nostro? che è quanto niente vna poca di deliberationcella; Hor se col niente vuole sua Maestà, che compriamo il tutto, non siamo stolti. O Signor che tutto'l danno ci viene dal non fissar gl'occhi in voi, che se altroue non guardassimo, che la strada, tosto giungeriamo, ma cadiamo mille volte, & inciāpiamo, & smarriamo la via, perche nō mettiamo gli occhi, come hò detto, nella vera che sete voi; Par che non mai fù battuta, secondo che ne par nuoua, cosa è certo di gran cordoglio il veder alle uolte quel che passa, però dico, che non mostriamo di esser Christiani, nè di hauer letto la Passione in tutto il tempo di nostra vita, poi che toccar vn punto di esser tenuti da manco, non si comporta, nè pare, che s'hà da poter soffrire, subito ne dicono, che non siamo santi. Iddio ne liberi sorelle, quando faremo qualche imperfettione di dire non siamo Angeli, non siamo sante, mirate  
che

che se ben non siamo, e gran bene pensare, che possiamo essere, porgendone Iddio la sua mano; e non habbiate paura, che resti da lui, se già non resta da noi, & poiche per altro non siamo venuti quì alle mani, come dicono, ne intendiamo, che vi sia cosa, in cui più il Sig. sia seruito, che non presumiamo de riuscir con essa col fauor suo. Questa presuntione vorrei io, che vi fosse in questa casa, che farà crescer sempre l'humiltà, & hauer vn santo ardore, che Iddio aiuta i forti, & non è accettator di persone. Molto hò diuertito, voglio ritornare à quello, che diceua, cioè dell'oratione mentale, e che cosa è contemplatione, impertinenza pare, ma per voi tutte passa, & potrebb'essere, che l'intèdiate meglio per il mio stile grossolano, che per altri elegati, il Sig. ne dia fauore per quello. Amé.

*Cap. XVII. Come tutte l'anime non sono atte alla Contemplatione, & come alcune arriuanò a lei tardi, & che il vero humile s'hà da contentar di caminar per la strada, che il Signore vorrà condurlo.*

**P**AR che io vada entrando nell'oratione, & manchi vn puoco da dire, ilqual puoco importa molto per esser dell'humiltà, & è necessaria in questa casa, perche è l'essercitio principale dell'oratione, & com'hò detto, conuiene essercitarui molto nell'humiltà, è questo vn gran ponto di essa, & molto necessario a tutte le persone, che essercitano l'oratione. Come potrà il uero humile pensare, che è così buono, come quelli, che arriuanò ad  
es.

esser contemplatiui. Iddio puote ben farlo tale, si per bontà, & misericordia sua, ma di mio cōseglio pongasi pur nel più basso luogo, che così ne disse il Signore che faceffimo, & l'insegnò con l'opera. Dispongasì acciò se Iddio vorrà menarla per costèta strada, & quando non paresse a lui, perche serue l'humiltà, p tenerfi felice nel seruire alle serue del Signore, & lodarlo, perche meritando di esser schiaua de' demoni nell'inferno, la trasse sua Maestà fra quelle. Non dico questo senza gran cagione, perche come hò detto, è cosa, che importa molto l'intendere, che non tutti mena Iddio per vna strada, & per auentura chi pensa star più basso, sta più alto ne gl'occhi di Dio. Si che, non perche in questa casa tutte trattino d'oratione, tutte han da esser cōtēplatiue, ilche è impossibile, e sarà gran di sconforto per quelle che non son contemplatiue l'intender questa verità, perche questo è vn dono che'l fa Iddio a chi a lui piace, & poiche non è necessario per la saluatione, ne ce'l domanda per premio, non pensi, che se qualch'vna lo dimanderà al cun sia per domādargline, che perciò non lascierà di esser molto perfetta, se fa quanto è stato detto, anzi potrà essere, che habbia più merito, perche è maggior suo trauaglio, & la cōduce il Signore come forte, e li serua tutto quello insieme, che qui di presente non gode, nō pciò si sbigottisca, ne lasci l'oratione, ne di far quello, che tutte l'altre fanno che alle volte viene, il Sig. tardo assai, & paga così bene, & in vn tratto, come i molti anni è ito dādo gl'altri; Io stetti più di quattordici āni che mai poteua tener etiādio meditatione sēza lettione, & vi

faranno molte persone così fatte, & altre, che qualunque esercitino la lettione, non potranno tener meditatione, ma solamente orar vocalmente, & quiui si trattengono più. Vi sono ceruelli si leggieri, che non possono fermarsi in vna cosa: ma sempre stanno inquiete, & è in tanta estremità, che si vogliono trattenere in pensar in Dio, van facendo mille chimere, scropoli, & dubbij. Io conosco vna persona assai vecchia di bonissima vita, che volesse Iddio fusse la vita mia, come la sua, penitente, & molto serua di Dio, spender molt' hore, & assai anni in oration vocale, & nella mentale non esferui rimedio di poterla fare, & il più che può fare è andarsi trattenendo nell' orationi vocali, & altre molte persone si trouano di questa maniera, & se vi è humiltà, non cred' io, che riusciranno alla fine manco auantaggiate, ma molto al paro di quelle, che hanno molti gusti, & in parte vanno con più sicurtà, perche non sappiamo se i gusti sono di Dio, ò del demonio, & se non sono di Dio, c'è più pericolo, perche quello, che il demonio qui s'affatica, è metter superbia, ma se sono di Dio non vi è che temere, perche seco portano l'humiltà, come longamente scrissi in vn' altro libro. Cotești altri, che non riceuono gusti, caminano con l'humiltà dubitando sempre del pericolo di non andare inanti, se veggono altri pianger vna lacrima, & essi non piangono, gli pare di ritrouarsi molto indietro nel seruitio di Dio, & per auentura si debbono trouar molto più innanzi de gli altri, perche tutte le lacrime, se sono buone, non sono perfette. Ma nell'humiltà, & nella mortificatione, & nello staccamē

to, & in altre virtù, sempre vi è più ficurezza, ne vi è da temere, ne habbiate paura, che lasciate d'arriuar alla perfettione, come i molti contemplatiui. Santa era santa Marta, & non dicono, che fesse contemplatiua, dunque che più vorresti, che puoter esser come questa bē auenturata, che meritò ricettar in casa sua tâte volte Christo Nostro Signore, & dargli da mangiare, & seruirlo, & mangiar seco in sua mensa. Se fusse stata sempre assorta, come la Madalena, non vi farebbe stato chi hauesse dato a mangiare, a questo diuino hospite. Pensate dunque che questa Congregatione sia la casa di Santa Marta, & che vi ha da esser d'ogni cosa, & quelle che saran menate per la vita attiuā, non mormorino dell'altre, che si occuparanno nella contemplatione, poi che fanno, che il Signor ha da risponder per loro quantunque taciono la maggior parte, fa il Sig. che si scordino di loro stessi, & d'ogn'altra cosa. Ricordini che è di mestiero, che ui sia chi metta in ordine il mangiare, & tenganse per felici, mentre fanno l'vfficio di Marta. Mirino che la vera humiltà consiste molto in star pronte per contentarsi di tutto quello, che vorrà far di loro il Signore, & ritrouarsi sempre indegni di chiamarsi serui. Hor se contemplare, & far oration mentale, & vocale, & curar gl'infermi, & seruir nelle cose di casa, & affaticarsi etiamdio nelle cose più infime; è tutto seruire l'hospite, che viene a stare a mangiare, & ricrearsi con noi, che ne habbiamo da curare di seruir lui nell'vno più che nell'altro. Non dico però, che resti da noi, ma che prouiamo ogni cosa, perche più non consiste nel-

la vostra elezione, ma si bene in quella del Signore, ma se doppo molti anni vorrà dar a ciascuna l'ufficio suo, bella humiltà farebbe voler voi altre eleggere. Lasciate fare al Signore di casa, egli è saggio, & potente, & conosce quello, che vi conuiene, & quello, che à lui conuiene ancora. Siate sicure, che facèdo quello, che farà in noi, & disponendone per la contemplatione con la perfettione che habbiamo detto, che se egli non ve la da, se ben credo non lascerà di daruela, se è da douero lo staccamento, & l'humiltà, che per tal gratia tiē seruata per darnela tutta insieme in cielo, e che come già altre volte hò detto vi vuol menare come forti, dandoui quà Croce; come sempre sua Maestà l'hà portata. Et che meglio amicitia, che voler quello, che volse per se darlo a voi, & potrebb'esser, che non hauessimo tanto premio nella contemplatione. Son giudicij suoi, non occorre in golfarsi in essi, assai ben è, che ciò non resti a nostra elezione, perche come ne pare, che ne gli essercitij spirituali trouiamo più quiete, fariamo tutti grandi contemplatiui. O com'è guadagno grāde non voler guadagnar per nostro parere per nō temer perdita, poiche giamai permette Iddio, che perda niente vn'anima ben mortificata, se non per guadagnar più.

Cap. XVIII. Doue seguita la medesima materia, & dice quanto sono maggiori le fatiche de i contemplatiui, che non sono quelle de gl'attiui, è di molta consolatione per loro.

**V**l dico dunque figliuole, a quelle parlo, che Iddio non cōduce per questa strada, che per quanto hò visto, & inteso da coloro, che caminano per essa, che nō portano croce più leggiera, & che vi spauentaresti in veder le vie, & i modi, che Iddio tien seco. Io ne so da gl'vni, & da gl'altri, & so che sono intolerabili i trauagli, che da Dio a contemplatiui, & sono di tal qualità, che se nō gli desse a gustar quei cibi delicati, che si gustano nella contemplatione, non si potrebbero soffrire, & è chiaro, poiche coloro, che Iddio ama assai, conduce per via de trauagli, & mētre più l'ama son maggiori. Non vi e, perche si deua credere, che Iddio abborrischi i contemplatiui, poiche per bocca sua gli loda, & gli tien per cari amici. Creder dunque che ammetta all'amicitia di lui gētevezzosa, & senza trauagli è sciocchezza, & tengo per certo, che gli ne da Iddio molto maggiore, che a gl'altri. Et così come il Signore gli mena per via dirupata, & si aspra, che alle volte gli par che vadano smarriti, & che habbiano da ritornar a caminarla di nuouo, così han bisogno, che sua Maestà gli dia nutrimento. Et non de acqua, ma di vino, acciò che inebriati di questo vino di Dio non sentano quello che patiscano, & possano soffrirlo, & così veggo pochi cōtemplatiui, che non siano animosi, &

pronti a patire, perche la prima cosa, che fa il Signore essendo deboli è dargli animo, & far che non temano i trauagli. Credo che pensano quelli, che esercitano la vita attiuua, per vn poco, che si vegga no accarezzati, che non vi sia più alto che quello, & io dico, che per auentura vn giorno di quei che passano non potreste voi soffrire. Si che come il Signore conosce tutti quanto vagliano, da a ciascuno l'vffitio suo, & quello, che più conuiene all'anima sua, & all'istesso Signore, & al bene de i prossimi, & pur che non resti per dapocagine vostra, & per non esserui preparate, non habbiate paura che si perda la vostra fatica. Mirate che dico, che dobbiamo tutte affaticarci, poi che per altro, che per questo non siam qui: & non sia per vn'anno solo, o doi, ne per dieci, perche non paia, che lasciamo l'impresa da codardi, & è bene, che il sig. vegga, che da noi non resta, come i soldati, che per molto, ch' habbiano seruito sempre hāno da star in ordine, acciò il capitano li comandi in qualsiuoglia vffitio, che gli vorrà mettere, hauendogli da pagar molto bene il lor soldo. Hor quanto meglio pagara il nostro Re, che gli altri Regi della terra? Veggendo adunque il Capitano i soldati presenti, & hauendo già conosciuto il valor di ciascuno, spartisce gl'vffitij secondo, che vede le forze loro, ma se non si ritrouassero alla sua presenza, non gli darebbe nulla, ne gli comanderebbe, che lo seruissero. Si che sorelle mie non manchi l'oration mentale, & chi non la potrà fare, eserciti la vocale, & vfi la lettione, & colloquij cō Dio, come dirò dapoi. Non lasci l'hore dell'oratione, che non sa quādo chia-

chiamarà lo sposo, acciò non gl'interuenga, come alle vergini pazze, e vorrà dar qualche trauaglio di più, accōpagnato però cō qualche poco di gusto, e se nō glie ne darà intenda, che nō è capace d'hauerlo, & che gli si cōuiene altro, e quiui entra il meritare cō humiltà, credēdo in verità, che ne anco p quel poco, che fanno, nō sono buone, caminate dūque allegramēte, come hò detto seruendo in quello, che vi sarà comādato, & se sarà vera questa humiltà ben auenturosa sarà la tal serua della vita attiuā, che nō mormorerà, de altri, che di se stessa, lasci le altre nella lor guerra, che nō è picciola, per che quātunque nelle battaglie l'Alfiero nō combatte, nō perciò lascia di star a grā periglio, & nell'interiore deuesi affaticar più de gli altri, perche come porta l'insegna nō può difendersi, & ancorche gli taglino a pezzi, non l'ha da lassar delle mani; Così i contemplatini hanno da portar l'insegna dell'humiltà, & soffrir quanti colpi gli saran dati, senza ripercuoter l'auerfario, perche il loro vffitio è patir come Christo, & portar in alto la Croce, ne lasciarsela mai cader delle mani, p molti perigli, oue si troui, senza mostrar debolezza nel patire, che perciò gli è stato dato si honorato carico. Mirate quel che fate, pcioche se l'Alfiero lascia l'isegna si perderà la battaglia, & così credo, che si fa gran danno a quelli, che nō sono nella militia spirituale, se veggono, che l'opere di coloro, che già tēgono in cōto di Capitano nō corrispondono all'vffitio, che tēgono. Gli altri soldati caminano, come possono, & alle volte s'allontanano, oue veggono il maggior periglio, & nessun se n'accorge, ne per-

dono l'honore. In questi altri ognun mette gl'occhi, ne possono mouere vn passo, e'l carico buono è, & pariméte l'honore è grãde, singolare il fauore, che il Re fa a chi dona simil carichi, ma nõ s'obliga a poco in prenderlo. Si che forelle mie nõ c'intédiamo, ne sappiamo quello, che domãdiamo. Lasciamo far al Sig. che ci conosce meglio, che nõ facciamo noi medesime, & l'humiltà ricerca, che ne cõtentiamo quello, che n'è dato, che vi sono alcune persone, le quali pare, che vogliano per giustitia i gusti, & le carezze. Bel garbo d'humiltà? Perciò fa bene il conoscitor di tutti, che poche volte (credo) gli conduce à q̄sti tali. Vede chiaro, che nõ sono per bere il calice suo. Dũque per intédere figliuole s'hauete fatto frutto cõsiderate se ciascuna di voi si conosce per la piũ miserabile di tutte, & che ciò si vegga nelle opere sue, che conosce esser così, per giouamẽto, & ben d'altri, & nõ guardate quella, che hauerà piũ gusti nell'orationi, estasi, & visioni, & fauori, che il Sign. fa di questa sorte, il che douiamo aspettar per l'altro mōdo p veder il suo valore. Quest'altra è moneta, che corre, & rendita, che nõ m̄ca, vffitij nõ vacabili, & cẽso, che non s'estingue, ma le sopradette cose nõ sono permanenti, perche si danno, & si togliono. Ma vna virtù grãde d'humiltà, & mortificatione, & vna obediẽza perfetta, che consiste in nõ cõttrauenire un punto a quello, che il Prelato comanda, sapendo veramente, che'l comanda Iddio, tenendo, come tiene il suo luogho, è quello, che piũ da noi deue essere stimato, & piũ d'ogn'altra cosa bramato. In questa materia d'vbediẽza doueu

dire

dire assai, e parendomi, che s'ella non ei è, è nõ esser Monache, non dirò nulla di quello perche parlo con Monache, & al mio parere buone, ò almeno, che desiderano d'essere, & in cosa si chiara, & importante basta dire vna parola, perche non si scordi. Dico, che chi starà per voto sotto l'vbidienza, e mancherà non mettendo ogni cura, e diligenza in adempire con maggior perfezione questo voto, ch'io non sò, che stia a fare nel monasterio. **Almeno io l'assicuro, che mentre mancherà in questo non sarà già mai per arriuar ad esser contemplatiua, nè anco buona attiua. Ciò tengo per molto certo, & quantunque non sia persona, che tenga tal obbligo, se pretende arriuar alla contemplatione, hà bisogno, per gir molto bene incaminata lasciare la sua volontà, con ogni resolutione in man d'vn confessore, che sia anch'egli tale, il che è cosa già molto conosciuta, che fanno più profitto di questa maniera in vn'anno, che senza farlo in molti, & perche per voi questo non fa al proposito, non accade parlar di ciò. Conchiudo con dire, che quelle son quelle virtù ch'io desidero, ch'habbiate figliuole mie, & che le procuriate, & che santamente l'inuidiate. Cotesse altre deuotioni non vi dia noia, di non hauerle è cosa incerta, & non dobbiamo molto curarne. Potrebbe essere che le sue sudette cose fossero di Dio, & in uoi può permettere sua Maestà che siano illusioni del demonio, e che v'inganni, come ha fatto a molte altre persone. Dūq; perche volete seruire il Sig. in cosa dubbiosa, potédolo seruire nel sicuro? Chi vi mette in q̄sti pericoli? Mi sono allōgata tãto in questo,**

perche sò, che cōuiene, & perche questa nostra natura è fiacca, & a chi Dio vorrà dare la Contéplatione la farà forte, e parimente per quelli, che non haueranno questo dono. Hò hauuto caro di dare questi ricordi, onde ancora s'humiliaranno i cōtemplatiui. Il Sig. per quello ch'egli è ne dia luce per seguire in tutto la sua volontà, & non vi farà di che temere.

*Cap. XIX. Incomincia a trattare dell'oratione, fauella con anime che non possono discorrer con l'intelletto.*

**S**ON tanti giorni che scrissi le cose sopradette senza hauer hauuto tempo di riuederle dapoi, che se non ritornasse a leggerle non saprei quel che diceua, & per non occupar tempo seguitarò innanzi senza molto ordine. Per gl'intelletti, & anime che non possono habitar con loro medesime, vi sono tãti libri, & si buoni, & di persone tali che sarebbe errore tener conto del mio detto in materia d'oratione. Poiche come dico, hauete tanti libri, oue vãno per li giorni della settimana spartiti i misterij della vita del Sig. & della sua passione, & meditationi del Giuditio, dell'Inferno, & del nostro niēte, & del molto che siamo obligati a Dio, con dottrina eccellente, & ordine per il principio & fine dell'oratione. A chi potrà, & terrà q̄sto modo di oratione non accade dir altro, che caminãdo per così buona strada il Sig. lo condurrà a porto di luce, & cō si buoni principij il fine farà anch'egli buono: & tutti quei che potranno caminar per esso vã quieti, & sicuri, perche legato l'intelletto con tali cōsiderationi camina cō quiete. Ma quello di che

vorrei trattare, è porger alcú rimedio, se il Sig. volesse che sapesse dichiararmi, ò almeno intendeste che vi sono alcune anime, che patiscono q̄sto trauglio, acciò nō s'affatichino quelle che in tale stato se ritrouano. Vi sono alcune anime, & intelletti si sbaragliati, come canalli sboccati, che non vi è chi le possa fermare, hor vā quā, hor van là, sempre cō inquietitudine ò per natura propria, ò perche Iddio lo permette, & li cōpatisco, perche mi pare, che questi tali siano come alcune persone, che hāno sete grāde, & veggono acqua assai da lunge, & quādo uogliono gir colà, trouano chi difende loro il passo, nel principio, & nel mezo, & nel fine; Auuiene che quādo già cō la lor fatiga, assai grāde, hanno vinto li primi nemici, si lasciano vincer dalli secondi, & vogliono più tosto morir di sete, che ber'acqua che tātō gli hā da costare; manca a lor la forza, & l'animo: & già ch'alcuni pur l'hāno per vincer ancora i secōdi, per i terzi gli manca la forza, & per auentura nō erano discosto doi passi dall'acqua viua, che disse il Sig. alla Sammaritana che chi la bee nō hauerà più sete; & cō quāta ragione si può creder questo, poiche è detto dall'istessa bocca della verità, che nō hauerà più sete delle cose di questa uita, quātūq; tuttauia cresce delle cose dell'altra, & è maggiore di q̄l che potiamo immaginare, & sperimētare della sete naturale. Mà cō che sete si brama hauer q̄sta sete? perche intēde l'anima il suo grā valore, & è sete penosissima, & dà trauglio; mà porta seco l'istessa sodisfattione, cō cui s'appaga quell'altra sete, di maniera, che ella è vna sete che affoga le cose terrene solamente, anzi

da satietà di maniera, che quando Iddio satisfà al suo desiderio, vna delle maggiori mercedi, che potete fare all'anima, è lasciarla con l'istessa necessità, & rimaner sempre con maggior sete, di ritornar a bere di quest'acqua, l'acqua hà tre proprietà di che hor me si ricordano, et fanno al mio proposito, oltre che ne ha molt'altre. L'vna è che raffreda, che per caldo che sentiamo, come s'arriua all'acqua se toglie, et si uiè gran fuoco con quella si sinorza, saluo se non è di fuoco artificiale ch'accende più. O Dio aiutami, quante marauiglie sono in questo accendersi più il fuoco con l'acqua, quãdo il fuoco è forte, poderoso et nõ soggetto a gl'elementi, poi che questo essendo contrario a lui non gli nuoce, anzi lo fa crescere. Giouaria molto qui il saper filosofia, perche sapèdo le proprietà di delle cose hauerei saputo dichiararmi, che mi vò delettando in ciò, & no'l so dire, & per auentura ne anche intenderlo. Quãdo Iddio sorelle vi cõdurrà a ber di quest'acqua, & quelle, che hora la beuete gustarete di questo, & intenderete come il verdadiero amor di Dio se pur stà nella sua forza, & già libero affatto dalle cose di terra, & che vola sopra di loro, si fà padrone di tutti gl'elemèti del mōdo & come l'acqua procede dalla terra non habbiate timore, che appaghi questo fuoco d'amor di Dio; non è della sua giurisdittione, & quantūque siano contrarij è già Sig. assoluto: nõ gli stà soggetto, & perciò non vi marauigliate sorelle del molto che hò posto in questo libro, acciò procuriate questa libertà: Nõ è gratiosa cosa che vna pouera monaca di S. Giueppe possa arriuare a signoreggiare tutta

la terra, & gli elemēti, che i S. faceſſero di q̄lli ciò che uoleuano co' l' fauor di Dio. A S. Martino il fuoco, & l'acqua l'obediuano, & a S. Frāceſco l'vcelli, & i peſci, & coſi ad altri S. onde ſi uede chiaro eſſer' affatto padroni di tutte le coſe del mōdo, p' eſſerſi bē affatigati nel diſprezzarli e ſoggettatoſi da douero al Sig. di eſſo, ſi che come dico l'acqua che naſce nella terra nō ha forza contra q̄ſto fuoco; le ſue fiāme ſono molto alte, et la ſua naſcita nō comīcia in coſa ſi baſſa. Altri fuochi ui ſono di picciolo amor di Dio, che ogni ſucceſſo l'amorza, ma q̄ſto nō già, ſe bē l' inueſtiſſero tutti i mari delle tētationi, ne farāno ch'egli non arda in maniera tale che nō reſti ſuperior di eſſe. Hor ſe è acqua di q̄lla che p'oue dal cielo molto meno l'amorzerà, anzi lo rauina più di queſt'altra, nō ſon cōtrarie, ma da una parte, nō habbiate paura che faccia dāno l'uno elemēto all'altro, anzi aiuta l'uno l'altro ne' ſuoi eſſetti; perche l'acqua delle vere lacrime, che ſon q̄lle che p'cedono dalla vera oratione vēgono donate dal Re del cielo, che l'aiuta più accēderſi, & a far che duri, & il fuoco aiuta l'acqua i raffreddare. O Dio, che coſa ſi bella, e di tanta marauiglia è ch'il fuoco raffredda, & etiādio agghiaccia tutte l'affetioni del mōdo, quādo s'vnice cōl'acqua uina del cielo, ch'è il fōte dōde procedono le lacrime, che ſi ſō dette, e ſō donate, & nō acquiſtate p' induſtria noſtra: ſi che ſicuramēte nō rimarrà coloro di niuna coſa del mōdo p' trattenerſi i eſſe, ma ſi bene p' eſtinguere q̄ſto fuoco, l'iſtinto ſuo naturale è il nō cōtētarſi di poco, ma ſe poteſſe abbruciarebbe tutto il mondo. L'altra proprietā è nettare le coſe non monde;

mōde: senō vi fusse acqua per nettare che farebbe del mōdo? Sapete quanto netta quest'acqua uiua, quest'acqua celestiale, quest'acqua chiara quando non è torbida, quando non tien loto. ma cade del Cielo, che vna sol gocciola che si beua, tengo per certo che lascia l'aia chiara e netta da tutte le colpe; Perche come ho scritto, non dà Iddio luogo per ber di quest'acqua, che nō stà in poter nostro, per esser cosa sopranaturale questa diuina vnione, altro che per nettarla, e lasciarla purgata, & libera dal fango, & miserie, oue per le colpe s'era messa, perche altri gusti, che vengono pe'l mezzo dell'intelletto, p molto che faccino, portano l'acqua scorrendo per la terra, nō la beono vicino al fonte, onde nō mancano mai cose fangose, nelle quali si ferma. Non chiamo io questa oratione che come dico, ua discorrendo con l'intelletto acqua viua cōforme al mio intendere parlo, che per molto che vogliamo fare sempre s'attacca all'anima nostra mercè di questo nostro corpo corruttibile, qualche cosa della terra contra il nostro volere. Voglio dichiararmi più; stiamo pensando che cosa è il mondo per disprezzarlo, & come il tutto finisce; & quasi senza che auuertiamo ci trouiamo attaccate a lui, & desiano fuggirlo, per il manco impedisce alquanto il pensare come fù, come sarà, & che feci, & che farò, e per pensare quello che fa al caso nostro per liberarcene, entriamo alle volte in nouo pericolo di attaccarci alle stesse cose. Non per questo si ha da lasciare, che bisogna farlo, ma è di mestiero caminare cautamente: qua l'istesso Signore tien cura di noi, non volendo fidarsi

fi di noi, stima tanto l'anima nostra, che non lascia ch'entri in cose, che l'habbiano da nuocere, mentre dura il tempo che vuol fauorirla, ma la pone in vn tratto vicino a se, & mostrale in vn punto più virtù, & le da più chiaro conoscimento di ciò che è il tutto, che co'l nostro discorso non hauriano potuto hauere in molti anni. Perche non camina libera la vista, accecane la poluere, mentre caminiamo, qua ne guidi il Signore, finche finisce il viaggio senza saper come. L'altra proprietà dell'acqua è che satia, & leua la sete, perche, sete, pare a me, che vuol dire, desiderio d'vna cosa che ne fa gran mancamento, che mancandone affatto ne uccide; strana cosa è, che se ci manca n'ammazzi, & se n'auanza ne tolga la vita, come si uede morire molti affogati. O dolcissimo Signor mio, & chi si vedesse tanto ingolfato in quest'acqua uiua, che li mancasse la vita. Ma questo non può essere; si che tanto può crescere l'amore, & desiderio di Dio, che no'l potrà soffrire il soggetto naturale, & vi sono state persone, che sono morte così; Io ne so d'vna, che se nō l'hauesse Iddio soccorfa presto, era l'acqua uiua in tanta abbōdanza, che qua la faceua uscir di se co'ratti; dico che quasi l'alienaua da se, perche quì riposa l'anima, & par che affogata di non poter sopportare il modo resuscita in Dio, e sua Maestà l'habilita acciò possa goder quello, che stando ne i suoi sentimenti non haurebbe potuto senza finir la vita; intendasi di quì, che come nel nostro sommo bene non vi può esser cosa che non sia perfetta, tutto quello ch'egli dà, e per nostro bene, & così per molt'abbōdanza che vi sia di quest'

qst'acqua non è souerchia, che nō può esser difetto  
 in cosa da lui concessa, perche si dona assai, fa co-  
 m' hò detto l'anima habile acciò sia capace di be-  
 re più assai, come fa il vetraro che fa il vaso della  
 maniera che vede bisognare, per mettere quello,  
 che vuol metterui dentro. Nel desiarlo come vien  
 da noi, mai e senza mancamento e se pur hà qual-  
 che cosa buona, nasce dall'aiuto che il Sig. porge,  
 ma siamo tanto indiscreti, essendo com'è vna pe-  
 na soaue & diletteuole, già mai pensiamo di esser  
 fatij di questa pena, mangiamo senza misura aiu-  
 tamo co ne potiamo questo desiderio, & così alle  
 volte ammazza, felice morte; Ma per auuentura  
 con la vita darà aiuto ad altri per morir di desio  
 di questa morte; Et questo tal volta fa il Demonio  
 perche intende il danno, che gli hà da fare col vi-  
 uere; & così teta quiui indiscrete penitēze per to-  
 glier la sanità il che nō importa poco al maligno.  
 Dico che che chi arriua ad hauere questa sete tan-  
 to impetuosa, che s'habbi gran risguardo, perche  
 sia certa che hauerà questa tētatione, & si bene nō  
 morrà di sete cōsumarà la sanità, & darà segni este-  
 riori, ancorche nō voglia, i quali s'hāno da schiua-  
 re per tutte le viē; Alcune volte giouaranno poco  
 tutte le nostre diligenze, che non potremo rico-  
 prir tutto quello, che vorremo, ma stiamo con ac-  
 curatezza quando vengono questi empiti si gran-  
 di di accrescimento di desiderio per non farlo cre-  
 scere, ma cō soauità trōcare il filo con qualche al-  
 tra consideratione, che potrà essere che operi no-  
 stra natura alle volte tanto quanto l'amore, che vi  
 sō p'sone che qualsiuoglia cosa quātūq; cattiuu la  
 desi-

desiderano, con gran vehemenza, queste tali non credo che farano le molto mortificate, che la mortificatione gioua p tutto. Pare sproposito che cosa cosi buona s'arresti, ma non è, che io non dico, che si toglia il desiderio, ma che s'arresti, & per auentura con altro che si meriti tanto. Voglio dir qualche cosa per farmi meglio intendere. Viene vn desiderio grãde di vederfi con Dio, & sciolto da questo carcere, come haueua S. Paolo; Sente di ciò grã pena, che deue esser molto gustuole, non fia di mestiero arrestarla, & affatto non si puote, ma quando alcun vedrà, che strèghi rãto quasi è per togliere il giuditio, come io veddi vna psona non è molto, & quãtũque sia di sua natura ipetuosa, nõ però è auuezza à romper la sua volõtã, che mi pare l'hã già lasciata, il che si vede in altre cose, dico che p vn tratto la vidi come fuor di se dalla pena grãde che sètina dalla forza che fece ì dissimularla, e che in caso rãto eccessiuo se ben fosse spirito di Dio, tẽgo che sia humiltã il temere; perche nõ habbiamo da pensare che siamo in tal grado di carità, che ci metta in rãto stringimẽto. Dico che nõ hauerò per male potẽdo che muti il desio pẽsãdo, che viuẽdo potrà seruire piũ tẽpo a Dio, e potrà esser che dia luce ad alcuna anima che doueua pdersi, & che cõ seruir piũ meritarã di goder piũ Dio, & ricordisi del poco ch'ha seruito, & tema, & q̃sti sõ buoni cõse gli ptrauaglio si grãde, & allegerirà la sira pena, e acquistarã assai, posciache p seruir piũ quã il Sig. vuol trattenerfi in vita et viuer cõ la sua pena. E come se vn' hauesse vn grã trauaglio, o grauedolore, e che altri il cõsolasse cõ dirgli che hauesse patiẽtia

& che

& che se rimettesse tutto nelle mano di Dio, & che si adempia in lui la volontà sua; perche il resignarsi in quella è il più sicuro rimedio in ogni cosa & che se il demonio aiutò in alcuna maniera questo desiderio, ilche faria possibile, come racconta Casiano di vn Romito di asprissima vita, che li fece intendere che si gittasse in vn pozzo, perche vederebbe più tosto Iddio; io credo bene che costui non era viuuto con l'humiltà, ne anco bene, perche fedele è il Signore & non haurebbe permesso, che se fusse accecato in cosa tanto manifesta, ma è chiaro se il desiderio fusse stato di Dio non l'hauerebbe fatto male, perche porta seco la luce, & la discretione, & la misura, questo è chiaro, ma questo nostro auuersario douunque si voglia procura di nuocere, & poiche egli non v'ha trascurato, manco noi douemo caminar senza vigilanza. Questo è punto importante per molte cose, si per abbreviare il tempo dell'oratione per gustuole che sia, quando vengono a consumarsi le forze naturali, o fa danno alla testa: In ogni cosa è necessaria la discretione; Perche pensate figliuole mie che ho voluto dichiarare il fine, & mostrare il premio auanti la battaglia con dirui il bene che feco porta l'arriuare a bere di quest'acqua celestiale, & di quest'acqua viuua; perche non vi dia noia la fatica, & la contradditione che si troua nel viaggio, & perche caminiate con grand'animo, & non vi stanchiate: Perche come ho detto, potrebbe esser che dopo che sarete giunte, e ch'altro non vi resta che abassarui a bere al fonte lasciate il tutto, e perdiate questo bene pensando, che non haurete

te forza per arriuar a lui, & che non siate da tanto. Mirate che il Signore inuita tutti, & poiche egli è l'istessa verità non vi è da dubitare. Se l'inuito nõ fosse generale non chiamaria il Signore tutti, & se ben ne chiamasse, non ci haurebbe detto, io ui darò da bere, haurebbe potuto dire venite tutti, ch'al fine nulla perderete, & à quelli, che à me parerà io darò da bere, mà come disse senza metter questa conditione, a tutti, tengo per certo che a tutti quelli, che non restaranno per strada non gli mancherà quest'acqua viua. Diane il Signore che l'ha promessa; gratia per cercarla come s'hà da cercare per sua bontà.

*Cap. XX. Tratta come per differenti vie non manchino mai consolationi nella strada dell' Oratione, et consiglia le sorelle che di essa siano sempre i loro ragionamenti.*

**P**Ar che mi contradica nel capitolo passato in quello c'hanea detto, perche mentre consolaua quelle che non arriuanò quà, dissi che il Sign. teneua differenti strade per tirar le anime a lui, si come sono molte le mansioni, così ritorno hora à dire, che conoscendo il Signor bene la nostra debolezza, prouide ottimamente; ma non disse già, che alcuni venissero per questa strada, & alcuni altri per quest'altra, anzi fù tanta la sua misericordia, che à niuno tolse, che non potesse disporfi, per venire a ber in questo fonte di vita; Benedetto sia lui p sèpre, che potendo egli far così no'l fece, & poiche non mi comandò che lasciassi l'impresa, quan-

quando l'incominciai, & non permise che mi gettassero nel profodo, e cosa certa che a niuno torrà la facultà di poter cominciare il viaggio, & arriuar' al fine, anzi publicamēte chiama egli, & grida inuitandoci: Ma essendo egli sì buono, non ci sforza, anzi dà a bere in molte maniere à coloro, che vogliono seguirarlo, acciò niuno resti sconsolato, ne muoia di sete; perche da questo fonte abondantissimo scaturiscano riuu, alcuni grandi, alcuni piccioli, & alle volte rampoletti per i fanciulli, a quali basta il poco, che gli spauentarebbe il vedere, molt'acqua, questi sono i principianti, Si che forelle non habbate paura di morirui di sete; In questa strada giamai manca acqua di consolatione di forte, che non si possa soffrire, & essendo questo così, prendete il mio consiglio, & non v'arrestate nella via, ma combattete come valorose infino alla morte, poiche per altro non state qui, che per còbattere, & andar sempre con questa deliberatione di morir più tosto, che lasciare d'arriuar al fin del viaggio, se ui farà il Signore sentire qualche poco di sete in questa vita, nell'altra che ha da durar per sempre vi darà abundantemente a bere: & senza timore, che habbia a mancare. Piaccia al Signore, che noi non manchiamo a lui, Amen.

Hor per cominciar questo viaggio, che s'è detto di maniera, che non s'erri nel principio, trattiamo come si ha da incominciare questa strada, perche è quello, che importa il tutto per ogni cosa. Non dico che se non hauerà la deliberatione, che hora dirò, lasci d'incominciare, perche il Signore l'anderà perfettionando, et quādo più non facesse, che

che muouer vn passo, hà in se tanta virtù, che può star sèza paura di perder nulla, perche le sarà molto ben pagato. Et diciamo, come quando vno ha vn grano benedetto, di molte Indulgenze, che se vna volta il dice le guadagna, & mentre più volte il recita più guadagna, ma se mai non s'auicina à lui, & lo tiene nella cassa meglio sarà non tenerlo. Si che quantunque non camini poi per l'istessa strada, il poco viaggio che hauerà fatto, le darà luce per caminar bene per l'altre, & quanto più hauerà auantaggiato tanto sarà meglio. In fine non li farà danno per niuna cosa hauer cominciato a caminar per essa, perche il bene mai fa male. Perciò figliuole a tutte le persone con le quali vi occorre trattare hauendo con loro sicurtà, & vedendole capaci: procurate di leuar loro il timore, che hanno di cominciar così gran bene, & per l'amor di Dio vi prego, che il vostro trattare sia sempre ordinato ad alcun bene di colui, con chi parlate: poiche l'oratione vostra, hà da esser p giuamento dell'anime; Il che douete sèpre chieder al Sig. Gran mal farebbe forelle non procurar questo in tutte le maniere, se volete esser buon parente, questa è la vera amicitia, e se volete esser buone amiche, sappiate che per altra strada, che questa non potrete essere. Camini la verità ne i cuori vostri, conforme all'oratione, & vedrete chiaro l'amore, che douiamo portare a i prossimi: Nō è già tempo de giochi de fanciulli, che altro non paiono queste amicitie del mondo, quantunque siano buone, ne siano tra voi questi ragionamēti, cioè vi voglio bene, & nō vi voglio bene, ancorche siano

tra parenti, & altre persone, se non faranno indrizzate a questo fine di giouar a quell'anima, che può esser, che acciò i vostri parenti, ò fratelli, ò altra persona simile ascoltinò vna verità, & l'ammettano, bisogni disporli con tali ragionamenti, & dimostrationsi d'amore, le quali sempre piacciono alla sensualità, & auerrà, che stimaranno più vna buona parola, che così la chiamano per esser persuasi, che non faranno molti ragionamenti di Dio per far che detto parlar gli gioui, & così caminando con questa auuertenza non ve le toglio, ma non seruendo a questo non recano profitto alcuno, anzi potrà nuocere senza auuederue. Già fanno, che sete religiose, & che i vostri ragionamenti hanno da essere d'oratione, ne douete far conto del giuditio, che di voi faranno le persone con chi conuersarete, cioè che siate buone, & sante, mentre con loro parlarete di Dio, perche ne seguirà gran profitto facendolo, & gran danno parlando altramente, & è gran male, che à quelle che hanno tanto obligo, di non fauellare d'altro, che di Dio (come sono le monache) gli paia bene la simulatione in questo caso, se però non fusse per maggior bene, come è detto. Questo è il modo di trattare che a voi si conuiene, & il vostro proprio linguaggio, però chi vorrà trattare con voi imparilo, ouero guardateui voi d'imparare il loro che farà inferno. Se vi terranno per grossolane poco importa, se per hipocrite meno. Guadagnarete almeno questo, che non verrà a vederui altri, che chi s'intenderà di questa lingua, perche non è possibile, che vn che non intende Arabico gusti di parlar molto,

molto, con chi non fa altro linguaggio, & così ne vi stancheranno, ne vi noceranno, che non sarebbe poco danno il cominciare a parlare noua lingua, e tutto il tempo consumareste in questo, ne potreste sapere come io che l'hò sperimentato, il gran male, che è per l'anima, che per imparare vna lingua si scorda dell'altra, & è vna perpetua inquietudine, da cui douete in tutte le maniere fuggire, perche quello che molto conuiene per caminar bene per questa strada che habbiamo incominciata è la pace, & la tranquillità dell'anima, se quelli, che trattaran con voi vorranno imparar la lingua vostra, già che l'insegnar non vi tocca, potrete dire le ricchezze, che s'acquistano in impararla, & in questo non vi stancate, ma con pietà, amore, & orationi procurate, che gli gioui, perche intendendo il guadagno grande, che haueranno vadano a cercar Maestro che l'insegni, che non faria poca mercè che il Signor vi facesse, se fuggiaffino alcune anime per cercar questo bene. Ma quante cose s'offeriscono incominciando a trattare di questa strada, etiamdio, a chi si male hà caminato per essa com'io? Piaccia al Sign. forelle che ve'l sappia dir meglio che hò detto. Amen.

*Cap. XXI. Oue dice, che importa molto caminar con gran de deliberatione l'essercitio dell'oratione, & non far conto de gl'impedimenti, che il Demonio mette.*

**N**On vi spauentate figliuole delle molte cose, che bisogna auertire per cominciare questo viaggio diuino, perche è la via regia per andare al

Cielo,acquistasi caminando per essa vn gran the-  
foro,ne deue parere che costì assai , secondo il no-  
stro parere,che verrà tempo, che s'intenderà esser  
nulla quanto si fa in questa vita , per guadagnare  
si grande premio. Ritornando hora a quelli , che  
vogliono caminare per queste strade , & non fer-  
marfi fin che arriuinò a bere di quest'acqua di vi-  
ta,& come hanno da incominciare . Dico che im-  
porta molto,anzi il tutto, che vi sia vna grandissi-  
ma , & forte deliberatione di non fermarsi finche  
non si giunga al fine di quella , auengane quello ,  
che ne può auenire , succedane quello , che vorrà  
succederne,trauagliasi quanto sia possibile traua-  
gliare,mormori chi vorrà mormorare , & manchi  
la vita per strada,ò non habbia cuore per soffrire i  
trauagli che si trouano in essa,ouero si profondi il  
mondo , & dica chi vole, come sogliono molti di-  
re , sono gran pericoli , la tale rouino per questa  
strada,l'altro fu ingannato,l'altra che faceua tan-  
ta oratione cadè, s'infama la virtù, non è impresa  
per donne possono essere ingannate con illusioni,  
meglio è,che attendano a filare,non fa lor mistie-  
ro di tante sottigliezze , basta dire il Pater noster,  
& l'Aue Maria.Hor questo stesso dico io forelle,&  
come è vero,che ciò basta . Sempre è bene fonda-  
re la vostra oratione sopra l'orationi dette , & in-  
segnate dalla sacratissima bocca del Sign.In que-  
sto hanno ragione,che se la nostra fiacchezza non  
fosse tanto indebolita,& la nostra deuotione tan-  
to diuenuta tiepida non bisognerebbe seruare al-  
tr'ordine di oratione,ne anco bisognerebbono al-  
tri libri.Et così mi è parso hora,poiche come dico  
fauello

fauello con anime , che non possono raccorsi in altri Monasterij , a quelli a chi pare , che sian chimerere , che vi son parimente ingegni speculatiui , che nulla sodisfa loro , m'è parso , dico per questi tali andar fondando di quì alcuni principij , mezzi , & fini dell'oratione , se ben non mi tratterò nelle cose alte , & non ui saranno tolti i libri , & essendo studiose , & hauendo humiltà non hà bisogno d'altra cosa , sempre io sono stata affettionata , & mi hanno raccolto più le parole dell'Euāgelio , che libri molto ordinati , & eleganti , specialmente se l'autore non era approuato , ne mi uenia uoglia di leggerli. Auuicinata dunque a questo Maestro della vera sapienza , forse m'insegnerà qualche consideratione , che ui contenti. Nō dico , che uoglia dichiarare queste orationi diuine , che non ardirei , essendo che molti ne hanno scritto , e quando nō ui fossero , farebbe sproposito , ma si bene metterui innanzi alcune cōsiderationi , sopra le parole del Pater noster perche alcune uolte cō i molti libri par che smarriamo la deuotione ī cosa , che tāto ne importa hauerla , è cosa chiara , che l'istesso Maestro prende amore co'l discepolo , & cerca , che gli gioui q̄llo , che gl'insegna , il che gioua assai , pche impari , & così farà questo celestiale cō noi altre , perciò nō douete far alcū cōto de spauētacchi , e paure , che ui metterāno , ne de i pericoli , che vi dipingerāno. E cosa da ridere , che uoglia io caminar per una strada , doue si trouano tāti ladroni sēza pericoli , & acquistare sicuramēte un gran thesoro. Et che pensate che il mōdo sia tale , che uel lasci prēdere ī pace? Nō certo , anzi molti per inte-

resse d'un quattrino non dormiranno molte notti, per trauagliarui, & inquietarui il corpo, & l'anima. Dunque se mentre caminate per la via regia, & sicura, per donde caminò il nostro Re, & Signore, & tutti gli eletti, & santi per acquistare, ouero rubbare, come dice l'istesso Signore questo thesoro, che non l'acquistano altri, che i violenti, & valorosi, vi dicono, che sono tanti pericoli, & vi mettono tanti timori quelli, che al suo parer vanno per conseguir questo bene senza strada, in quanti pericoli incorreranno. O figliuole mie, che molto più senza comparatione saranno, ma non li conoscono finche non danno del muso nel vero pericolo, quando non vi è chi li porga la mano, & perdono affatto la speranza di ber di quest'acqua viua, ne poco, ne assai, ne de fossò, ne de riuoli. Hor già vedete, come la passeranno in questo viaggio, oue sono tanti con chi s'ha da combattere, senza gustar pur vna gocciola d'acqua. E chiaro che al miglior tempo morranno di sete, perche vogliamo, ò nò figliuole mie tutti caminiamo verso questo chiaro fonte, quantunque in differenti maniere. Dunque credete a me voi figliuole, & niuno v'inganni, se vorranno insegnarui altra strada, che quella dell'oratione. Et non parl' hora che sia mē-tale, ò vocale per tutti per voi altre dico, che haue te bisogno dell'vna, & dell'altra. Quest'è l'officio de i Religiosi, chi ui dirà che quiui sia pericolo, te nete lui per l'istesso periglio, ne vi si scordi, che per auentura haurete bisogno di questo cōseglio, il pericolo sarà non hauer humiltà, ne le altre virtù, ma che la via dell'oratione sia via de pericoli,

non

non lo voglia mai Iddio. Ben par che il demonio hà inuentato queste paure, & così è stato destro in far cadere alcuni, che esercitauano l'oratione. Et mirate si gran cecità, che non guardano migliaia di quelli, che sono caduti in Heresia, & in grandissimi mali, senza l'oratione, ne saper anco che cosa fosse, & se fra questi molti il demonio per far meglio il fatto suo hà fatto cadere alcuni, che attenduano all'oratione hà messo tanti timori nelle cose della virtù; costoro prendono questo riparo per scamparne, auertiscano, che fuggon dal bene, per liberarsi dal male. Mai non hò vista si cattiuu inuentione, ben par che sia del Demonio. O Signor mio defendete l'honor vostro, mirate, che intendono al reuerso le parole vostre. Non permettiate simil fiacchezze ne i serui vostri vi è vn gran bene, che vederete alcuni, che vi aiuteranno, perche è proprio del vero seruo di Dio, a chi sua Maestà ha dato luce della uera strada, crescer più nel desiderio di non fermarse, quantunque gli si mettano auanti questi timori, conosce chiaramente doue va a ferir il colpo del Demonio, e si scanza, e li rompe il capo, del che più egli si risente, che di quanti altri piaceri altri gli fanno, quando occorre un tempo di garbuglio, & vna zizania, c'hà seminato; onde par che mena tutti doppo se, mezo accecati, perch'è sotto buon zelo. All'hora alza Iddio vno, che gli apra gli occhi, e dica, ch'auertiscano che'l Demonio gli hà posto questa nebbia perche non veggano la strada, perche è grandezza de Dio, che alle volte possa più vn huomo solo, ò doi, che dicano la verità, che molti insieme. Ri-

torna pian piano a scoprir loro il camino, e donagli forza. se dicono, che ci è pericolo nell'oratione, procura egli all' hora che s' intenda quanto è buona l' oratione, e non potendo con parole, lo fa con l' opere. se dicono, che non è ben comunicarsi spesso, all' hora frequenta più la comunione, sì che come vi sia vno, ò doi, che senza timore seguano il meglio, subito ritorna il Signore pian piano a fargli guadagnare ciò che han perduto. Donque forelle lasciate queste paure, ne giamai fate conto di simil cose, nè dell' opinioni del volgo. Mirate, che non son tempi, per credere a tutti, ma si bene a quelli, che vedrete camminare conforme alla vita di Christo. Procurate hauer netta coscienza, & humiltà, e dispreggio de tutte le cose del mondo, e creder fermamente quello, che tiene la Santa chiesa Madre nostra, che al sicuro caminate per buona strada. Non curate, com' hò detto, de timori doue non vi è che temere; s' alcuno vi mette paura, ditegli con humiltà, che hauete regola di orar senza cessare, che così ne è comandato, e che l' hauete da offeruare. se vi diranno, che oriate vocalmente, domandategli se l' intelletto, & il cuore hanno da stare in quello che dite, se vi diranno, che sì, che altra cosa non potranno dire, ecco doue confessano, che per forza hauete d' essercitare l' oration mentale, & ancora la contemplatione se Dio quiui ve la desse. Sia lui benedetto per sempre.

*Cap. XXII. Doue dichiara che sia Oratione Mentale.*

**S** Appiate figliuole , che per esser, ò non essere Oration mentale, non consiste in tenere chiusa la bocca , se mentre fauello stò con attentione intendendo che parlo con Dio , auuertendo più a questo, che alle parole, che dico; la oration mentale, & la vocale stanno insieme, se però non vi dicono che stiate parlando con Dio , & pensando alle cose del mondo, Quì mi taccio, ma s'haucte da stare come è ragione, che si stia mentre si parla con Signor si grande, è giusto che stiate considerando con chi parlate, & chi sete voi, almeno per parlare con creanza , perche come potete parlare , & chiamare il Re Altezza, & saper le cerimonie, che si fanno per parlare con vn grande , se non intendete che stato è il suo, & qual sia il vostro ? perche conforme a ciò s'ha da far la reuerentia , secondo l'vianza che si serua , il che è pur necessario che sappiate, altramente vi mandaranno via , come semplice senza negotiar nulla . Hor che è questo **S I G N O R** mio ? Che è questo mio Imperadore? Come si può soffrir tal cosa? Voi sete Re Id-dio eterno, & il Regno che possedete non è imprestato. Quando sento dire nel Credo , che il vostro Regno non ha fine , mi sento tutta liquefare. Lodouì **S I G N O R E** , & vi benedico per sempre ; Non mai permettiate, ò **S I G N O R E** Id-dio mio che chi verrà a parlare con voi parli solamente con la bocca ; Che è questo ò Christiani, a quelli parlo , che dicono che non bisogna l'oration mentale ; V'intendete ò no ? Credo certo che

che non v'intendete, & così volete che tutti andiamo alla cieca, ne sapete che sia l'oration mentale, ne come s'ha da fare la vocale, ne che sia contemplatione, perche se'l sapeste, non condannareste per vn lato quello che per l'altro lodate. Io ho da mettere insieme la oration mentale con la vocale sempre che mi si ricordi, perche costoro non vi spauentino figliole, che io so in che consistono queste cose per hauer passato alcun traualgio, & così non vorrei che nessuno vi facesse inquietare, essendo cosa nociua l'andare con paura in questo viaggio; Importa assai l'intèdere che caminiate per buona via, perche come si dice ad vn viandante che ha errato, & ha smarrito la strada gli conuiene andar vagando da vn luogo in vn'altro, & mentre va cercando per donde ha da camminare si stanca, & perde il tempo, & giunge più tardi; Chi vuol dire che sia male incominciare vno a dir l'officio, ouero il Rosario, e che questo tale cominci a pensare con chi va a parlare, & chi è quel che parla, per saper come ha da trattar seco: Hor io vi dico sorelle, che se il molto, che vi è da fare in conoscere questi duoi ponti si facesse bene prima d'andare a fare l'oration vocale, occupareste assai tempo nella mentale, si che non hauemo d'andare a parlare ad vn précipe con la trascuraggine, che si parla a vn contadino, ò a vn pouero come noi siamo, che in qualsiuoglia modo che ne parliamo va bene? Ragioneuol cosa è dunque che noi siamo molto riuerèti, e che andiamo cò molta auertenza quãdo andiamo a trattar cò Dio, che se per humiltà, & benignità di questo Re è concesso

a me che io li parli, quantunque come grossolana non sappia parlar con lui, non perciò lascia d'ascoltarmi, ne mi vieta d'auvicinarmi a lui, ne mi scacciano fuora le guardie perche bene fanno gl'Angeli, che stāno quiui, la conditione del suo Re, ilquale gusta più d'vna rusticità di vno humile pastorello, veggendo che si più sapeffe più hauerebbe detto, che de i molti saggi, & literati, per eleganti ragionamenti, che facciano se non vanno con humiltà. Si che per esser egli buono non douemo esser noi presuntuosi, & mal creati. Almeno per gradirli del mal'odore, che sopporta mentre consente che stiamo vicini a lui è bene, che procuriamo di conoscer la sua limpietza, & chi egli è. Egli è vero che auvicinandoci a lui si conosce subito la grandezza sua? come auuiene con li Signori di quà, che come ne dicono, chi fù suo padre, & quante migliaia di scudi hanno d'entrata, e lo stato suo, non vi è altro che sapere perche quà da noi non si fa conto delle persone per rispetto di honorarli quantunque meritino, ma si bene della robba, ò miserabil mondo; Lodate molto Dio figliuole che hauete lasciato cosa tanto infelice doue non si tien conto di ciò che gl'huomini in se stessi hanno, ma di quello che tengono i loro dazieri, & vassalli, & se questi gli mancano lascia il mondo subito di honorargli. Questa è vna bella facetia per spassarui figliuole alle volte quando prendete alcuna recreatione, & è buon passatēpo l'intendere quāto scioccamente passano il tempo i mondani. O Imperador nostro, sommo potere, somma bontà, l'istessa sapienza, senza principio, senza

sēza fine, sēza che si metta termine alle vostre perfettioni, quali sono infinite, ne si ponno comprendere, sete vn pelago senza fondo di marauiglie, bellezza che contiene in se tutte le bellezze, l'istessa fortezza. O Dio mio chi hauesse tutta la sapienza, & eloquenza de mortali per intendere bene, se condo che qua si concede sapere, che il tutto è nulla, per dar in questo caso ad intender alcune delle molte cose che potiamo considerare per poter conoscer qualche cosa, & intendere chi è questo Signore, e ben nostro; se vi mettete a ripensare, per voler conoscer quando andate all'oratione, con chi andate a parlare, & con chi parlate, se uiuessimo mill'anni non finireste di conoscer quanto merita di esser riuerito questo Signore, nella cui presenza gli Angeli tremano, il tutto regge, il tutto puote, & il suo potere è operare. Dunque, ragion sarà figliuole mie, che procuriamo diletтары nelle grandezze del nostro sposo, & che intendiamo a chi siamo maritate, & qual vita habbiamo da tenere. Hor se quà quando vna si marita, prima vuol saper con chi, & chi è colui che piglia, quanto ha di facultà: noi altre che già siamo sposate, perche auanti le nozze quando ei ha da menare in casa sua non pensaremo nello sposo nostro? Et si non si togliono alle spose del seculo questi pensieri, perche hanno da togliersi à noi, cioè di non procurar di saper chi è quest'huomo che pigliamo, & chi è il suo padre, & qual paese l'ha da condurre, & che beni son quelli, che ha promesso di darne, che conditione è la sua, come potremo meglio dargli gusto, in che  
cosa

cosa gli potremo fare piacere, & studiare finalmēte, come habbiamo d'accōmodare l'humor nostro al suo; Ne altro ricordo si da a vna donna, pche sia ben maritata che questo quantunque il marito sia di vile conditione. Voi dunque sposo mio hauete in tutte le cose d'essere stimato manco de gli huomini? Se questo non paresse bene à loro lascino stare le spose vostre in lequali hanno da stare sempre che viuono con voi; Et se è pur vero, che il viuere sia giocondo, mentre lo sposo per essere molto geloso, non vuole che la sposa sua tratti con veruno, cosa gratiosa è che la sposa non pensi come li farà questo piacere; Et è ben ragione che sopporti l'essergli vietato il conuersare con altri, poi che ì lui ha tutto quello, che può volere, & desiderare. Questa è oratione mētale figliuole mie, cioè intendere queste verità, se mentre orate vocalmēte volete pensare a questo sia in buona hora, non state à fauellare con Dio pensando in altre cose, il che cagiona non s'intēda che cosa sia oration mētale; Penso hauermi lassato bene intendere: Piacia al Sig. che'l sappiate mettere in opera. Amen.

*Cap. XXIII. Tratta di quanto importa il non tornare à dietro chi hà incominciato a prendere la strada dell'Oratione, & ritorna a parlare di quello che parimente importa in far ciò con determinatione.*

**D**I CO DVNQUE che importa pur assai incominciare con gran determinatione per molte, & molte cagioni, che troppo longa digressione farei se io le diceffi, & così voglio diruc-

diruene doi, ò tre solamente, l'vna è che à chi tanto ne ha dato, & tuttauia ne da vna sol cosa, che determinamo di darli, che è vn poco di sollecitudine, e non già senza interesse, anzi cò guadagni grandi non gli la diamo cò tutta la deliberatione dell'animo, ma come chi impresta vna cosa per tornarla a repigliare; Questo non pare à me che sia donare, anzi pare che resti con disgusto colui à chi è stata imprestata la cosa quãdo se gli ritoglie specialmente se ha bisogno di quella, & di già l'hauea come sua, & essendo amico, & hauẽdo obligo à tal persona per molti beneficij riceuti, con ragione gli parerà tal seruitio poco meno, che niẽte, & poco amore veggendo, che vna sol cosa, che gli hà dato, non vole, che resti in poter suo, almeno per segno d'amoreuolezza. Che sposa si troua, che riceuendo molte gioie di valore dal suo sposo, non li doni in contraccambio almeno vn'anello non per quello, che vale essendo già tutto quello che ha suo, ma per arra, & pegno, che sarà sua fin' alla morte? Hor che mãco merita questo nostro Sign. Et perche volemo burlarci di lui donando, & repigliando vn niẽte che gli diamo, ma che questo pochetto di tempo, che determiniamo donarli del molto che con altri malamente spendemo, e con chi non l'agradirà. & che quel poco spatio di tempo, che volemo darli, sia co'l pensiero libero, & disoccupato d'altre cose, & cò tutta la resolutione dell'animo di non hauere giamai a mãcare per li molti trauagli, che perciò ne venissero, ne per contraddittione, ne per ficità, ma che già come cosa non nostra spendiamo quel tẽpo con esso lui, &

pen.

penfiamo che me lo polsono domandare in giudicio . Quando non voleffimo darglielo affatto (dico affatto) per che non s'intende , che per lasciare vn giorno ò più giorni per occupationi giulte , ò per qualche indispositione l'oratione non s'intende repigliare quello , che habbiamo già dato ; Il propofito ftia fermo , che il mio Dio non guarda tanto per sottile , ne ha riguardo a tante minutie , anzi hauerà occasione di gradire la vostra buona volontà , & questo è donargli qualche cosa . Nel resto egli è buono , & con chi non è liberale seco , ma stretto di forte , che non ha cuore per donare molto , afsai è che impresti ; Infine faccia qualche cosa , che il poco , & l'afsai pigli a conto questo Sign. nostro volentieri in tutto s'accommoda a quello , che volemo . Per riuedere conto non è niente cauillofo , ma generoso ; per grande che sia il resto egli non si cura di restare creditore , anzi rimette tutto il debito per guadagnar noi . E si cortese , che non bisogna hauer paura , che vn'alzata d'occhi resti senza premio . L'altra ragione è perche il Demonio non ha tanta forza per tentare l'anime risolte , da cui egli per l'esperiezza che ha , teme che li faranno gran danni , & fa che quanto egli ordina per nuocere loro , torna in profitto di quelle , & di altre , & che sempre n'esce con perdita . Noi altre però non dobbiamo essere trascurate , ne confidare in ciò , perche l'hauemo con gente traditrice , & quantunque egli non ardiscono d'investire coloro , che stanno in procinto per combattere , essendo il Demonio codardo ; il quale se vedesse , in noi trascuraggine farebbe gran danno , & se co-

noſce

nosce che vno sia mutabile, & che non stia fermo, & con grande deliberatione di perseuerare, non lascerà che si riposi, ne di notte, ne di giorno, metterargli paure, & inconuenienti senza finire giamai; Io so bene questo, & perciò l'hò saputo dire; l'altra cosa che fa molto al proposito è, che si cōbatte con più animosità, sapendo che ancorche venghi ciò che può venire non hà da ritornare indietro. E come vno, che si ritroua nella battaglia, se rimane vinto, che gli farà tolta la vita, & se in quel punto non morisse che pure ha da morire dipoi, combatte più animosamente, & con più deliberatione, & cerca di vender la vita come si dice più cara che puote & non teme tanto i colpi, perche si ha messo auanti la Vittoria, che è quello che importa, & che ne ua la vita nel vincere. E dū que necessario che si vada con fiducia di douere riuscire con l'impresa, se non ci lasceremo vincere, & che ciò auerrà senza dubbio alcuno, & per poco guadagno che si faccia vsciremo della battaglia ricchi. Non habbate paura che vi lasci il Signore morire di sete, poiche egli ne inuita à bere a questo fonte. Questo che già è detto vorrei ridir- lo molte volte, perche sbigottisce assai molte persone, che ancora non conoscono del tutto la bontà del Signore per esperienza, quātunque per fede la conoscano; Ma è gran cosa hauer fatto proua con esso lui della vera amicitia, & delle molte carezze che fa a chi camina per questa strada, & come egli fa a loro quasi tutte le spese. Quelli che nō hanno prouato questo, non mi marauiglio che vogliono sicurtà di qualche interesse. Hor già sapete che

te che il Signore da cento per vno etiamdio in questa vita, & che egli dice, domandate, & vi farà dato, si non credete a sua Maestà, che nel suo Vangelo ui assicura di ciò, non occorre che io mi rompa la testa in diruelo; Tuttauia dico a chi hauerà alcuno dubbio, che poco si perderà in farne la p<sup>o</sup>ua, hauèdo questo di buono in questo viaggio che si riceue più di quello che si dimanda, ne potiamo desiderare: questo è senza fallo, & io lo so, & quella che fra di voi hauesse fatto questa esperienza me ne farà testimonio.

*Cap. XXIV. Tratta come si hà da fare l'Oratione vocale con perfezione, & come è vnita alla mentale.*

**H**Or torno dunque a fauellar con l'anime che ho detto, che non possono raccorsi, ne legare l'intelletto nell'oratione mentale, ne hauere consideratione. Non nominiamo qui queste doi cose, poiche non toccano a uoi, essendo che ad alcune persone il nome solo della oratione mentale, ò della contemplatione fa paura, & perche se alcuna de voi verrà in questa cosa, che pure come ho detto non tutte vanno per vna strada, voglio configliarui, anzi posso dire insegnarui, poiche à me come Madre nell'offitio, che tengo di Priora è lecito di farlo, cioè come hauete di orare vocalmente, perche è cosa ragioneuole che intendiate quello, che dite, & perche chi non può pensare in Dio, & può essere anche, che le lunghe orationi l'infastidiscano, ne anco in questo mi voglio intromettere, ma solamente in quello, che for

zatamente hauete da dire, poi che siamo Christiani, che sono il Pater noster, & l'Aue Maria, acciò non possano dir di noi, che parliamo, & non ci intendiamo, se pur non ci pare, che basti cominciare co'l costume di pronunciar solamente le parole & che ciò basti; Se basta ò no in ciò non m'intro metto, i litterati lo diranno. Quello che io vorrei, che facessimo noi figliuole, e che non ci contentassimo solo di questo, perche quando dico il Credo, ragione sarà che intenda, & sappia quello, che credo, & quando dico il Pater noster, ragione farà che pure intenda chi è questo Padre nostro, & chi è il maestro che ne insegna questa oratione: Se volete dire che già lo sapete, & che non accade, che ui sia ricordato non hauete ragione, che vi è molta differenza da maestro, a maestro, poiche etiãdio di coloro, che di qua n'hanno insegnato sarebbe grande ingratitudine in non ricordarsene specialmète se sono santi, e maestri dell'anima, & è impossibile se siamo buoni discepoli che'l possiamo fare? Hor di tal maestro come è che n'insegnò questa oratione, & con tanto amore, & desiderio, che ne giouasse, non mai voglia Iddio che ne scordiamo, ma che molte volte ci ricordiamo di lui, quando dicemo l'oratione, quantunque come fiacche non tutte fan questo. Hor quanto al primo già sapete che insegna sua Maestà, che sia a solo a solo, il che faceua egli sempre che oraua, non già per necessitã, ma per nostra instruttione. Già questo si fa, che non si comporta fauellare con Dio, & con il mondo, che altro non è lo star recitando l'offitio, ò dicendo altra oratione, & ascoltando dall'

altro

altro canto, quello che altri parla, ouero pensando in ciò che se gli offerisce, senza curar più che tanto di fermar l'imaginazione, è ben vero, che in alcuni tempi, quando, ò per cattiuu humori specialmente in persone che patiscono di malinconia, ò debolezza di testa, che quantunque si sforzi no'l può fare, ò perche tal'hora permette così Iddio a serui suoi per ben loro, liquali quantunque si affliggano, & procurino quietarsi non possono, ne stanno attenti a quello che dicono, per molto che vogliano sforzarsi, in nulla si ferma l'intelletto, ma pare che sia frenetico, tanto si troua sconcertato, a cui la pena, che ciò causa, farà che conosca, che non è colpa sua. Nō deue allhora affatigarsi che è peggio, ne si stanchi a mettere il ceruello a chi per all'hora non l'ha, che è l'intelletto suo, ma dichi le sue orationi il meglio che potrà, anzi non lascia la lettione, ma come inferma dia vn poco di alleggerimento all'anima sua, & attenda ad altre opere di virtù. Questo s'appartiene a persone, che già trattano di hauere cura di se, & hanno per chiaro che non hanno da parlar a Dio, & al mondo insieme; Ciò che potremo far noi è procurare di star solitarie, & piaccia a Dio, che basti, come dico: acciò intendiamo con chi stiamo, & quello che il Signore risponde alle nostre petitioni; Pensate che stia tacendo, quantunque no'l sentiamo. Parla bene egli al cuore, quando a lui di cuore ricorriamo, & è bene che consideriamo che a ciascuna, e a chi insegna il Signore questa oratione; & che ne la sta insegnando attualmente, & è certo che mai sta il maestro lontano dal discepolo, onde è di mistie

ri gridare molto, perche è affai vicino a noi. Questo voglio che intendiate voi altre, cioè che vi conuiene per dir bene il Paternoster non discostarui dal maestro. Direte che questa è gran consideratione, & che non potete, ne anco volete, ma solamente dire le vostre orationi vocali, perche ancora si ritrouano persone mal pazienti, & amiche di non prender fastidio, le quali per non esser affuefatte a raccorre il pensiero nel principio, & per non affatigarsi un poco, dicono, che non possono più, ne fanno fare altro, che dire orationi vocali. Hauete ragione in dire, che già è oratione mentale, ma io ui dico certo che non so come separare l'vno dall'altro, & ha da essere bene recitato quello, che vocalmente si dice, & non intendiamo con chi parliamo, anzi è d'obbligo il procurare che nel dire l'offitio ui sia l'attentione, & piaccia a Dio che con tutti questi auuertimenti si dica bene il Pater, & non diuertiamo in altra cosa impertinente. Et quello che io ho prouato alcune volte, & il miglior rimedio, che ritrouo è procurare di fissare il pensiero a colui, a chi indrizzo le parole: perciò habiate pazienza, & procurate di affissarui a cosa tanto necessaria.

Cap. XXV. Che dice il molto, che acquista un'anima che ora con perfezione vocalmente, & come auuiene in alzarla Iddio a cose sopranaturali.

**H**Or perche non pensiate che si caui poco guadagno di orare vocalmente con perfezione vi dico, che è molto possibile, che stando dicendo il Pater noster vi inalzi il Signore alla contemplatione perfetta dicendo altra oratione vocale, che per vie tali mostra sua Maestà di ascoltar chi li parla, & egli parla similmente sospendendo l'intelletto, & fermando il pensiero, & togliendoli come si dice la parola di bocca, che volendo etiamdio non può parlare senza molta pena. Intende, che senza strepito di parole li sta insegnando questo diuino maestro sospendendo le potenze, perche all'hora più tosto nocerebbono che giouarebbono se operassero, godono senza saper come, & mentre gode si troua l'anima ardendo d'amore, & non intende come ama, conosce che gode di quello che ama, & non sa come gode, intende però bene, & non è godimèto che arriui l'intelletto a desiarlo, la volontà l'abbraccia senza intendere come, ma come può intèder qualche cosa, vede che questo bene non si può meritare con tutti i trauagli, che si potessero patire in terra insieme per guadagnarlo. E dono del Signore della terra, & del Cielo, il quale in somma dona come egli è. Questa figliuole è contemplatione perfetta. Hor intendete la differenza, che vi è da quella all'oratione mèta-

le che appunto è quello, che s'è detto, cioè pensare, & intendere quello che parliamo, & con chi parliamo, & chi siamo noi che habbiamo ardimēto di parlare con Sig. si grande. Il riportar dunque questo, & altre cose somiglianti, & il poco che habbiamo seruito, & il molto che siamo obligati a seruire, è oratione mentale. Non pensate che sia linguaggio Arabico, ne vi spauenti il nome, cioè dire il Pater noster, ò l'Aue Maria, ò quello che vorrete, che questo sia oratione vocale, hor mirate che trista musica farà senza il primo, perche ancora le parole non andaranno con ordine tutte le volte; In queste due cose potiamo noi altre qualche cosa con l'aiuto di Dio, ma nella contemplatione, che hora dissi, nulla. Sua Maestà è quello che fa il tutto, che è opera di lui soprannaturale, come già si è detto. Hor perche in questa materia di contemplatione scrissi molto longamente il meglio che io seppi per farlo intendere nella relatione, che io scrissi di mia uita per comandamento de miei cōfessori, quali volsi che lo vedessero, quì non dico altro, ne far altro che toccarlo. Quelle che farete state si felici di riceuere dal Signore il dono della contemplatione, si poteste hauere detto libro, doue sono buoni ponti, & ricordi molto accomodati, uolendo il Signore che io affrontassi a dirli, vi consolarebbono assai, & secondo il mio parere, & d'altri che l'han visto, & lo tengono appresso di loro, facendone gran conto, ancorche sia vergogna mia il dirui che facciate conto del mio dire, & Iddio fa la confusione, con la quale scriuo molte cose di quelle che scriuo. Benedetto sia lui che  
così

così mi comporta, quelle che come dico faranno arriuate ad hauere oratione sopraturale procurino di leggere i miei scritti, dopò che io farò morta, ma quelle che non haueranno riceuuto questo dono non accaderà che li vedano, ma sforzinsi a far quel che è detto, acquistando per tutte le vie che potranno, facendo diligenza, acciò il Signore la dia loro, pregandolo, & aiutandosi esse, & lascino fare al Signore, che chi l'ha a dare non lo negarà, se non resteranno per la via, pur che si sforzino finche giungano al fine.

*Cap. XXVI. Nel quale va dichiarando, come si ha da raccogliere il pensiero, pone alcuni mezzi per farlo. E capitolo molto gioueuole per quelli, che incominciano a fare Oratione.*

**H**Or dunque ritorniamo alla nostra oratione vocale, acciò si dica di maniera, che senza che cen'auuediamo Iddio ci dia ogni cosa insieme, & come hò detto dir le orationi come si deue; far l'esamine della conscientia, dir la confessione. & farne il segno della croce, già si sa che ha da esser il primo. Subito figliuole poiche state sole procurate d'hauer compagnia, & che miglior compagnia si può trouare che l'istesso Maestro che insegnò l'oratione che andate a dire? Rappresentate il medesimo Signore vicino a voi, & riguardate con che humiltà & amore vi sta insegnando, & credetemi mentre potrete nõ state senza così buono amico; Se vi auazzarete ad hauerlo sempre appresso di voi, & egli vedrà, che ciò fate con amo-

re, & che tuttauia sforzate di contentar lui, non potrete come si dice scacciarlo da noi, giamai vi mancherà, & vi darà aiuto in tutti i vostri trauagli, & lo possederete in ogni luogo. Hor pensate che sia poca cosa hauer vn tale amico a lato? O forelle se non potete fermare il discorso dell'intelletto, ne tampoco il pensiero, assuefateui a questo, che io so che'l potete fare, perche passai molti anni per questo trauaglio di non potere quietare il pensiero in una cosa, & è vn fastidio grande, ma pure il Signore non ci lascerà tanto abbandonati, che se ci accostaremo a lui egli non si accosti a noi, & se in vn anno non potremo riuscire con l'impresa, siano più: non c'incresca consumare il tempo in cosa che così ben si spende. Chi ne vien dietro? Dico che ognuna potrà assuefarsi a questo, & affatigarsi di stare sempre appresso di questo diuino Maestro. Non vi chieggo hora che pensiate in lui, ne che cauiate molti concetti, ne che facciate grandi, & delicate considerationi con l'intelletto vostro, ma solo ui chiedo che lo risguardiate. Dunque chi ui toglie che non riuolgiate gl'occhi dell'anima, ancorche sia in vn tratto non potendo più, per rimirar questo Signore? Se potete remirare cose molto brutte, perche non potrete rimirare la cosa più bella, che possiate immaginarui? Se non ui piacerà, io ui do licenza che no'l miriate; Et poiche il vostro sposo non leua mai gl'occhi da voi altre, ragione è che ne anche voi gli leuiate da lui. Es'egli ha sopportato in voi mille abominationi contra se, & tutto ciò non hà impedito ch'egli lasci di mirarui, non è gran cosa,

fa, che uoi leuiate gl'occhi alle volte da queste cose terrene, & gli riuolgiate verso lui, che altro non aspetta come dice la sposa che lo rimiriamó. Come lo vorrete il trouarete, stima tanto che ritorniamo a rimirarlo che non refterà per diligenza dalla banda sua; Così come dicono che ha da fare la donna per effere d'accordo con suo marito, che se egli stà allegro, ella ancora s'ha da mostrare allegra, & se malenconico, malenconica quantunque non stessí mai allegra. Hor mirate da che soggettione ui sete liberate sorelle. Questo con verità, senza fintione, fa il Signore con noi altre soggettandosi egli, & vuole che voi siate la Signora, & assecondar la vostra volontà; se státe allegra rimiratelo risorto, che con solo imaginaruelo come uscì dal sepolcro vi darà allegrezza, ma con che chiarezza, & bellezza uscì, con che maestà, quanto vittorioso; con qual allegrezza uscendo dalla battaglia, doue acquistò un Regno sì grande, & vuol che tutto sia per voi. Hor farebbe assai che verso colui che tanto ui dona giriate vna volta gli occhi per rimirarlo? Se vi trouate in trauagli, & afflittioni rimiratelo quando va all'horto, quanta sia l'afflittione, che sente nell'anima sua, poiche essendo egli l'istessa tolleranza la manifesta, & di lei si querela; ouero rimiratelo legato alla colonna ripieno di dolori, le carni sue virginee tutte lacerate per il molto amore, che ne porta, perseguitato da gl'vni, sputacchiato da gl'altri, negato dalli amici, & abbandonato da loro senza hauere pur vno solo che rispòda per lui, gelato di freddo, posto in tanta derelittione, che l'vno, & l'altro vi potete

potete consolare. O rimiratelo angariato con la croce che ne anco lasciauano i ministri del demonio, che repigliasse il fiato, & egli rimira voi con occhi si belli, & pietosi, ripieni di lagrime, scordandosi de suoi dolori per alleggerire i vostri, solo perche voi andiate a lui per consolarui, & riuoltiate la vista per rimirarlo. O Signore del mondo, vero sposo mio, potete voi dirli se vi ha intenerito il cuore veggendolo cosi male trattato, & non solo vogliate rimirarlo, ma che habbiate a caro di parlare con esso ~~lute~~, non con orationi composte, ma della pena del cuore vostro, quale egli stima assai. In tanta necessità vi trouate Signore mio, & ben mio, che vogliate riceuere vna pouera compagnia come è la mia, & veggo nel vostro sembiante, che vi sete consolato meco. Come dunque ò Signore, è possibile, che vi lascino solo gli Angioli, & quello che è più il vostro Padre non vi consoli? S'è cosi ò Sig. che tante cose volete soffrire per me: ch'è quello che io sopporto per voi? Di chi mi lameto? Di che mi vergognierò hauendoui visto tale. Voglio Sig. soffrire tutti i traugli che verranno, & tenergli per gran bene, & immitarui in qualche cosa. Caminiamo sempre insieme, oue voi andarete hò d'andare io, per donde passerete hò da passare io. Prendete figliuole quella croce, ne vi curate che vi calpefino i giudei, perche egli non vada con tanti traugli, ne farete caso di quello, che vi diranno, fateui sorde alle mormorationi inciampando, & cadendo con il vostro sposo, ne vi allongate, dalla croce, ne la lasciate mai. Risguardate attentamente la stanchezza con cui egli camina, e'l vantaggio

taggio che fanno i suoi trauagli a quelli , che voi patite, per grandi che vogliate depingergli, & per molto che vi paia sentirgli restarete consolati, & allegerite, perche vedrete, che sono cose di burla comparate à quelle del Signore. Direte sorelle, come si potrà far questo, che se l'haueffimo veduto con gli occhi del corpo, nel tempo che sua Maestà caminaua pe'l mondo l'haueriamo fatto volontieri, riguardato sempre, non lo crediate, perche chi hora non si vuol fare vn poco di forza per raccorre la vista, & rimirare dentro se questò Signore, il che può fare senza pericolo, ma solamente con vn pocholino di accurata attentione, molto meno si farebbe messa al pie della Croce con la Madalena, laquale si vedena come si dice la morte auanti; Ma che doueua sentire la Gloriosa Vergine, & questa benedetta santa? Quante minaccie? Quante male parole? Et quanti vrtoni, & quante scortesie? Hor con che gente haueano da fare cortesie? Essendo eglino corteggiani dell' Inferno, poiche erano ministri del Demonio. Per certo che doueua essere cosa terribile quello che patiuano, ma con vn dolore maggiore vinceuano la loro pena, si che sorelle non crediate che hauresti potuto sopportare trauagli si grandi, non potendo hora soffrire cose piccole; essercitandoui in se se potete arriuare a cose maggiori, & quello che potete fare per aiutarui in questo è il portare vna imagine, ò ritratto di questo Signore à gusto vostro, non per portarlo in seno, & mai rimirarlo, ma per parlare spesse volte con esso lui, che egli n'insegnarà quello che gli habbiamo a dire, & si come

me fauellate con altre persone, & non vi mancano le parole, pche vi mächerano per parlare cō Dio? no'l crediate almeno io no'l crederò se voi'l farete, perche altrimenti al sicuro vi mächerano le parole, perche il nō trattare cō vna persona cagiona fra le altre cose che nō sappiamo come hauemo da parlare con esso lei, ne pare che la conosciamo ancor che ne sia parente: perche il parète, & l'amico si perdono se māca la communicatione. Appresso è buon rimedio prendere vn buon libro volgare, per raccogliere ancora il pensiero, & per poter dir bene l'oratione vocale, & a poco a poco andare assuefacendol'anima con vezzi, & arteficio per non sgomentarla. Imaginatiui che son molti anni che questa pouera anima, è per a punto come vna donna, che è partita dal suo sposo, laquale volendo alla fine ritornare alla casa sua bisogna che si tratti con molta desirezza, & tali siamo noi altri peccatori, hauendo si male assuefatta l'anima nostra, & il pensiero, lasciandolo caminare come li piace, ò p dir meglio, come gli spiace, che la trist'anima non intende se stessa, & perche ritorni a pigliare amore alla sua casa, è di bisogno vsare di molto artificio. & se non si fa così, & pian piano, non faremo mai nulla. Di nuouo ritorno à certificarui, che se con molta cura, & diligenza vi assuefarete à quello, che vi ho detto, ne cauarete si gran guadagno, che se bene io voleffi dirlo no'l fa prei. Accostateui dunque vicino à questo buon Maestro, & con molta deliberatione procurate d'imparare ciò che v'insegnarà, e sua Maestà farà che riuscirete buone discepole, & non vi lascerà

sciarà se voi non lasciate lui. Considerate le parole che dice quella bocca diuina, che nella prima intenderete subito l'amore, che vi porta, che non è piccolo bene, & contèto del discepolo il vedere che il Maestro l'ama.

*Cap. XXVII. Nel quale tratta dell'amor grande che ne mostrò il Signore nelle prime parole del Pater noster, & che importa molto non far conto niuno del lignaggio quelle che vogliono essere figliuole di Dio.*

**P**Adre nostro che sei nel cielo. O Signor mio come vi dimostrate Padre di tal Figliuolo & come il figlio vostro mostra di esser figliuolo di tal padre; benedetto siate voi sempre mai; non poteuate riserbare nel fine dell'oratione questa mercè si grande? Tolto che incominciate ne impite le mano, & ne fate si gran fauore, saria bene che s'impisse ancora l'intelletto per occupar la voluntà di maniera che non vi potesse dir parola; o come qui entra bene la perfetta contemplatione o con quanta ragione intrarebbe l'anima in se per poter meglio salir sopra se medesima acciò le desse ad'intendere questo benedetto figliuolo, qual sia il luogo oue stà il Padre che è ne i Cieli. Vsciamo della terra figliuole mie, che cotal mercede come questa non è douere che si stimi così poco, che dopò che haueremo inteso quāto 'sia grande ne rimaniamo in terra. O figliuol di Dio, & Signor mio, come date tanto insieme nella prima parola, & perche vi humiliate voi con si grande estrema, in volere venirui con noi nel chiedere, & farui fratello di co-

fa

fa tanto bassa, & miserabile? Come ne date in nome del Padre vostro tutto quello che si può dare, poiche volete che ci tenga per figliuoli, & perche la parola vostra non può mancare l'obligate a m<sup>a</sup> tenerla, che non è leggiero carico, poiche essendo egli padre, ci ha da sopportare p<sup>r</sup> graui che siano le offese nostre; se ritorniamo a lui come il figliuolo prodigo egli ci ha da p<sup>r</sup>donare, egli ci ha da cōsolare ne i nostri tr auagli gli ci ha da nutrire, come cōuiene ad vn padre tale, che p<sup>r</sup> forza ha da essere migliore di tutti i padri del mondo; Perche in esso non può lasciare di esserci ogni compito bene, & dopò tutto questo farne partecipi, & heredi con esso voi; Mitate Signor mio, già che a voi per l'amor grande che ne portate, & per l'humiltà vostra nulla vi si metta innanzi, pur state in terra, & vestito di essa, poiche hauete la natura nostra, par' che habbiate qualche cagione di attendere al profitto nostro. Ma vedete che il vostro padre sta in cielo, voi lo dite, è ragione che risguardate all'honor di lui, & già che voi vi sete offerto ad essere difonorato per noi, lasciate stare il vostro Padre nella sua libertà, ne l'obligate a tanto per gente così cattive come sono io, che gli rende così male gratie. O buon Giesu quanto chiaramente hauete mostrato di essere vna cosa stessa con lui, & che la volontà vostra è la sua, & la sua è vostra. Che confessione si chiara è q<sup>st</sup>a Sig. mio, che cosa è l'amor che ci portate vi sete andato raggirando, & ricoprédouì al demonio, che sete figliuolo di Dio, & co'l gran desio, ch'hauete del nostro bene di niuna cosa vi curate per farci questo fauore. Chi'l potrebbe fare Sig. al

tri che voi? Almeno veggio bene ò mio Giesù che hauete parlato per voi, & per noi altri, come figliuolo molto accarezzato, & che siete potente, che in Cielo si faccia quello che in terra dite; Benedetto siate voi per sempre Signore mio, ahe essendo si pronto a donare, niuna cosa vi può impedire. Parui dūque figliuole che questo sia buon maestro, che per allettarne ad apprendere quello, che n' insegna, incomincia facendone si gran dono, e che parimente sia cosa ragioneuole, mentre profesiamo vocalmente questa parola Padre, che non lasciamo di apprenderla con l' intelletto acciò si spezzi il cor nostro con veder tale amore. Et qual figliuolo si troua nel mondo che non procuri sapere chi è il suo padre, maggiormente si egli è buono, & d' infinito potere, & dominio? Che non essendo tale non mi marauigliarei se non volessimo esser conosciuti per suoi figliuoli, perche il mondo è tale, che se il Padre è di più basso stato di quello che si troua il suo figliuolo, non si tien per honorato in conoscerlo per padre, ilche quì non si da, perche in questa casa non piaccia à Dio, che siano mai rammétate simili cose, che faria inferno, ma quella che sarà nata più nobilmente, ramenti māco suo padre, perche quiui tutte douemo essere eguali. O Collegio di Christo in cui haueua più dominio San Pierro, essendo Pescatore, che San Bartolomeo che era Figliuolo di Re, sapea bene sua Maestà ciò che douea essere nel mondo sopra chi è di miglior terra, ilche non è altro che di battere se sarà buona per mattoni crudi, ò per mura di terra. Deh che trauglio

glio grande è questo? Iddio ve ne liberi di simili contese, quantunque siano per burlare, io confido in sua Maestà che l' farà. Quando si trouerà in alcuna di voi qualche vestigio di questo, diasi subito rimedio, & ella tema di non essere Giuda fra gli Apostoli. Dianle buone penitèze finche conosca, che etiamdio non merita essere terra vile. Buon padre hauete, ve l' ha dato il buon Giesù, non sia conosciuto quì nessun' altro padre, ne si tratti d' altri, & procurate figliuole mie di essere tali, che meritate essere da lui accarezzate, & di riposarui nelle sue braccia. Già sapete che non vi scacciarà da se, se sarete buone figliuole. Dunque chi non procurerà di non perdere tal Padre? O Dio, & quanto lungo campo hauete quì di consolarui, che per non dilongarmi più voglio lasciarlo a i vostri intelletti, che per scompigliato che vada il pensiero tra tale figliuolo, & tale padre forza è che vi stia lo Spirito Santo, che innamori la volontà vostra, la legghi con strettissimo nodo d' amore quādo però non bastasse così grande interesse, come è il Padre, & il Figlio.

*Cap. XXVIII. Doue tratta che cosa è oratione di raccoglimento, & mette alcuni mezzi per assuefarsi à quella.*

**H**Or mirate che dice il Maestro vostro, Che sei in Cielo, pensate, che importa poco il sapere che cosa è Cielo, & doue si ha da cercare il vostro Sacratifs. Padre? Hora io vi dico, che per gl' intelletti distratti importa molto, non solo creder que-

questo , ma procurare intenderlo per esperienza ,  
perche è vna delle cose che lega l'intelletto , & fa  
raccor l'anima , già sapete , che Iddio stà in ogni  
luogo. Dunque è chiaro, che doue stà il Re, iui stà  
la Corte, infine doue stà Iddio, è il Cielo senza du-  
bio: Potrete credere, che doue stà sua diuina Mae-  
stà stà tutta la gloria; Mirate dunque che dice S.  
Agostino, che lo cercaua in molti luoghi , & che  
venne poi a trouarlo dentro di se medesimo. Pen-  
sate che importi poco per vn'anima distratta in-  
tendere questa verità , & per vedere che per fauel-  
lare con suo Padre Eterno non ha bisogno d'an-  
dare al Cielo, ne per goderli con lui : ne fa mestie-  
ro di parlare gridando, egli è sì vicino, che per pia-  
no che parliamo ne odirà , ne ha bisogno hauere  
ale per gire a cercarlo , ma ritirarsi in solitudine ,  
& rimirarlo dentro di se, non sdegnandosi di così  
buon hospite , ma con molta humiltà parlar seco,  
come a Padre chiederli , come a Padre raccontar-  
gli tutti i trauagli suoi , & di chiedergli rimedio ,  
conoscendo però che non è degna di essere sua fi-  
gliola. lasciate stare alcuni restringimenti che ten-  
gono alcune persone, & pensano che sia humiltà,  
perche non stà nell'humiltà se il Re vi vol fare vna  
gratia nel non pigliarla , ma si bene nell'accettar-  
la , conoscendo però quanto eccede li meriti vo-  
stri, & compiacendosi essa ; Strana humiltà è que-  
sta, che l'imperatore del Cielo, & della terra sia ve-  
nuto in casa mia per allegrarsi meco, ed'io per hu-  
miltà non voglia risponderli, ne star seco, ne accet-  
tare quello che mi da , ma che lo lasci star solo , &  
che stando egli dicendomi , & pregandomi che

gli chieda qualche cosa, & io per humiltà rimanga pouera, & lo lasci partire da me, mentre che vede che io non mi risoluo di farlo; Non vi curate figliuole di questa humiltà, ma trattate seco come con vn padre, & fratello, & Signore, & sposo, quando in vna maniera, & quādo in vn altra, che egli v' insegnerà quello che hauete da fare per contentar lui: nō siate sciocche, chiedetegli che vi mātenga la parola, che egli è vostro sposo, & voi altre spose, & vi tratti come tali; Auuertite che v'importa molto intédere questa verità, cioè che il Signore sta dentro di voi, & che quiui stiamo con lui; Questo modo di orare quantunque sia vocalmente raccoglie con molto più breuità l'intelletto, & è oratione che porta seco molti beni, & chiamasi raccoglimento, perche raccoglie l'anima tutte le potenze, & si renchiude dentro, di se co'l suo Dio, & vien più presto a insegnarla il suo diuino Maestro, & a darle l'oratione di quiete meglio, che d'altra maniera, perche quiui ritirata con se medesima può pensare nella passione, & rappresentar quiui il figlio, & offerirlo al Padre senza affatigare l'intelletto cercandolo nell'horto, nel monte Caluario, & alla Colonna. Quelle che di questa maniera si portano riserrare in questo piccolo cielo dell'anima nostra, oue sta il Signore che l'ha fatto, & la terra ancora, & prenderanno costumi di non mirare cosa alcuna fuor di se, & di ritirar i sentimenti delle cose esteriori, credano che caminano per eccellente strada, & che non lasciarāno di arriuare a ber l'acqua di questo fonte, perche si fa molto viaggio in poco tempo, & come

chi.

chi va in vna naue , che in breue tempo arriua al fine del viaggio , il che non fanno quelli , che caminano per terra che tardano più assai: Questi tali sono già entrati come dicono in mare , quantunque non hanno lasciato la terra affatto , ma in quel poco spatio fanno quello che possono per lasciarla , raccogliendo i sentimenti suoi ; Appresso si è vero il raccoglimento si conosce chiaramente, perche interuiene alcuna operatione , la quale io non so come la dia ad intendere, chi l'hauerà pro- uato l'intendrà, & è che l'anima si leua dal gioco vincitrice, veggendo già chiaramente quello che sono le cose del mondo; leuasi al miglior tempo , & fa come chi entra in un Castello forte per non essere offeso da nemici , ritira i sentimenti da queste cose esteriori, & di tal maniera l'abbandona che senza auuedersene gli sono chiusi gl'occhi per non vederle, acciò più si desti la vista dell'anima , così chi camina per questa strada quasi sempre che fa oratione tien gli occhi chiusi, & è mirabil costume per molte cose , perche è vn farsi violenza , per non vedere le cose de fuori ; ma questo si fa nel principio, che dappoi non bisogna, essendo che si fa maggior forza nel tempo che l'apre; Pare intendere che l'anima si fortifica, & rinforza a costo del corpo , & che l'abbandoni , & lo lasci in- fiacchito, & ella prende quiui sustentamento contra di lui : Et quantunque nel principio non si conosca questo per non essere assai, perche in questo raccoglimento ui è più, & meno, ma se si mette in costume se bene al principio sente fatica , perche il corpo risponde per le sue ragioni, senza inten-

dere, che egli stesso si tronca la testa mentre non s'arrende, ma se l'vsaremo alcuni giorni, & ne faremo questa forza vederà chiaramente il guadagno, & intenderete subito cominciato a dir l'oratione, che le api se ne vengono all'alueo, & che vi entrano dentro per lauorare il mele, & ciò si fa senza diligenza ne fatica nostra; Perche ha voluto il Signor che per il tempo, che l'hanno hauuta habbia meritato acquistare l'anima & la volontà questo dominio, cioè che ad vn sol cenno non più di volersi raccogliere, l'obediscano li sentimenti, & si raccolgono anche essi con essa; Et quantunque dappoi ritornino ad vsare è gran cosa essere già resti, onde sono come schiaui, & soggetti, & non fanno il male che prima soleano fare, & tornando la volontà a richiamarli, vengono con più prestezza finche dopò molti ingressi di questi vuole il Signore, che restino in contemplatione perfetta. Intendasi ben questo che ho detto, perche se ben pare che sia oscuro l'intenderà chi vorrà oprarlo; Si che facendo così si camina per mare, & poiche tanto importa di non camminare lentamente, parliamo un poco come ci assuefaremo in così buon modo di procedere: le persone che attendono a questo santo esercizio stanno più lontane, & più sicure dalle occasioni, attaccafi più tosto il fuoco del diuino amore, perche cò un pochetto che soffia cò l'intelletto stando vicino all'istesso fuoco vna sola scintilla che gli tocchi, abbrugerà ogni cosa, & come non vi sono gl'impedimenti esteriori stassi l'anima sola co'l suo Dio, oue è grande occasione e per accendersi, facciamo dunque conto che dentro

tro di noi medesime vi è vn palazzo di grandissima ricchezza, il cui edifitio è tutto d'oro, & di pietre pretiose, in somma come albergo di vn tale Signore, & che voi sete parte per fare che questo edificio sia tale, come inuero è, essendo così che non vi è edificio di tanta beltà, come vn'anima pura, & ripiena di virtù, che quanto sono maggiori risplendono più le pietre, & che in questo palazzo habita questo gran Re, & che si è degnato di esser hospite vostro, & che sta in un trono di grandissimo pregio che il cuor vostro, Parerà questo nel principio cosa impertinente, dico far questa fintione, per darlo ad intendere, & potrà essere che gioui assai, & specialmente a voi, perche come noi altre donne non habbiamo lettere, tutto ciò è di bisogno acciò intendiamo che vi è vn'altra cosa più pretiosa senza comparatione dentro di noi che le cose, che di fuori si veggono; Non c'imaginiamo vacue nell'interiore, & piaccia a Dio che siano sole le donne, che caminano con questa trascuraggine, perche tengo per impossibile se hauessimo questa cura di ricordarne, che hauemo tall'hospite dentro di noi, che attendessimo tanto alle cose del mondo, perche vedessimo quanto son basse rispetto a quelle che di dentro possediamo; Hora che fa più vn animale, che vede quello, che sodisfa alla vista, e quini estingue la fame: Dunque non ha da essere differenza dalle bestie a noi? Vi riderete di me forse, e direte che questo è chiaro, & hauerete ragione, perche per me fu oscuro alcun tempo; Sapeua bene che haueua l'anima, ma quello che quest'anima

meritasse, e chi staua dentro di essa, perche io mi chiudeua gli occhi con le vanità di questo mondo per vederlo, non l'intendena, che il parer mio si come hora l'intendo, che in questo palazzo piccolino dell'anima mia capisce si gran Re, allhora l'hauessi conosciuto, non l'hauerei lasciato tante volte solo, & alcuna volta farei stata con lui, & procurato di più di non trouarmi così lorda; Ma che cosa è questa di tanta ammiratione, che quel Signor che empirebbe mille mondi con la sua grandezza voglia rinchiuderfi in loco tanto picciolo; Così volse ancora capire nel chiostro della sua Sacratissima Madre; Come egli è Signore porta secola libertà, & come ne ama accomodarsi alla misura nostra. Quando vn'anima incomincia a sentire in se questi fauori, il Signore, per non disturbarla, mentre ella si vede esser tanto picciola, per hauere in se cosa si grande non si da a conoscere finche va dilettaudo quest'anima a poco a poco facendola capace delle grandezze che li puol comunicare. Perciò dico che porta secola libertà, hauendo egli possanza di farlo grande. Hor quì sta il ponto che noi ce li diamo con ogni deliberatione, & lo sgombriamo, acciò egli possa mettere, & leuare in esso, ciò che gli piace, come in casa propria: Questo è quello, che egli brama, & hauendo egli tanta ragione non douereffimo negarglielo; Ma come egli non ha da sforzare la volontà nostra, piglia quello che gli diamo, ma non si da egli affatto a noi, finche affatto non ci diamo noi a lui. Questo è cosa certa, & perche importa tanto ve lo ricordo tante volte, ne

opera

opera nell'anima nostra così liberamente, come quando intieramente, & senza impedimento la possiede, ne so come ha da operare, egli è amico d'ogni buon ordine; Hor se il palazzo s'empie di gente bassa, & de imbrogliamenti, come ha da capire il Signore con la sua corte fra tanti ingombri? Pensate figliuole che venga solo? Non vedete che dice il suo figliuolo: Che sei ne Cieli? Hor dunque vn tal Re non farà mai lasciato solo da i suoi corteggiani, i quali stanno continuamente pregando per noi a giouamento nostro, essendo eglino pieni di carità. Hor pensiate che auenga, come qua fra noi, che se un Signore, ò Prelato fauorisce per alcun fine, ò perche così vuole, subito vi sono le inuidie, & l'essere mal visto quel poueretto senza far male a veruno, di sorte che li costano cari li fauori.

*Cap. XXXIX. Seguita nel mostrar mezzi per procurare questa oratione di raccoglimento, & dice quanto poco n'habbiamo da curare di essere fauoriti da Prelati.*

**N**ON vi curate punto figliuole per l'amor di Dio di questi fauori, procuri ciascuna di far quello che deue, che se il Prelato non l'aggradirà afficurisi, che il Signore li darà il pagamento, & l'aggradirà, siamo venuti qui per cercar premio in questa vita? Sempre stia il pensiero in quello

che dura, & di questo di qua non facciamo caso, perche etiamdio per questo poco che si viue non è durabile. Taluolta il Prelato hoggi gradisce vna, & domani se vederà vna virtù più in voi vi gradirà più, & se no'l fa poco importa. Non date luogo a questi pensieri, che alle volte cominciano per poco, & possono inquietarui molto, ma scacciateli con pensare, che non è qua il vostro regno, & come presto ha da finire ogni cosa. Ma pur questo è basso rimedio, & poca perfettione, il meglio è che duri, & che voi siate disfauorita, & vilipesa mentre state in questa vita, volendo soffrir questo per amor del Signore, che sta con voi; Riuolgete gli occhi a voi, & rimirateui interiormente, come si è detto, & ritrouarete il vostro Maestro, che giamai non ui mancherà, & mentre minor consolatione hauerete maggior carezze ui farà; Egli è molto pietoso, & alle persone afflitte, & abbandonate non manca di consolarle se confidano in lui solo, così dice Dauid: che sta il Signore con gli afflitti, ò credete questo, ò no'l credete? Se lo credere, perche vi trauagliate? O Signor mio che si da douero ti conoscessimo, di nulla ci curaremmo, perche donate molto a quelli che confidano in voi. Credete forelle che è gran cosa intendere questa verità, per vedere che i fauori di qua tutti sono bugia, quando fanno suiar l'anima dal caminare dentro di se; O Dio mio, e chi vi potesse dichiarare ben questo, non io per certo; quantunque sia più d'ogni altra debitrice, perche ancora non finisco d'intenderlo, come si deue intendere; Ritornando dunque a quello

quello che diceua, hauerei voluto sapere dichiara re come sta questa compagnia santa con il nostro accompagnatore santo de santi senza impedire la solitudine doue egli, & la sua sposa si godono, quã do sta l'anima dentro di se, & vuole entrare in que sto paradiso co'l suo Dio, & serrãdo la porta à tut te le cose del mondo, dico che vuole (perche haue te da sapere) che questa non è cosa soprannaturale affatto, ma che sta nel nostro volere, & che potia mo noi farlo co'l fauore di Dio, che senza questo non si fa niente, ne anco potemo hauere noi, come da noi vn buon pensiero, perche questo non è silē tio delle potenze, ma vn riserramento di esse den tro à lor medesime. Vassi acquistando questo in molte maniere, come è scritto in alcuni libri, cioè che n'habbiamo à disoccupare d'ogni cosa per ac costarci interiormente à Dio, & anco nelle medesi me occupationi ritornarci a noi medesime ancor che sia per vn momēto solo, perche quel ricordar mi che hò compagnia dentro di me, è gran gioua mento; Quel che pretendo è che veggiamo di sta re con chi parliamo senza voltargli le spalle, che altro non mi pare si faccia quãdo si parla con Dio, pensando à mille vanità. Vien tutto il danno dal non intendere con uetità che sta uicino, & non ló tano, & quanto sta lontano s'andiamo à cercarlo in Cielo? Deh Signore il uostro diuino uolto non merita che sempre lo stiamo rimirando, poiche è tãto uicino a noi? Nõ pare che gl'huomini ci ascol tino, se quãdo gli parliamo, non ci guardano, chiu diamo gl'occhi p nõ uedere che uoi ci rimirate? co me habbiamo da sapere si hauete udito q̃llo che ui dice.

dicemo? Sol questo vorrei darui ad intendere ac-  
 cione andassimo assuefacendo con facilità, &  
 quietando l'intelletto per intédere ciò che parla,  
 & con chi parla, è di mestiero raccorre i sentimen-  
 ti esteriori dentro a noi medesimi, & che gli dia-  
 mo qualche trattenimento, essendo pur così c'hab-  
 biamo il cielo dentro di noi, poiche sta in lui il Si-  
 gnore di esso. Infine è necessario assuefarci a pensa-  
 re che non bisogna gridare quando si parla seco,  
 perche sua Maestà farà conoscere come sta quiui;  
 In questo modo diremo le orationi vocalmente,  
 con gran quiete, il che non è altro che torci la fati-  
 ga, perche in poco tempo che sforzaremos noi me-  
 desime per starne a canto a questo Signore ne in-  
 tenderà come si dice per cenni; di maniera che ha-  
 uendo da dire molte volte il Pater noster faremo  
 intesi da vna sola: E pur grãde amico di leuarci la  
 fatica quantunque in vn' hora no'l diceffimo altro  
 che vna volta, pur che intendiamo di star seco, &  
 quello che chiediamo, & la voglia che egli ha di  
 darci & quanto volontieri sta con noi bastarebbe.  
 Non vuole che ci röpiamo il capo co'l molto par-  
 lare. Il Signore lo insegni a voi che non lo sapete,  
 & di me vi confessò che mai seppi che fusse dir le  
 orationi vocali con satisfattione, finche il Sig. nō  
 m'insegnò questo modo, & sempre ho trouato tã-  
 ti guadagni in questa maniera di raccoglimento  
 dentro di me, che perciò mi sono tanto dilonga-  
 ta. Conchiudo con questo che chi verrà impadro-  
 nitfi a poco a poco di se medesimo, poiche (come  
 dico) sta in man nostra, non si stanchi in assuefarfi  
 a quanto qui si è detto, non perdendo la libertà in  
 darno,

darno , ma guadagnandosi per se , che è seruirsi de i sentimenti per l'interiore se parlerà procurerà ricordarsi che dentro di se si troua con chi poter parlare, se ascoltarà , ricordisi, che ha da ascoltare chi più da vicino li parla; In fine ha da far conto, che può se vuole, mai nõ separarsi da si buona compagnia, & rincrescerli che molto tempo ha lasciato solo il suo padre, hauedo tãta necessità di lui, se potrà far questo molte volte il giorno farà meglio, se saranno poche, purchè s'auuezzi à farlo uscirà con guadagno presto, ò tardo . Dopò che il Signore gli l'hauerà dato , no'l cambiarebbe con niun thesoro , & poiche nulla s'impara senza fatica; Per l'amor di Dio vi prego sorelle, che stimate bene impiegato il tempo, & la cura, che in ciò metterete : & io so che se perseuerarete vn'anno, & forsi mezzo riuscite con l'impresa co'l fauore di D I O ; Considerate in quanto poco tempo si fa guadagno si grande , come è fare buon fondamento nell'oratione , acciò se il Signore vorrà alzarui à cose grãdi si troui in voi la dispositione trouandoui appresso di se. Piaccia a sua Maestà di nõ consentire che dalla sua presentia mai ci discostiamo. Amen.

*Cap. XXX. Dice che importa saper quello, che si dimanda nell'oratione. Tratta delle parole del Pater noster, sanctificetur nomen tuum , applicandole all'oratione di quiete, & incomincia à dichiararle .*

**V**Enghiamo hora a sapere , come tuttauia va più innãzi il nostro buõ maestro, e incomincia

cia

cia à chiedere al suo Padre santo per noi altri, & è bene che sappiamo ciò che domanda, chi farà co lui per poco accorto che sia, quando chiede qualche cosa ad una persona graue, non va ripensando come ha da chiedergli cortesemente, per non esserli fastidioso? & che cosa gli ha da chiedere, & à qual suo bisogno ha da seruire quello, che gli ha da dare, spetialmente se domanda cosa segnalata, come c' insegna il nostro buò Giesù, pare a me che è cosa da notare. Non poteuate Sig. mio finirla cõ vna parola, & dire dateci Padre quello che ne conuiene, poiche per chi così bene intende il tutto, pare che non bisognasse più. O sapienza eterna, tra voi, & il Padre vostro bastaua certo, & così chiedeste nell'horto, manifestaste la volontà vostra, & il timore, ma tutto vi rassegnaste nel suo santo uolere, ma à noi Sig. conoscendo che non stiamo così rassegnati, come voi, alla volontà del Eterno Padre vostro; non bastaua, & che bisognaua chiedere cose particolari, acciò ci tratteneffimo in riguardare se ci sta bene quello che domandiamo, & altrimenti che no'l chiedamo, perche siamo tali, che se non ci lo danno lo vogliamo, & co'l nostro libero arbitrio non vorriamo quello, che il Sig. ci donerà, perche quantunque sia questo il meglio come non vediamo subito tutto'l denaro in mano, già mai non pèssimo di vederci ricchi. O Dio mio che fa lo star la fede così addormētata per l'vno, & per l'altro, che non finiamo d'intédere quāto è certo il castigo, che haueremo, & il premio; Perciò figliuole è bene che intendiate quello, che domandate nel Pater noster, perche se il Padre

Eter-

Eterno ve'l darà non ce lorigittate in faccia, & però è giusto che pensiate molto bene, che cosa domandate, & se vi sta bene quello che chiedete, & quando no, no'l domandate, ma chiedete che sua Maestà, vi dia luce, perche siamo ciechi, & cò nau-  
sea per non poter mangiare li cibi, che n'hanno da dar vita, ma quelli, che ne recano la morte, & che morte tanto pericolosa, & per sempre. Hor dice il buon Giesù, che diciamo queste parole, cò le quali domandiamo che venga in noi vn tal Regno; Sia santificato il tuo nome, venga à noi il tuo Regno. Hor mirate figliuole che sapienza si grande è questa del nostro maestro, considero io qui, & è bene che l'intendiamo, che cosa domandiamo in questo Regno. Come vidde sua Maestà, che noi non poteuamo santificare, ne lodare, ne ingrandire, ne glorificare questo nome fanto del Padre Eterno còforme al poco che noi potiamo, di maniera che si facesse come è ragione se non ci prouedeva sua Maestà cò darci quà il suo Regno, così messe il buò Giesù l'vno vicino all'altro, acciò intendessimo figliuole, che è quello che domandiamo, & ciò che ne importa l'esser portune per hauerlo, & fare il possibile per dar gusto a chi che ne l'ha a dare; Vi vo dir hora quello che io intendo, ma se non vi contenterà, pensate voi altre considerationi, poiche il nostro maestro ne da licenza, purché ci soggettiamo a qillo che tiene la S. Chiesa, come faccio io sèpre, ne anche questo nòvi darò a leggere finche no'l vedano pfone che lo intédano. Hor dūque il grā bene che a me pare, che si truoua nel Regno del Cielo cò altri molti, per coloro che lo  
posseg-

Possiedono, & non far già conto delle cose della terra, è sentire vna quiete, & gloria in loro medesimi, vno allegrarsi, che tutti s'allegriano, vna pace perpetua, & vna sodisfattione si grande che vngual non si troua, la quale procede dal vedere che tutti santificano, & lodano il Signore, & benedicono il santo nome suo, & nessuno l'offende, & tutti l'amano, & l'istessa anima non attēde ad altro che in amar lui. ne può lasciare di amarlo, perche il conosce, & così l'amareissimo qua, ma non con tanta perfettione, ne in si fatto modo, ma d'vn'altra maniera molto differēte, ne in vn'essere, ma di molto differente maniera l'amareissimo di quella che l'amiamo se il conoscessimo; Par che voglia dire che habbiamo da essere Angeli, per chiedere questa petitione, & dir bene l'orationi vocalmente, così l'hauerebbe voluto il nostro diuino maestro, poiche ne comanda chiedere così alta petitione, & è chiaro che non ci dice che domandiamo cose impossibili, anzi sarà possibile, co'l fauor di Dio arriuare vn'anima a questo stato, stando ancora in questo esilio, ma non però in quella perfettione, che si troua in coloro, che sono già vscite di questo carcere, perche caminiamo per mare, & siamo per strada: Ma tal volta quando si trouano stanchi di caminare, gli mette il Signore in vna tranquillità delle potenze, & quiete dell'anima, che come con cenni gli da chiaro ad intendere, di che sapore è quello che il Signore da a coloro, che mena al suo Regno, & a quei tali à cui si fa qua tal dono, come chiedi mo gli da pegni, onde p quelli habbiamo sperāza grande di gire à godere perpetuamente.

mento, quelle che di qua se gli da a forsi, se nō mi diceste che tratto di contemplatione entrarebbe quì bene in questa petitione parlare vn poco del principio della pura cōtemplatione; la quale quelli che l'hāno chiamano oratione di quiete, ma come dico, perche tratto di oratione vocale parerà che nō conuiene quì l'vno con l'altro. No'l sopportarò; Io so che intaglia benissimo l'vno cō l'altro, perdonatemi, che lo voglio dire, perche so che molte persone orando vocalmente, come già si è detto in alza Iddio senza intendere essi come, ad alta contemplatione; Perciò vi essorto figliuole, tãto che diciate bene l'oratione vocali. Conosco Io vna persona che già mai puote far altra che la vocale, & attaccata a questa sapeua il tutto, & se non diceua così l'oratione li scappaua l'intelletto tanto inauedutamente che non lo poteua soffrire; mà tal fusse la nostra oratione mentale; in certi Pater Noster che diceua alle volte in memoria del sangue, che il Signore versò per noi, si fermata, & trattenendosi in questa oratione doi, ò tre hore, venne a me vna volta molto angosciosa dicendomi che non sapeua fare oratione mentale, ne poteua contemplare, ma solamente dire l'orationi vocalmēte: gli domandai che cosa diceua, & intesi che attaccata al Pater noster, teneua pura contemplatione, & l'inalzaua il Signore a congiungerla seco in vnione, il che si ben si scorgeua nelle sue opere, perche spendeua molto bene la vita sua, & così lodai il Signore, & inuidiai l'oratione sua vocale; Se questo è vero, come egli è, non peniate voi che sete inimici della contemplatione;

di es-

di esserne liberi : se direte l'orationi vocali come s'hanno da dire hauendo la conscientia netta .

*Cap. XXXI. Seguita nell'istessa materia, dichiara che cosa è oratione di quiete, & da alcuni auisi per quelli che l'hanno, e molto da notare .*

**T**Vttaua voglio figliuole dichiarare come l'ho vdito ragionare, & il Signore ha uoluto darmelo ad intendere, forsi perche ve lo dica; questa oratione di quiete al mio parere è doue incomincia il Signore a far conoscere, che vdi la petitione, & i comincia già à darci di qua il suo regno, acciò da douero lodiamo & santifichiamo, & procuriamo che tutti lo facciano, il che già è cosa soprannaturale, ne la potiamo noi acquistare cò tutte le diligenze che facciamo, perche è vn metterli l'anima in pace, ò metterla per dir meglio il Signore nella sua presenza come fece al giusto Simeone, perche tutte le potenze si quietano. Conosce quì l'anima per vna maniera molto differente di quella che si fa con i sentimenti esteriori trouandosi già vicina al suo Dio. & con vn pochetto più che si auicinasse arriuarebbe ad esser fatta vna cosa istessa con lui per vnione; questo non è già perche lo veda con gli occhi del corpo, ne dell'anima, che ne anco nò vedea il giusto Simeone più del glorioso bambino poueretto, percioche per le cose in cui era auolto & per la poca gente che seco menaua in processione più tosto l'hauerebbe potuto giudicar figliuolo di gente pouera, che figliuolo del Padre celestiale; mà l'istesso fanciullo  
 se li

se li dette a conoscere, quì l'anima lo conosce, mà non con quella chiarezza, perche etiamdio ella non capisce come l'intenda, se nõ che si troua già nel regno, almeno vicino al Re che nel l'hà a dare, & pare che l'istessa anima stia con vna riueranza tale che non ardisce chieder nulla, e come vno suenimento interiore & esteriore, dico così perche meglio m'intendiate, che il corpo non si vorria mouere, ma come chi è arriuato al fin della strada riposa per poter meglio ritornare a caminare. Sentesi grandissimo diletto nel corpo, & sodisfatione grãde nell'anima la quale si ritroua tanto cõ tenta per vederli vicino al fonte che etiamdio senza bene è già satia nõ le pare che vi resti più altro che desiderare, le potèze se stãno quiete, che non vorriano tumultuare perche ogni minima cosa par che gl'impedisca il suo amore quantunque le potèze nõ sono smarrite affatto, perche possono molto bene pensare appresso di chi stãno essendo le due libere. pche sola la volõtã pare che quì resti schiua, & se qualche pena ha da sentire nello star così, è di vedere che ha da ritornare a rihauere la libertà; l'intelletto non vorrebbe intender più che vna sola cosa, ne la memoria occuparsi ì altro, quì veggono, che questa sola è necessaria, & tutte l'altre la disturbano: nõ vorriano che il corpo si mouesse, pche gli pare di hauere a pdere quella si grã pace, et così nõ ardiscono ne pure di respirare, & il parlar gli da pena; Con dire pater noster una sola volta, gli si passa un hora; si trouano tãto vicino, che s'intendono p cenni stãno nel palazzo appresso al lor Re, & veggono che già quì gli comincia a dare

il suo Regno, quì vengono alle volte certe lacrime senza fastidio con molta soauità e già gli pare di non star nel mondo ne vorriano vederlo, ne odirlo, ma solo il suo Dio. nessuna cosa gli da più pena ne pare che gli ne possa dare; In fine per quanto questa vnione di spirito dura con la sodisfattione & diletto che seco porta che le potenze stanno così inebriate, & assortite, che non si ricordano che ci rimane assai da desiderare, ma con gran gusto loro direbbono con san Pietro, Signore facciamo quì tre mansioni; Altre volte stando in questa oratione di quiete fa Iddio altra gratia ben difficile da intendersi, se non vi è grande esperienza, ma se la vi farà per poca che ella sia subito l'intenderà chi l'hauerà, & vi darà consolatione grande il sapere che cosa è, & credo che faccia il Signore questa gratia insieme con quest'altra. Quando è grande è dura pur assai questa quiete pare a me che se la volontà non stesse attaccata a qualche cosa non potrebbe durar tanto in quella pace, perche auiene che se sta vn giorno, ò doi, mentre dura quella sodisfattione, che non veggono, ne intendono, parlo di quelli che l'hanno; Et veramente conoscano che non sono affatto in loro medesimi in tutto quello che fanno, ma che gli manca il meglio che è la volontà: la quale al mio parere sta vnita al suo Dio, & lascia l'altre potenze libere, che attendono alle cose del seruitio di lui, & perciò hanno per allora molto più habilità, ma per trattare cose del mondo si trouano rozzi, & alle volte come assortiti, & fa il Signore gratia singolarissima a chi concede questo dono si gran-  
de,

de,perche stanno insieme la vita attiuua, & la contemplatiua, del tutto si serue all' hora il Sign. perche la volontà sta nella sua operatione, e nella sua contemplatione, senza saper come opera; l'altre doi potenze seruono in quello che faceua Marta, si che ella, & Maria sono vnite; Io so d' vna persona che il Sig. la metteua quì molte volte senza intenderlo, & dimandollo ad vn grande contemplatiuo, & disse che era molto ben possibile, & che a lui gli accadeua, si che pensò, che poiche l'anima sta tanto sodisfatta in questa oratione di quiete, che il più delle volte deue stare vnita la volontà cō chi solo può darli intiera sodisfattion e: Parmi farà bene darne alcuni ricordi per quelle che di voi altre forelle sono arriuate quì per sola bōtà di lui, che so che ve ne sono alcune; Il primo è che come si vedono in quel contento, & non fanno come gli venne almeno veggono che da se no'l possono ottenere, gli viene questa tentatione, che pare a loro di poterlo ritenere, & perciò non vorriano rifiutare, il che è sciocchezza, perche così come non potiamo fare che non spunti il giorno, manco potiamo fare che lasci di annottare; Non è già più opera nostra, ma sopranaturale, è cosa, laquale noi non potiamo acquistare; Quello con che più potemo fermarci in questa diuina vnione è l'intendere chiaramente che non potiamo torre, ne leuare in quella ma riceuerla come indegnissimi di meritara con rendimento di gratie, & non con molte parole, ma con un solo alzare gli occhi, come il Publicano: Ben farà di procurare più solitudine, per dare più loco al Signore & lasciar che operi sua,

Maestà come in cosa sua propria e val più vna parola di pezzo in pezzo soaue, come chi da vn soffio alla candella quando vede che è smorzata per riacenderla, mà se sta ardendo non serue ad altro che à smorzarla; Dico che al mio parere il soffio ha da esser soaue, perche per cōcertar molte parole con l'intelletto non occupi la volontà, & notate figliuole questo auertimēto, che hora voglio dirui, perche vi trouarete alle volte di non poterui aiutare con queste altre doi potenze; Perche accade che sta l'anima con grandissima quiete, & l'intelletto è sì formontato, che non pare, che sia in casa quello, che passa, & così li pare all' hora di trouarsi come in casa d'altri per hospite, & che vada cercando altri alloggiamenti doue albergare, perche quello non li contenta non sapendo molto, che cosa sia star sempre in vn essere; Per auentura accaderà questo solamente al mio Intelletto, che a gl'altri non sarà così, meco parlo, che alle volte vorrei morire mentre non posso rimediare a questa varietà di pensieri; Altre volte fa residentia in casa, & fa compagnia alla volontà, che quando tutte tre le potenze si accordano è vna gloria, come doi consorti, che si amano, & che vno vuole quello che vuol l'altro, ma se vno è male maritato quanta inquietudine dà alla sua moglie; Si che quando la volontà si vedrà in questa quiete non tēga conto dell'intelletto, ò pēsamento, ò imaginatione, più che si farebbe d'vn matto, perche se l'uol traher a se per forza si ha da occupare, & inquietarsi qualche poco, & in questo stato d'oratione tutto sarà fatigare senza guadagnare niente di più,

più, anzi perderà quello, che il Signore li da senza alcuna sua fatica, & auuertite molto bene questa comparatione, che il Signore mi mette in mente stando in questa oratione, che mi quadra molto, & mi pare che lo dichiari; Sta vna anima come vn fanciullo, che latta, quando sta al petto della madre, & ella senza che egli moua le labra gli butta il latte in bocca per accarezzarlo, così è quà che senza fatica dell' intelletto sta amando la uolontà, & vuole il Signore che senza pensar conosca, che sta con lui, & che sol tranguggia il latte, che sua Maestà gli mette in bocca, & goda di quella soauità, & conosca che il Sig. li fa questa mercede, & godasi di goderla, & non però voglia intendere come la gode & quello, che gode, ma trascuri per allora se stesso, che chi sta appresso di lei non trascurerà di veder quello che gli conuiene pche se ua a cōbatter cō l' intelletto trahēdolo seco per fargline parte, non può far l' vno, e l' altro, forzatamente lascerà cader il latte di bocca, & perde q̄l sustētamēto diuino; in questo è differēte questa oratione da quella quando sta l' anima tutta vnita con Dio perche allora ne anco tranguggia il cibo, perche dētro a se lo ritroua senza intender come il Sign. l' infonde; quì par che l' anima s' affatichi un pochetto, quantunque è con tanta quiete, che quasi non sente la fatica; che la tormēta, e l' intelletto ò uero l' imaginatione, il che non fa quādo è unione di tutte le tre potenze, sospēdēdole che l' ha creato, pche il gaudio che sēpre l' occupa tutte le tre potēze sēza che esse sappiano come ne lo possono intēdere, si che come dico sentēdo in questa

oratione che e vn contento quieto, & grande della voluntà senza saper discernere che cosa sia segnatamente, ma pur conosce che è differentissimo de i contenti di quà, che non bastarebbe signoreggiar il mondo con tutti i contenti suoi per sentir dètro di se l'anima in quella satisfattione che pro ua interiormente la voluntà un si fatto gusto, perche altri cōtenti di questa vita pare a me che si godono nello esteriore della voluntà come se diceffimo la corteccia. Hor quando s'arriua a questo si alto grado d'oratione, che è come hò detto già conosciutamente cosa sopranaturale, se l'intelletto, ò pensamento per più dichiararmi se n'andarà alli maggiori sconcertamenti del mondo ridasene di lui, e lascilo p sciocco, e stiasene nella sua quiete, ch'egli anderà & tornerà, & quì rimane Signora potente la volutà, la quale lo tira a se stessa senza che voi vi ci affaticate, ma se vuol trarlo per forza di braccia perde la forza che ha contro di lui, che gli viene dal mangiare, & dal nodrimento di uino che riceue, & non facendo così ne l'vno, ne l'altro cioè la voluntà, & l'intelletto guadagnerà niente, anzi ambedue perderanno; Dicono chi molto stringe nulla abbracci, & perde il tutto, così sarà quì, & l'esperienza farà intendere questo, & chi non l'hauerà, non mi marauigliarò che gli paia molto oscuro, & cosa non necessaria, ma già hò detto che per poca che ve ne sia l'intenderà, & gli potrà giouare, & lodare il Signore, perche fu seruito di darmi luce per saperlo dire. Hor dunque concludiamo con questo che stando l'anima in questa oratione già si vede che il Padre Eterno ha

conceduto la sua petitione, cioè con hauerle dato  
quì il suo Regno; O felice richiesta, che tanto be-  
ne in essa domandiamo senza intenderlo, & felice  
maniera di domandare: Perciò voglio io sorelle  
che auertiamo come diciamo questa oratione ce-  
lestiale del Pater noster, & tutte l'altre che vocal-  
mente si dicono; Perche fatto che ne hauerà Iddio  
questo dono, nulla delle cose del mondo ci cura-  
remo; perche come entra il Sig. nell'anima scaccia  
subito ogn'altra cosa fuori; Non dico che tutti  
quelli che saranno per forza staccati dalle cose  
del mondo, almeno vorrei che intendessero quel-  
lo che manca loro, & che si humiliassero, & che  
procurassero di staccarsene affatto, perche altra-  
mente si fermano senza passar più oltre; Hor quan-  
do l'anima ha riceuuto da Dio tal pegno, è segno  
che le vuole adoperare in cose grandi, & se per col-  
pa sua non resta passerà molto auanti; Ma se vede  
che hauendole messo il Regno del Cielo in casa  
sua, ritorna alla terra, non li mostrerà i secreti che  
vi sono nel suo Regno, & pochissime volte goderà  
questo fauore, & farà per breuissimo spatio; Potreb-  
be essere che io m'ingannassi in questo, ma io ne  
son certa, & è così, & tengo per fermo, che perciò  
non ui sono molte anime spirituali, perche come  
non corrispondono i seruitij alle mercede grandi,  
che hanno riceuute, ne si dispongono per riceuer-  
le, ma più tosto procurano di ripigliare al Signore  
dalle mani la loro volontà, la quale già teneua per  
sua, & impiegarla in cose basse, va sua Maestà cer-  
cando doue potere dar più, quantunque non leua  
affatto quello che ha dato, quando però si viue cō

purità di coscienza: Ma vi sono persone, & io sono vna di esse, che mentre il Signore ci sià accarezzando con mille tenerezze, & mandando loro mille spirationi sante, & infondendo luce per conoscere quello che è il tutto, & in fine dandogli questo Regno, & mettendogli in questa oratione di quiete elleno si fanno sforde, perche sono molto amiche di parlare, & di dire molte orationi vocali assai all'infretta, come chi lauora a cottimo, & vuole finir presto, perche hanno vnanza di dirle ogni dì, le quali quantunque il Signore gli metta il Regno suo nelle mani non l'ammettono; Ma co'l suo dire orationi, pensano di far meglio, & si diuertono; Voi altre sorelle non fate questo, ma state sopra di voi, quando il Signore vi farà questa merce, mirate che perdetes vn thesoro grāde, & che farete più con vna sola parola del Pater noster, di volta in volta, che co'l dirlo tutto molte volte, non auertendo che si troua assai d'appresso colui a chi domandate le gratie, che non lascerà d'ascoltarui, & crediate che quì consiste il vero lodare, & fantificare il suo nome, perche già come cosa di casa sua propria glorificate il Signore, & lo lodate con più affetto & desiderio, & par che non potiate far di meno di riconoscerlo meglio, hauendo già gustato quanto egli è soaue; Si che intorno a questo punto ui ricordo, che habbiate molto auuertimento, perche importa il tutto.

*Cap. XXXII. Che tratta di queste parole: Fiat voluntas tua sicut in Celo & in terra, & il molto che fa chi dice queste parole con deliberatione, & quanto bene li pagará il Signore.*

**H**Or che il nostro maestro ha domandato & insegnato a noi chiedere cosa di tanto valore, che rinchiude in se tutto quello che potiamo desiderare, e ne ha fatto si gran dono come farne fratelli suoi, veggiamo hora, che vol egli, che diamo noi al suo Padre, e che offerisce per noi, e che ne chiede, essendo cosa ragioneuole, che seruiamo e reconosciamo mercede si grande. O Buon Giesù che ne ancho offerite poco dalla parte nostra, come pur anche molto domandate per noi, posso che tutto è nulla per corrispondere al molto che si deue a Signor si grande, ma è pur vero Signor mio, che a noi non ci resta nulla, mentre diamo tutto quello, che potiamo se dauero si da. Dico quando diciamo sia fatta la tua volontà, come è fatta in Cielo, cosi si faccia in terra. Ben facesti maestro nostro buono in dimandare la petitione passata, acciò possiamo adempire quello, che per noi offerite, ilche se altramente fusse impossibile mi parrebbe il potere adempire, ma facendo il Padre vostro quello, che uoi gli domandate, che è darne qua il suo Regno, io so che ne riuscite con honore in dar quello, che date per noi perche fatta la terra Cielo, possibil cosa farà, che sia fatta in me la vostra volontà, ma senza questo essendo io terreno tanto vile, & tanto infruttuoso,

tuoso, io non so Signore come questo saria possibile. Essendo gran cosa quello che offerite. Quando io penso questo, mi piglio piacere delle persone, che non ardiscono chiedere al Signore traugli (forse pensano costoro che in ciò consista il dargliene subito) non parlo di quelli che lasciano di chiedergli per humiltà, parendogli che non potrebbero soffrirgli, quantunque tengo per me, chi gli dà volontà per chiedere questo, che alla nostra carne è così aspro, & duro da sopportare, darà ancora la pazienza per soffrirgli. E ciò per mostrare per questo mezzo l'amore che gli portano. Vorrei domandare a costoro che per tema di tosto hauergli non gli domandano mentre supplicano il Signore che sia fatta la sua volontà in loro, ouero quello che dicono è per complimento, ò pure per dire quello, che dicono gli altri, ma non già per farlo. Questo forelle mie non saria bene, mirate che mi pare si mostra quì il buon Giesù di esser nostro imbasciatore, & che ha voluto intromettersi tra noi, & il suo Padre, e nō cō poco costo suo, & non farebbe di douere che quello che offerisce per parte nostra lasciassimo di verificarlo, ò no'l diciamo. Hor voglio intorno a questo prendere altra via; Mirate figliuole che vogliamo ò non vogliamo s'ha da adempire, cioè ha da farsi la volontà di Dio nel Cielo, & nella terra; Prendete il mio parere, & credeteme, & fate della necessità virtù; o Signor mio che consideratione è questa per me, che non lasciate in potestà del mio tristo volere l'adempirle la volontà vostra o non. Guai a me ò Signore se ciò fosse lasciato in man mia cioè l'adempire la volontà

luntà vostra in Cielo, e nella terra? Hor ui dono la mia liberamente se bene a tempo che non v'è libera d'interesse, pche di già ho prouato & fatto sperienza del molto che si guadagna nel lasciare liberamente la mia uoluntà nelle vostre mani. O sorelle che guadagno grande si troua in questo? O quanta è grandè la perdita che si fa nel non adempire ciò che diciamo nel Pater noster, in questo che gli offeriamo: Auanti che vi dica quello che si guadagna vi voglio dichiarare il molto che offerite acciò poi non diciate di esser state ingannate, & che non l'abbiate inteso; Non siamo come alcune religiose che altro non facciamo che promettere, & come non l'adempiamo vi è questo riparo di dire che non fù inteso quello che si prometteua, il che può essere, perche il dire che lasceremo la uoluntà nostra nell'altrui uoluntà par cosa facile, finche venendo alla proua s'intende esser la cosa più forte, che si possa fare, se si offerua, come si deue offeruare; è facil cosa il parlare, mà difficile l'operare; si dauano ad intèdere, che non vi fusse differenza dall'vno all'altro, ne anco l'intessero, fatelo intendere à quelle che qua faranno la professione, & sia longamente prouata, acciò non pensino hauere solamente parole, ma ancora l'opere; Ma non sempre ci conducono i Prelati con rigore, perche ci veggono deboli, & alle volte i fiacchi, & i forti trattano d'vna istessa maniera. Qua non è così, che fa il Signore quãto può ciascuno portare, & vedendo chi ha forza, & virtù, non dimora in adempire in lui la uoluntà sua, nō habbiate paura che sia il darui ricchezze, ne di-

letti,

letti, ne honori, ne queste cose della terra; Nō v'ama si poco, & fa molta stima di quello che date, & vuole che vi sia molto bene pagato, poiche vi dà il suo regno ancor viuendo; Volete vedere come si porta con quelli che da douero gli dicono questo? Domandatelo al figlio suo glorioso, che ciò disse quando oraua nell'horto, come fù detto con deliberatione, & di tutto cuore, & volontà; Mirate se l'adempì bene in esso in ciò che li dette de trauagli, ingiurie, & persecutioni infino a tanto che finì la vita in vna croce. Dunque vedete figliuole quello che dette a chi più amaua; onde s'intende quale sia la sua volontà, si che questi sono i doni suoi in questo mondo va conforme all'amore che ne porta. A quelli, che egli più ama da più di questi doni, a chi meno, meno; & conforme all'animo, che vede in ciascheduno, & l'amor che porta a sua Maestà. Chi l'amarà molto vedrà che può patir molto per lui, & chi l'amarà poco patirà poco; tengo io per me che la misura di potere portare gran croce, ò piccola sia quella dell'amore? si che forelle se l'hauete procurate che non siano parole di complimento quelle che dite a così gran Signore, ma sforzateui à patire ciò che sua Maestà vorrà; Perche se di altra maniera date la volontà vostra, e come chi mostra la gioia, per volerla donare, & pregar che la piglino, & quando stendono la mano per prèderla vi ritirate, & la seruate molto bene; Non sono queste burle per colui a chi tante ne furono fatte per nostra cagion, che quantunque altra cosa non ci fusse, non vi è ragione che burliamo già tante volte, che non sono poche

che quello che li diciamo nel Pater Noster. Diamogli già vna volta la gioia affatto; di quante ci proponemo di dargliela, forsi che egli non ci dà prima il poter farlo? I mondani assai faranno se haueranno proposito fermo di adempirlo, ma voi altre figliuole dicendo, & facendo parole, & opere; come in verità parche facciamo noi altre religiose; Ma alcune volte non solo ne deliberiamo di dargliela, ma in effetto gli la diamo, & pur subito torniamo a repigliarla; siamo così liberali in vn tratto, & dappoi tanto scarfi, che valerebbe più che non ci fossimo trattenuti nel dare, perche tutto quello che vi hò auuifato in questo libro va indrizzato a questo ponto di donarci affatto al Creatore, & resignare la volontà nostra nella sua, & spiccarfi dalle creature, & se pur l'hauete inteso conoscere te di quanta importanza sia; Non dico altro intorno a questo, ma dirò, che per il fine, che mette qui il nostro buon maestro queste parole sopradette, come, chi sa egli molto che acquistaremo in far questo seruitio al suo eterno Padre, è necessario che da douero facciamo questo dono al Signore: perche ci disporremo facendolo per arriuar con molta celerità all'ultimo del viaggio, doue gustaremo l'acqua viua del fonte che habbiamo detto, perche senza donare la volontà nostra affatto al Signore, acciò egli faccia in tutte le cose quello che a noi appartiene, e quanto a lui piace, mai ne lascerà bere di quest'acqua; questa è contemplatione perfetta che è quel che mi diceste vi scriuessi, & in ciò, come di già hò scritto, niuna altra cosa bisogna, facciamo dal canto nostro, che dire fiat vo-

luntas tua, adempiafi in me la volontà vostra in tutti li modi, & maniere, che voi Signor mio vorrete; se volete che sia mandarmi de trauagli, datemi fortezza, & vengano pure; se persequitioni, & infermità, dishonori, & necessità, eccomi pronta, e non riuoltarò la faccia al Padre mio, poiche il vostro figliuolo diede in nome di tutti questa mia volontà, non è douere, che manchi per parte mia, ma pregoui Sig. mi diate il vostro Regno, acciò ch'io possa farlo, poiche egli l'ha chiesto p me, disponete di me còforme alla vostra volontà. O sorelle mie che forza hà qsto dono, non può venir meno, se v'andà però con la deliberatione che hà da andare, ch'è di trarre l'onnipotéte ad essere vna cosa cò la nostra bassezza, & di trasformarne in lui facédosi vna vnione del creatore con la creatura. Mirate se restarete bē pagate, & se hauete buon maestro che sapendo egli molto bene il modo che habbiamo a tenere per guadagnare la volontà del padre suo ci insegna come, & con che l'habbiamo da seruire; & mentre l'anima hà più deliberatione, & più si v'andà intendendo per l'opere, & che non sono parole di complimento, più n'accolta il Signor à se, & ne inalza sopra tutte le cose di questo mondo, & di noi medesime, per habilitarci a riceuere mercedi maggiori, che non finisce di pagar in questa vita questo seruitio, tanto lo stima che ne noi sappiamo altro che domandare, ne sua Maesta si stanca di dare, perche non contento d'hauer fatto quest'anima vna cosa seco per hauerla già vnita a se medesimo, incomincia a diuifar con essa, & a scuoprir gli i secreti, & a compiacersi che intenda ciò che

ha guadagnato, & conosca alquãto di quello che le resta a dare, lasciando che vada a poco a poco perdendo questi sentimenti esteriori, perche da nulla non sia occupata. Questo è ratto, & incomincia a trattare con lei con tanta familiarità che nõ solo le rende la sua volontà, ma le dà la sua ancora, perche si compiace il Signore, già che tratta seco si amicheuolmente, che comandiamo a vicenda, come dicono, & far egli ciò che ella domanda, si come egli adempie ciò che egli comanda, & molto meglio, perche è poderoso, & può quanto vuole, & non lascia di volere; la pouera anima quantunque voglia non può quel che vorrebbe, ne può nulla senza che li sia dato, & questa è la maggior sua ricchezza restare mentre più serue più indebitata, & molte volte affatigata in vederli soggetta a tanti inconuenienti, & imbarazzi, e legami, come porta lo stare imprigionata nel carcere di questo corpo, perche vorrebbe pagare qualche cosetta di quanto è debitrice, & è assai sciocca in affatigarsi, perche ancorche faccia ciò che può fare, che potiamo pagare quelli, che come dico non habbiamo che dare se no'l riceuiamo? altro che riconoscerci, & questo che potiamo co'l suo fauore che è dare la volontà nostra farlo compitamente. Tutto il resto per l'anima, laquale Id-dio ha fatto giungere a questo stato, l'imbarazza, & fa danno, & non giouamento; Mirino che dico per l'anima, che ha voluto il Signore vnirla seco per vnione, & perfetta contemplatione, perche quiui la sola humiltà è quella che può qualche cosa, & questa non acquista per l'intelletto, ma con

vna chiara verità che comprende in vn momento ciò che in molto tempo non hauerebbe potuto ottenere, affatigando l'imaginazione del niente che siamo, & il molto che è Iddio: Vi do vn ricordo che non pensate per le forze vostre, ne per diligenza arriuare à questo che è impossibile, anzi se haue te diuotione rimarrete fredde, ma con simplicità, & humiltà che è quella, che ottiene il tutto, dite, *Fiat voluntas tua.*

*Cap. XXXIII. Doue tratta la necessit  che habbiamo, che il Signore ne dia quello che domandiamo in queste parole del Pater noster: Panem nostrum quotidianum, da nobis hodie.*

**S**Apendo dunque come ho detto il buon Giesu qu to difficil cosa era questa, che offerisce per noi, e conoscendo la debolezza nostra, che molte volte diamo ad intendere di non sapere qual sia la volont  di Dio come siamo dico deboli, & egli pietoso, giudic  ch'era necessario il rimedio, & co si chiede per noi al Padre Eterno questo pane sourano, perche lasciare di dare quello, che di gi  hauea dato per niun conto si conueniu, essendo, che in ci  consista tutto il nostro guadagno, & l'ademperlo senza questo aiuto vidde essere difficile. Perche se direte a vn huomo ricco, e auezzo alle delitie, che la vol t  di Dio   che vegga di moderare la mensa, a fine, che altri, che muoiono di fame almeno siano souuenuti da lui del pane, cauer  mille ragioni, per non intender questo in altro modo di quello, che fa al suo proposito; se pro-  
por-

porrete à vn mormoratore, che è volontà di Dio voglia tanto per il suo prossimo quanto vuol per se, non può hauere pacienza, ne basta ragione per farlo capace. Dir anco a vn religioso ch'è auezzo in libertà e morbidezza, che deue procurare di dar buon'esempio, e che auertisca, che con sole parole non può adempire ciò che vuol dire questa parola, e che l'ha giurato, & promesso, & che è volontà di Dio, che adempia i suoi voti, e che vegga se da scandalo, che fa direttamente contro di quegli; quantunque affatto non gli trasgredisca, e parimente che ha promesso pouertà, la quale deue offeruare senza aggiramenti; perche questo è quello, che il Sig. vuole, con tutto ciò, non vi è rimedio, p'alcuni, che vogliono offeruarlo, hor che farebbono, se il Sig. non hauesse fatto il più co'l rimedio, che vfa: è certo, che molti pochi farebbono che adempissero questa parola, che per noi disse al Padre: Fiat voluntas tua. Veggendo dunque il buon Giesù la necessitá esser grande ritrouò rimedio ammirabile, onde ne mostrò l'ultimo dell'amore, che ne porta, & in suo nome, & de suoi fratelli fece q̄sta petitione: Il pane nostro quotidiano dannelo hoggi Sig. Intendiamo sorelle, per l'amor di Dio q̄sto che chiede il nostro buõ maestro, che ne importa la vita il considerarlo, non acceleratamente, & parimente il fare riflessione sopra quello che hauete dato poiche tanto hauete da riceuere. Hor pare a me, rimettēdomi a miglior parere, che hauendo veduto il buõ Giesù ciò che hauea dato in nome nostro, & che n'importa tanto il darlo, e la difficultà grande che vi era, come

già è detto: per effer noi tali, & tanto inclinati alle cose basse, & il poco amore, che habbiamo, & si poco animo, & che bisognaua vedere il suo amoroso cuore per fuegliarci, e non solamente vna volta, ma ogni giorno, onde perciò deliberò egli di restare con noi, & come era cosa si graue, & di tanta importanza, volse che ciò venisse dalla mano del Padre, perche quantunque siano vna istessa cosa, & sapeua che quello, che farebbe egli in terra, lo farebbe Iddio in Cielo, & l'haueria per bene, poiche la volontà sua, & quella del Padre è vna istessa, tuttauia era tanta l'humiltà del buon Giesù in quanto huomo, che volse egli a modo di dire chiedere licenza, ancor che sapeffi essere amato dal Padre, & che in lui si dilettauaua; Ben intendeva chieder più in questo, che chiede nel rimanente, perche già era certo della morte, che gli doueua dare, & i dishonori, & affronti, che hauea da patire; Hora che padre vi farebbe ò Sig., che hauendoci dato il suo figliuolo, & tal figliuolo, & trattandolo così male, hauesse voluto consentire, che restasse fra noi a patire nuoue ingiurie? Per certo Signore niuno, altro che il vostro; Ben sapete a chi domandate, ò Dio mio, quanto è grande l'amore del figliuolo, & amore del Padre? Pur non mi marauiglio tanto del buon Giesù, perche come haueua già detto; Fiat voluntas tua, douea adempirlo, come chi egli è; forsi che è egli come noi altri? Sapendo adunque che l'adempiuua amandone, come se medesimo così andaua cercando, come adempire con maggiore perfettione questo comandamento, quantunque fosse a suo maggior colto;

costo; ma voi Padre eterno come consentiste? perche volete veder ogni dì in cosi scelerate mani il vostro figliuolo già che vna volta voleste, che si trouasse in esse, e'l consentiste; già vedete come lo trattorno, come può la pietà vostra vedere ogni dì farli ingiurie, & quante gli ne debbono fare hoggi nel Santissimo Sacramento? in quante mano inimiche a lui deue vederlo il Padre? quanti dispetti, & oltraggi di questi heretici? ò Signor eterno come accettate tal petitione? come la consentite? Non risguardate l'amor suo, che per far compitamente la vostra volontà, & per far bene a noi si lascerà tagliare a pezzi; a voi tocca Signor mio hauer risguardo al vostro vnico figliuolo, già che a lui non gli si mette cosa auanti, perche tutto il nostro bene hà da essere a costo di lui; perche accetta il tutto, & non sa parlar per se, ma solamente per noi; hor dunque non s'ha da trouare chi parli per questo mansuetissimo Agnello? ho io considerato come in questa sol petitione raddoppia le parole, perche dice prima, che ne diate questo pane ogni dì, & ritorna a dire daccelo hoggi Signore, e come dirle che poi che già vna volta ne lo diede, non ci lo ritolga, finche finisca il mondo e che lo lasci seruire ogni giorno. Questo vi intenerisca il cuore figliuole mie per amar lo sposo vostro che non vi è schiauo, che di buona voglia dica, cosi voglio esser chiamato, & pur il buõ Giesù pare che si honora di ciò, ò Padre eterno quanto merita questa humiltà, con che thesoro compriamo il figliuolo vostro? Già sappiamo che fù venduto per trenta denari, mà per comprarlo nõ

vi è prezzo che basti, Ecco che mentre dice questo si fa vna cosa istessa con noi per la parte che tiene della natura nostra? & come padrone della sua volontà s'accorda con suo Padre, perche essendo sua, ne la può dare & così dice, Pane nostro, non fa differenza da se a noi altri, ma fa che noi siamo vna cosa seco, acciò congiungendo sua Maestà la nostra oratione con la sua, ottenga la nostra ciò, che domanderemo.

*Cap. XXXIV. Seguita l'istessa materia, è buona dottrina per dopò hauer riceuuto il Santissimo Sacramento.*

**H**Or questa petitione di ciascun giorno par che sia per sempre; Ho ripensato io perche dopò hauer detto, ogni dì torno a dire danelo hoggi. Voglio dirui vna mia sciocchezza, e se pur farà, resti per tale, che assai grāde è intromettermi io in questo; ciascun giorno pare a me, che s'ha da intendere in questo modo, che si come quā lo possediamo i terra, così ancora lo possederemo i Cielo, se pur cauaremo profitto della compagnia sua, poiche per altro non rimane egli con esse noi, che aiutarne, & darci animo, & incitarne a fare che questa volontà, c'habbiamo detto, si adempia in noi; & il dire, hoggi, pare a me che questo dì s'intenda mentre durarà il mondo, & non più.

E bene è vn dì per quelli suenturati, che si dannano, perche no'l goderanno nell'altra vita. Non è colpa del Signore: se si lascian uincere, perche egli non lascerà di darli animo fi-

no all'ultimo della battaglia, ne haueranno scusa che vaglia, ne potranno querelarsi del Padre eterno perche gliene tolse al miglior tempo, & così dice il figliuol suo, che poiche nō hà da esser più che vn giorno, si contenti, ch'egli sia fra i suoi, & sottoposto alle sfacciataggine di alcuni cattiuu, & poi che già sua Maestà ne lo diede, e fece che venisse al mondo per sola volontà, & bontà sua, che egli voglia hora per l'istessa bontà, non abbandonarci. ma star qui con noi per più gloria de gli amici suoi, & pena de gli inimici, poi che non chiede hora di nuouo più che per hoggi, essendo che l'hauerci dato questo Sacratissimo pane, è certo che l'haueremo, per sempre. La Maestà sua ne diede, come è detto, questo sustentamento, & māna dell'humanità, oue lo ritrouiamo come volemo, & se non è per colpa nostra non morimo di fame, perche di quante maniere vorrà mangiar l'anima, trouarà nel santissimo sacramento gusto, & consolatione; Non vi è necessità, ne trauaglio, ne persecutione, che non sia facile di sopportare se in cominciamo a gustare gli suoi; Chiedete voi figliuole con questo Signore al Padre, che vi lasci hoggi lo sposo vostro, & che non viuiate in questo mondo senza lui, & che basta per temperare vn si gran contento, il restare egli trauestito in questi accidēti di pane, & di vino, che è assai tormento per chi non ha altro che amare, ne altra consolatione, ma supplicatelo che non vi māchi, & che vi dia dispositione per riceuerlo degnamente. | D'altro pane non ve ne curate voi, che dauero vi sete lasciate nella volontà di Dio, principalmente di-

co nel tempo dell'oratione, mentre si trattano cose d'importanza, che altri tempi ci sono per affatigarfi, & guadagnarfi il viuere, ma non sia con molta solitudine, ne vi curate di occupare in questo il pensiero in alcun tempo, ma affaticarsi il corpo che è bene di procurarsi il vitto, ma riposarsi l'anima; lasciate questa cura, come longamente habbiamo detto allo sposo vostro, che egli l'hauerà sempre. Non habbiatè paura, che vi manchi, purchè voi non manchiate in quello che hauete detto di lasciarui nella volontà di Dio, & per certo figliuole di me vi dico, che se in ciò macasse per malitia, come altre volte ho fatto, che io no'l supplicarei, che mi desse il pane, ne altra cosa da mangiare, lasciami pure morir di fame, perchè voglio la vita se cō quella vo guadagnando ogni giorno più morti eternali; si che se da vero vi date a Dio come dite, egli hauerà cura di voi. E come quando vn seruitore si mette a seruire un personaggio, che non ha altra cura che di sodisfare il padrone in tutte le cose, stante che il Sign. è obligato di prouedergli del uiuere mentre sta in casa sua, & lo serue, purchè non sia tanto pouero, che non habbia ne per se, ne per lui. Qua cessa questo, percioche Dio è, & sarà sempre ricco, è potete. Hor faria bene che questo seruitore andasse ogni giorno chiedendo da mangiare, sapendo che il padrone tien cura di darglielo, & l'ha d'hauere; non meritarebbe costui, che gli dicesse, che attèda a seruire, e di cercare in che modo l'ha da contentare, che per tener occupato il pensiero, in quello che non deue non fa cosa al proposito. Si che sorelle prenda pur chi

uorrà cura di chieder cotesto pane, & noi altre chiediamo al Padre Eterno di meritare di domandare il nostro pane celestiale. Di maniera che già che gli occhi del corpo non possono dilettarsi in rimirarlo per stare così coperto, si scuopra a gli occhi dell'anima & se le dia a conoscere che è un sostentamento de i gusti, & carezze, che sostentano la uita. Pensate che non è sostentamento e-tiadio per li corpi questo santissimo cibo, & parimente grande medicina per i mali corporali? Io sò che egli è; Et conosco una persona suggetta a grandissime infermità, la quale trouandosi molte uolte con dolori grandi, come con la mano gli erano leuati, & affatto restaua sana. Et questo è molto ordinario, & di mali molto conosciuti, che non poteano fingerli al mio parere; Et perche le marauiglie che opera questo Santissimo pane, in quelli, che degnamente lo riceuono sono molto notorij, non dico molte, che haurebbe potuto dire questa persona ch'hò detto, che lo poteua io sapere bene, & so che non è bugia.

Ma a questa persona le haueua dato il Signore tanta uiua fede, che quando udiua dire da alcune persone, che haurebbono uoluto ritrouarsi nel tempo, che Christo andaua nel mondo, rideua fra se, parendogli che tenendolo si realmente nel santissimo Sacramento, come all' hora, che d'altro non si curaua. Ho saputo più di questa persona, che molti anni quantunque non era molto perfetta quando si cōmunicaua ne più ne meno, che se hauesse uisto con gli occhi corporali entrare nel suo hospitio il Signore procuraua rinforzar la fe-

de: & come veramente credena, che il Signore entrava nel suo hospitio per disoccuparsi da tutte le cose esteriore quanto era possibile. & entrar-sene dentro con lui, procurava raccogliere li sentimenti, acciò tutti conoscessero così gran bene; dico perche non imbarazzaffino l'anima per conoscerlo, considerauasi a i piedi suoi, & piangeua con la Maddalena, ne più ne meno che se con gli occhi corporali l'hauesse visto in casa del Fariseo, & ancora che non sentisse deuotione, la fede li diceua, che quiui staua bene, & se ne staua quiui fauellando seco, perche se non volemo essere sciocchi, & accecar l'intelletto, nō vi è che dubitare, che questo non è rappresentatione della imaginatione, come quādo cōsideramo il Signore nella Croce, ò in altri passi della passione, che lo rappresentiamo come passò; Questo istesso si tratta hora, & è salda verità, non accade andare cercandolo in altre parti lontano, poiche sappiamo, che mentre non consumi il calor naturale gli accidenti del pane sta con noi il buon Giesù, acciò non perdiamo sì buona occasione, & che n'accostiamo a lui; Hor se quando caminaua per il mondo nel toccare solamente i vestimenti di lui sanaua gl'infermi, che vi è da dubitare, che farà miracoli standosi dentro di noi, se haueremo fede viua, & che ne darà ciò che gli chiederemo; poiche sta in casa nostra, & non suole sua Maestà pagare male l'hospitio, se li fanno buona hospitalità; se ui da pena non uederlo con gli occhi corporali, mirate che non ci conuiene, che è altra cosa il vederlo glorificato, ouero quando conuersaua

nel mondo; Non potrebbe soffrire il soggetto nostro debile mirar tanta Maestà, ne vi faria modo, ne chi volesse fermarsi in lui, perche in vedere questa eterna verità uederebbe esser bugia, & burla tutte le cose, che di qua facciamo caso; Et ueggendo Maestà sì grande come ardirebbe vna peccatorella come io che tanto l'ho offeso star così vicino a lui; sotto quelli accidenti di pane sta trattabile, perche se il Re si traueste, non pare che curiamo niente di conuersare seco senza risguardi, & rispetti, & egli pare che sia obligato a soffrirli, poiche si traueste; Chi ardirebbe accostarsi cō tanta tepidità, tanto indegnamente, & con tanta imperfettione? Comenò sappiamo quello, che chiedemo, & comemeglio l'ordinò sua sapienza; perche à coloro che vede che gli ha da giouare, egli se gli scuopre, che quantunque no'l vedano con gli occhi corporali molti modi tiene per mostrarsi all'anima per sentimenti grandi interiori, & per differenti vie.

Dimorate voi volontieri seco, non perdiate sì buona occasione di negoziare non potendo esser migliore che dopò l'esserui communicate; Mirate che questo è di gran profitto per l'anima, in che molto si serue il buon Giesù, che li fate compagnia; Tenete gran conto figliuole di non perderlo, se l'obediencia non vi comanda altra cosa. Procurate di lasciare star l'anima con esso lui, che egli è il vostro Maestro, ne lascerà d'insegnarui quantunque non l'intendiate, che se subito lasciate andare il pensiero in altra parte, ne tenete conto di chi sta dentro di voi, non vi la-

mentate d'altri che di voi medesime . Questo è dunque buon tēpo perche n'insegni il nostro Maestro, & per vdirlo, & basciarli i piedi, hauendo egli voluto insegnarci, & supplicarlo non si parta da noi. Se questo hauete da domandare stando auanti vna imagine di Christo, balordaggine mi pare il lasciare in quel tempo l'istessa persona per rimirare il ritratto. Non saria sciocchezza, se tenessimo vn ritratto d'vna persona a chi volessimo gran bene, & la medesima persona ne venisse a vedere, lasciar di parlar con lei, & tener tutta la conuersatione con il ritratto? sapete quando è molto buono, & santissimo, & cosa cui io mi diletto assai è quando sta assente l'istessa persona, & vuol darne ad intender che vi sta con molta siccità. E gran consolatione veder vna imagine di chi con tanta ragione amiamo, & in tutti i lati doue volgessimo gli occhi la voriamo vedere in qual cosa migliore & più gusteuole alla vista la potremmo impiegare, che in rimirare chi tanto n'ama, & in chi ha in se tutti i beni? suenturati questi heretici, che hanno perduta per lor colpa questa consolatione con molte altre. Ma finito di riceuer il Signore, poi che tenete la medesima persona auanti, procurate chiuder gli occhi del corpo, & aprir qlli dell'anima & rimirar il cuore vostro che io vi dico, & altra volta vel ridico, & molte & molte vorrei dirlo, che se prendete questo costume, tutte le volte che comunicarete, procurando però di hauere tal consciēza che vi sia lecito godere spesso di questo bene che non viene tanto trauestito, che come hò detto di molte maniere non si dia à conoscere

conforme al desio, che hauemo di vederlo, & tanto il potete desiderare che affatto si scuopra; Ma se non facemo caso di lui, & hauendolo riceuuto ci partiamo da lui a cercare altre cose più basse, che ha da fare? Hanne da trar per forza, perche'l vediamo che si vuol dare a conoscere? No; che no'l trattorno si bene quando si lasciò vedere à tutti al la scoperta, & gli diceua chiaramente chi egli era; & furno ben pochi quelli che li credeteno, & così assai misericordia ne fa a tutti, che vuole sua Maestà sappiamo, che egli è quello che sta nel Santissimo Sacramento, ma che'l vedano scopertamente, & comunicare le grãdezze di lui, & far parte de suoi thesori non vuole, ma a quelli, che conosce de fiarlo molto, perche questi sono i suoi veri amici, Perche io vi dico che chi no'l farà, & nõ si accostumerà a riceuerlo come tale, hauendo fatto quello che può, che giamai l'importunará per fare che le si dia a conoscere. Non vede l'hora d'hauere soddisfatto con quello che comanda la Santa Chiefa per andarsene fuor di casa sua, & procura scacciarlo da se; Si che questo tale con altri negotij, occupationi, & imbarazzi del mondo, par che quanto più presto può si affretta, acciò non l'occupi la casa il Signore.

*Cap. XXXV. Finisce la materia incominciata con vna esclamazione al Padre Eterno.*

**M**I sono slongata tanto in questo, se bene haueuo parlato dell'oratione del raccoglimento, di quanta importanza sia questo entrare con Dio,

Dio, per essere cosa importante, e che quando vi comunicarete figliuole, & vdirete messa, potete comunicarvi spiritualmente, che è di grandissimo profitto, fare il medesimo di raccogliervi entro a voi stesse, che se imprime così l'amore di questo Signore, perche apparecchiandoui per riceverlo, giamai lascia di darsi per molte maniere, che non intendiamo. E come accostarne al fuoco, che quantunque sia molto grande se state lontano, & alcondete la mano malamente vi potete scaldare, se bene tuttauia da più calore, che lo stare oue non sia fuoco. Ma altra cosa è volere accostarsi a lui, perche se l'anima si troua disposta, dico che stia con desiderio di scacciare il freddo, & si ferma quiui vn tratto, resta con calore per molte hore, & vna scintilla, che scappi, l'abbruscerà tutta; Et ne importa tanto figliuole il disporre a questo, che non douete marauigliarvi che il dica molte volte. Hora mirate forelle, se al principio non vi trouarete bene, non vi si dia nessun trauglio, perche potrebbe essere che vi metta il Demonio vn restringimento di cuore, & vn'angoscia che vi trauglierà assai; perche fa il maligno il danno grāde che quini gli viene. Vi farà intēdere che si troua più deuotione in altre cose, che in questo, credetemi, non lasciate questo modo, perche con questo farà il Signore proua di quanto bene gli volete; Ricordateui, che sono pochissime anime, che l'accompagnino, & lo seguino ne traugli; patiamo dunque per lui qualche cosa, che sua Maestà ne darà il pagamento, & ricordateui quante persone saranno, che non solamente non vogliono star seco, ma discontesamente lo

te lo scacciano da se Dunque qualche cosa habbiamo da sopportare per mostrare, che habbiamo desiderio di vederlo; Et poiche egli il tutto sopporta, & sopporterà per ritrouare vna sol'anima, che lo voglia riceuere, e ritenere in se con amore; Sia vna di queste la vostra anima; perche se non vi fusse con ragione non haurebbe consentito il Padre Eterno che restasse con noi; ma è tanto amico de gli amici, è tanto Signore de suoi ferui, che come vede la volontà del suo figliuolo, non vuole disturbare opera sì eccellente, & doue si compitamente dimostra l'amor suo: Dunque Padre santo, che sei ne i Cieli già che così uolete, & l'accettate, & è chiaro, che non hauete da negare cosa, che à noi ne sta così bene, alcuno vi ha da essere com'io dissi al principio, che parli pe'l figliuol vostro; Siamo noi altre figliuole, quantunque sia presuntione essendo quelle che siamo, ma confidate nel commandamento del Signore che vuole che chiediamo; appoggiate à questa obediènza nel nome del buon Giesù supplichiamo sua Maestà, che poiche niuna cosa gli e restata di fare, facendo a i peccatori beneficio sì grande come questo, voglia la sua pietà, & sia seruita di prouedere d'alcun rimedio, accioche non sia così malamente trattata, & poiche il suo santo figliuolo pose tanto buon mezzo, perche noi possiamo offerirlo molte volte in sacrificio, e che mediante questo sì pretioso dono si chiuda la strada a sì gran mali, & a tante sceleraggini, come sono quelle che si commette fra questi Luterani ne i luoghi doue staua già  
il San-

il Santissimo Sacramento,rouinate le chiese,perduti tanti sacerdoti, & tolti via i Sacramenti. Hor che è questo Signor mio & Dio mio, ò date fine al mondo,ò porgete rimedio à tanti mali, che non vi è cuore che gli soffrisca, ne tampoco noi altri che siamo cattiuui; Vi supplico Padre Eterno, che non vogliate sopportarlo; Ammorzate questo fuoco Signore che se voi volete potete farlo. Mirate che pur sta nel mondo il figliuol vostro, per riuerenza sua cefsino cose così abomineuoli, & così brutte, & per la sua bellezza, & purità, che non merita di stare doue simili cose sono. No'l fate per noi altri Sig. che no'l meritamo, fatelo per il figliuol vostro perche supplicarui che non stia cõ noi non ardiamo; Et poiche egli da voi ottenne, che per questo giorno d'hoggi, che è quanto durerà il mondo il lasciate tra noi, il che se non fosse finirebbe il tutto che farebbe di noi altre? E se qualche cosa vi aggrada è per possedere noi tal pegno, pur qualche mezzo ui si ha da trouare Signore mio, trouilo la Maestà vostra; O Dio mio, e chi potessi importunarui assai, & haurei molto seruito, per poterui chiedere in pagamento, della mia seruitù vn si grã dono, poiche niuno lasciate senza pagamento, ma non l'hò fatto Sig. anzi per auentura non quella che v'ho annoiato di maniera, che p li miei peccati vèghino tanti mali. Dunque che altro ho a fare Creator mio che presentarui questo pane sacratissimo, & se bene ce l'hauete dato vello ritorniamo a dare, & supplicarui per li meriti del vostro figliuolo ne facciate questa gratia, poiche per tante vie l'ha meritata. Già Signore, già Sig. fate che questo

mare quieti, & non camini con si gran tempesta, questa nauicella della Chiesa, & saluatene Signor mio che periamo.

*Cap. XXXVI. Tratta di queste parole. Dimitte nobis debita nostra.*

**V**E G G E N D O dunque il nostro buon Maestro che cò questo cibo celestiale il tutto n'è facile purchè non resti per colpa nostra, & che possiamo adempir molto bene quello che habbiamo promesso al Padre eterno, cioè che sia fatta in noi la sua volontà, dice egli hora, che ci perdoni i nostri debiti, poichè noi perdoniamo altrui, & così seguitando l'oratione dice queste parole. Auuertiamo forelle, che non dice come perdonaremo; perchè intendiamo, che chi domanda vn dono si grande come il passato & chi ha resignato già la sua volòtà in quella di Dio ha da presupporre che questo sia fatto, & così dice come noi perdoniamo, si che chi dauero hauerà detto questa parola al Signore, fiat voluntas tua, ha d'hauer fatto il tutto almeno con la determinatione dell'animo; Ecco dunque come i santi si compiaceuano dell'ingiurie, & persecutioni, perchè haueuano che presentare al Signore quando gli chiedeuano qualche cosa. Ma che farà vna si pouera come son io, che non ha che dare, & ha tanti debiti. Signor mio se vi faranno alcune persone, che mi tengano compagnia, & se pur ve ne sono tanpoco esse non hauessero che dare, inteso che l'haueranno nel vostro nome le ne chiedo che si ricordino di questo, e nò faccia-

facciano caso di alcune cofarelle che chiamano torti, ò aggrauij, che pare appunto che facciamo sette di paglie, come i putti con questi pontigli d'honore. Deh, sorelle s'intēdessimo che cosa è honore, & in che consiste il perder honore. Non parlo hora, con voi altre, che assai mal farebbe non hauer gia inteso questo, ma si bene come gia era io che mi preggiua d'honore senza intendere come fusse fatto, caminaua dietro al filo delle genti; Che di che cose mi risentiua che hora me ne vergogno? & pur non era del numero di coloro i quali rimirauano molto in questi pontigli, mà non staua nel posto principale, perche io nō risguardaua, ne facena conto dell'honore, che porta seco alcun profitto, perche questo è quello che fa giouamento all'anima, & quanto disse bene chi disse che l'honore, & il profitto non potrebbero stare insieme, quantunque non so se'l disse a questo proposito, & è appunto così, che il profitto dell'anima, e questo che il mondo chiama honore, non mai possono stare insieme, cosa spauentevole è vedere come il mondo camina al rouescio; Benedetto sia il Signore, che ne cauò da esso, Piacia a Sua Maestà, che stia sempre fuora tanto di questa casa quanto hora vi stà; Perche Iddio ne liberi de monasterij oue sono questi punti d'honore, mai in loro non si vedrà spirito, ne si attenderà molto a Dio. Ma auuertite sorelle che il Demonio non si scorderà di voi, ancora ritroua gli honori nelli Monasterij, & mette le sue leggi, che inalzano, & abbassano nelle dignità come quelli del mondo. I letterati caminano secondo le ragioni delle loro

loro lettere, il che io non fo; Colui che è arriuato a legger Theologia, nō s'hà da abbassar a legger filosofia, che è punto d'honore, che consiste in che hà da ascender, & non descendere, & secondo il suo ceruello se ce lo comandasse l'obedientia l'hauerebbe per aggrauio, & non mancherebbe chi la pigliasse per lui, & direbbe che è affronto, & subito il demonio scuopre ragioni, che etiamdio secondo la legge di Dio par che vi sia ragione, & fra le monache quella che è stata Priora hà da restar inhabilitata per altro offitio più basso; vn hauer ri sguardo che è più antica, il che non mai se ne scorda, & alle volte par che meritiamo in ciò, perche così comanda l'ordine, cosa è da ridere, ò da piãgere, che cosa farà più ragioneuole; so che l'ordine non comanda, che non habbiamo humiltà? comanda ciò perche vi sia ordine, ma io non ho da star tanto ordinata nelle cose della mia stima-tione che habbi d'hauer tanta cura di questo punto dell'ordine, come di altre di esso ordine, che per sorte offeruarò imperfettamēte. Non stà tutta la nostra perfettione di offeruarlo in questo, altre lo vedran per me, se io di ciò nō mi curo; Il caso è, che come tutti siamo inclinati à salire in alto quã-tunque non saliremo di quì in Cielo, non s'ha da trattar d'abbassare. O Signor voi nō fete la nostra norma & maestro? Si per certo. Hor che fù dell'honor vostro honorato maestro, non lo perdeste per certo nell'essere humiliato fino alla morte, non Signore anzi il guadagnaste per tutti. O sorelle per l'amor di Dio guardiamo bene, che facendo così caminare s'imo fuor di strada, perche

da principio si fece l'errore ; Et piaccia a Dio che non si perda qualche anima per offeruare questi vanni puntigli di honore senza intendere in che consiste l'honore , & tal volta ne parerà che habbiamo fatto assai se perdonaremo vna cosetta di queste, la quale non era, ne aggrauio, ne ingiuria, ne nulla , & pur come chi haueffi fatto qualche cosa cercaremo che il Signore ne perdoni, poiche noi habbiamo perdonato . Dateci ò Dio ad intendere la nostra ignoranza , & che venimo à voi con le mani vote, & perdonateci voi per la vostra misericordia : Ma di quanta stima dene essere appresso il Sign. questo amar gl'vni gl'altri , poiche poteua il buon Giesù metter auanti altre cose, & dire perdonateci Signore , perche facciamo molta penitenza, ò perche diciamo molte orationi, & digiuniamo, & habbiamo lasciato ogni cosa per voi & vi portamo molto amore, & ancora, perche metteressimo la vita per voi , & come dico altre molte cose che poteua dire, ma disse solamente perche perdoniamo . Per auentura come egli conosce , che noi siamo tãto amici di questo falso honore, & come cosa difficile d'ottenere da noi medesimi il dispregio di quello disse q̄sta parola, & l'offerisce in nome nostro al Padre; Auertite dũ que sorelle molto bene che dice come già pdoniamo, come cosa fatta secondo che ho detto, & auertite ancora molto a questo, che quãdo alcune di q̄ste cose auuegono ad vn'anima & nell'oratione che ho detto di' p̄fetta contẽplatione nõ esce molto determinatamẽte & quãdo se l'offeriscono mette i opera il pdonare qual siuoglia ingiuria p gra-

ue che sia, non solamente queste fraschariole che chia-  
 miamo ingiurie non si fidi molto della sua oratione, perche all'anima, la quale Iddio vnisce a se per mezzo di sì alta oratione, queste cose non arriuanò, ne ficura più di essere stimata, & di non essere, ma io non dissi bene, perche pur se ne cura, essendo che le dà più pena l'honore, che'l dishonore, & il molto riposo con quiete, che i tra-  
 uagli: Perche quando da douero l'hà dato il Signore il suo Regno, già non vuole più regnare in questo mondo, & per più altamente regnare nell'altro, conosce essere questa la vera via, e l'hà ueduto per esperienza il bene che le ne viene, & quãto s'auantaggi vn'anima nel patire per Dio, perche per marauiglia arriua sua Maestà a far carezze sì grandi, se non a coloro, che volentieri hanno patiti traugli grandi per lui, perche, come dissi in vn'altra parte di questo libro, che li traugli de' contemplatiui erano grandi, che tali cerca il Signor che siano, cioè gente sperimentata nel patire; Hor sappiate sorelle, che come questi hanno già conosciuto quello che è il tutto, nelle cose, che presto passano, non si trattengono molto, se nel primiero mouimento da pena, & trauglio vn'ingiuria grande affatiga l'hanno sentito, quando s'opponè la ragione d'altra banda, la quale pare ch'inalzi la bandiera, & così resta quella pena annihilata co'l gaudio che sente in vedere, che il Signor l'hà dato occasione, nellaquale in vn dì solo potrà acquistar più appressio sua Maestà di doni, & fauori perpetui, che non hauerebbe potuto acquistar in dieci anni con molte fatiche,

che hauesse voluto prendere da se stessa. Questo è assai ordinario a quel che io intendo, perche hò trattato con molti contemplatiui, i quali come altri preggiano l'oro, & le gioie, eglino preggiano i trauagli, perche hanno conosciuto, che per questa via diuentaranno più ricchi; Da queste persone si troua molto lōtana la stimaione propria, in tutte le cose gustano che si sappiano i lor peccati, & parimente di manifestargli quando veggono che si tien conto di loro; così interuiene quando si tratta de i lor lignaggi, sapēdo che nel regno che non hà fine, non s'auantaggia per questa via, & se pur l'hanno a caro d'esser di famiglia nobile, e quando per più seruitio di Dio bisognasse, che altramenti increocerebbe loro di essere stimati più di quello che sono, & senza pena alcuna disingannano ogn'vno, anzi cō grandissimo lor gusto il fanno, ilche deue esser perche a chi Iddio fa questo dono di hauer questa humiltà, & di portar amor grande a sua Maestà in cosa, che sia di maggior seruitio suo, viuono già tanto scordati di se medemi, che ne anco possono creder, che altri si risenta, ne lo stima per ingiuria. Questi effetti che hò detto vltimamente sono di persone, & anime più intime alla perfettione, & a chi il Sig. fa gratia d'accostarsegli per contemplatione perfetta; Ma il primo che è lo star determinato di soffrir ingiurie, & sopportarle ancorche si senta pena, dico che molto in breue l'otterrà chi hà già riceuuto questo dono dal Signore di arriuire all'vnione.

Ma, chi non sente questi effetti ne esce con molta fortezza in essi nell'oratione, creda che

non

non era da Dio, ma alcuna illusione del Demonio, perche ci tenghiamo per più honorati; Può esser che nel principio quando il Sign. incomincia a fauorire vn anima cō questi doni non subito resti con questa fortezza, ma dico che se continuerà a far bene, che in breue tempo l'otterrà, & auenga che non l'habbia in altre virtù, l'hauerà in questa del perdonare. Non posso io credere che anima che tanto s'accosta all'istessa misericordia doue conosce quello che è, & il molto ch'Iddio l'ha perdonato, lassì tosto di perdonare con molta facilità, e resti con l'animo prontissimo di voler bene a chi l'ha ingiuriata, perche ò gode dell'amore uolezza, & gratia che il Sig. le hà fatto onde vede segni di amore, & s'allegra che se l'offerisca occasione, doue possa mostrare anche ella qualche cōtracambio; Ritorno a dire che ho conosciuto molte persone a cui il Sig. ha fatto fauori d'inalzarle a cose sopranaturali, donando loro questa oratione ò contemplatione, che già s'è detta, & quantunque le vegga con alcuni mancamenti, & imperfettioni con questa di non perdonare niuna ne ho veduta, ne credo la vedrò; se i fauori sono di Dio, come hò detto; colui che riceuerà doni maggiori, vegga se dentro di se vanno crescendo questi affetti, ma se non gli vede, tema, & stia sopra di se, & creda che queste carezze nō sono da Dio, il quale sēpre arricchisce l'anima a cui s'auuicina. Questo è certo che se bene la mercede, & cōsolatione che dà Iddio passaran tosto, si conoscono però mētre più si ripēsa i guadagni co i quali resta l'anima, & come il buō Giesù fa ben q̄sto, assoluta

mente dice al Padre Santo, che perdonamo a nostri debitori.

*Cap. XXXVII. Dice dell' Eccellenza dell' oratione del Pater noster, & come in molte maniere troueremo consolatione in essa.*

**E** Cosa per lodar molto il Signore il vedere l' altezza della perfettione, che si troua in questa oratione Euangelica, come bene ordinata da cosi buò Maestro, & cosi potemo noi figliuole ciascheduna accomodarla al suo proposito; Stupisco in vedere che in si poche parole stia tutta la contemplatione, & perfettione rinchiusa; Onde pare che non habbiamo bisogno d'altro libro, ma studiar in questo; Perche fin qui n'ha insegnato il Signore il perfetto modo dell' oratione, & di sublime contemplatione, dall' incipienti fin all' oratione mentale, di quiete, e di vnione, che se io fussi atta da poterlo dire, si potrebbe fare vn libro grande d' oratione sopra cosi vero, & real fondamento. Hor incomincia il Signore a farne intendere gli effetti, che lasciano nell' anima, queste gratie vengono da lui, come hauete gia veduto. Ho pensato io perche sua Maestà non si era dichiarato in cose tant' alte, & oscure, acciò tutti l' intendessimo.

Et mi è parso, che come douea esser generale per tutti questa oratione & perche ciascuno potessi chieder secondo il suo bisogno, & si consolassi mentre li paresse intèder bene il senso di essa, volse lasciarlo cosi inconfuso, acciò i contemplatiui,  
i qua-

i quali già non vogliono cose della terra, & le persone già molto date a Dio, domandino mercede del Cielo, che molto bene per la bontà grande di Dio si possono dar in terra, & quelli che ancor vivono in essa, è bene che vivano secondo il loro stato chiedano parimente il lor pane, perche hanno da sostentare le lor case, & è molto giusto, & santo & così tutte l'altre cose secondo le loro necessità; Ma auuertano che queste doi cose, che sono darli la nostra volontà, & perdonare le ingiurie sono per tutti; Vero è che vi è in questo più, & meno, come già si è detto.

I Perfetti daranno la volontà come perfetti, & perdoneranno cō la perfezione che si è detta; noi altre sorelle faremo quello che potremo, che ogni cosa riceue il Sig. perche pare vna maniera di patto, che fa p parte nostra co'l suo Eterno Padre, come chi dice fate voi Sig. questo, che i mi i fratelli faranno quest'altro; Hor sicuramēte che dalla parte di lui non si mancherà; Deh che egli è molto buō pagatore, & paga largamente; Di tal modo potremo dire vna volta quest'orazione, pur ch'egli intēda che non ci sia doppiezza, ma che faremo quel che diciamo che ne arricchirà. Et molto amico di veder che noi trattiamo seco con verità, & trattādo con schiettezza, e chiarezza, nō dicēdo vna cosa, & che ne facciamo vn'altra, darà sempre più di quello che domandiamo. Sapendo dunque questo il nostro buon maestro, & che quelli che da douero s'accostauano à chiedere con perfezione doueano restar molto auātaggiati ne i fauori, che far gli douea il Padre Eterno, & sapendo che

i perfetti, ouero che van già per la strada della perfettione non temono, ne deuono temer di nulla, & come si dice tēgono il mondo sotto' i piedi, Hor dunque essendo sodisfatto il Sig. di esso, come per gli effetti si vede che egli fa nell' anime loro possino hauere grandissima sperāza, che cosi sia, & che afforti in quei gusti, & carezze non vorriano ricordarsi, che vi è altro mondo, ne men che hanno auersarij. O Sapiēza eterna, ò Insegnator perfetto, ò che gran cosa è figliuole hauer buō maestro, saggio, auueduto, & che preuiene a i pericoli. Questo è tutto il bene che può desiderar quā vn' anima perfetta percioche nō si può hauere maggior sicurezza; Nō potrei esagerar cō parole quāto iporta q̄sto; Si che veggendo il Sig. che era di mestieri suegliarli, & ricordargli, che hanno inimici, & quāto è in loro di maggior pericolo l'andar trascurate, & che hāno maggior bisogno d'aiuto dal Padre Eterno, che l'altre persone ordinarie, perche cadranno di più alto stato, & acciò non siano ingannati senza auuedersene, chiede al Padre Eterno queste petitioni tanto necessarie a tutti, mentre viuiamo in questo esilio, le quali sono: Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo.

*Cap. XXXVIII. Che tratta della necessità grande, che habbiamo di supplicare al Padre Eterno che ne conceda quello, che domandiamo in queste parole. Et ne nos inducas in tentationem: & è da notare.*

**C**Ose grandi habbiamo qui da intendere, & da pensare, poiche così domandiamo, Hor  
mira-

mirate forelle, che tengo per molto certo, che quelli che giungono alla perfezione, non chiedono al Sig. che gli liberi da i trauagli, & dalle tentationi, & combattimenti, anzi gli desiderano, e questo è vn'altro effetto certissimo di essere spirito del Sig. & non illusione nella contemplatione, & fauori che sua Maestà fa loro: perche come poco fa dissi, più tosto gli desiderano, & gli chieggo no, & volentieri gli abbracciano; Sono come i soldati, che stanno più contenti quando la guerra è più aspra, perche sperano fare maggior guadagno, ma se nō ci è guerra, seruono pe' l soldo ordinario, ma veggono che non possono auanzar molto. Credetemi forelle, che i soldati di Christo, quelli dico, che sono arriuati alla contemplatione non veggono l' hora di combattere, e non temono molto gli nimici conosciuti per tali, i quali già conoscono, & fanno, che la fortezza che da loro il Sign. è molto debole, poiche sempre rimangono vinti, & i soldati suoi sempre rimangono vincitori, & con guadagno grande, ne mai voltano loro la faccia. Quelli che temono, & è ragione che sempre temono, & che domādino al Signore di essere liberati da loro, sono i nemici traditori, cioè i demoni che si trasfigurano in Angeli di luce: Vengono trauestiti, ne fin tanto che nō hanno fatto molto danno all' anima si lasciano conoscere, ma ne vanno beuendo il sangue, & consumandone le virtù, & c' inducono nella stessa tentatione senza che'l conosciamo. Di questi figliuole supplichiamo che ne liberi il Signore, & che non consenta che siamo superati, ma che si scuo-

pra il veleno, & a noi non s'asconda la luce, & in vero, ho con quanta ragione ne insegna a chiedere questo il nostro buon maestro, & egli lo chiede per noi: Mirate figliuole, che in molti modi ne danneggiano, ne pensiate, che solamente il farci credere, che i gusti, e le carezze false, che alle volte possono dare vengano da Dio, sia gran tentatione. Questo mi pare il minor danno ch'essi ne possono fare, anzi potrà esser che con questo non faccia no caminar più velocemente, perche allettati da quel gusto spenderanno più hore in orationi, & come essi non fanno che sia il demonio, che le dà loro, & conoscendosi indegne di tali favori, non finiscono di render gratie a Dio, & rimaneranno più obligati a seruirlo, e sforzandosi tuttauia a seruirlo per riceuer maggior favori, pensâdo che dalla mano sua procedano. Procurate sorelle d'auer humiltà, & giudicateui indegne di queste gratie, & non le procurate, & facendosi questo io per me tengo che perda il demonio molte anime per questa strada, pensando di acquistarle, & caua il Signor del male, che egli pretende fare, il nostro bene; Perche riguarda egli la nostra intentione, la quale è di contentarlo, & di seruirlo, standosi seco nell'oratione, essendo egli com'è fedele. Ben è vero, che conuiene caminar cautamête acciò non si faccia rottura nell'humiltà con alcuna vanagloria, supplicando il Signor che vi liberi in questo: Non habbiatè paura figliuole, che il Signor vi lasci accarezzar più da altri, che da se. Onde il demonio può far gran danno senza ch'intenda, e facendone credere che habbiamo virtù non hauendole,

dole, il che è pestilenza, perche ne' gusti, & nelle carezze, par che solamente riceuiamo, & che restiamo più obligati à seruire. Quà par che doniamo & seruiamo, & che resti il Signore obligato a pagarne, & così a poco a poco fa molto danno, poiche dall'vna parte infiacchisce l'humiltà, & dall'altra trascurriamo noi l'acquistare quella virtù, laquale ne pare di hauerla già acquistata, & senza che n'accorgiamo, parendoci d'andar sicuri, cadiamo in vna fossa, d'onde non possiamo vsire, perche quantunque non sia tutte le volte di peccato mortale conosciuto per condurci all'inferno, ne tronca le gambe per non caminar oltre nella strada, della quale io cominciai a trattare, che non me ne sono scordata. Io vi dico che è ben pericolosa questa tentatione, & io hò molta sperienza di questo, & così vel saprò dire, ma non così bene come hauerei voluto. hor che rimedio vi farà sorelle, non altro al mio parere si trouerà migliore di quello, che n'insegna il nostro maestro, ch'è l'oratione, & supplicare il Padre eterno, che non permetta che siamo soprafatte dalla tétatione. Voglio anco dirui vn'altra tentatione, se pur ci pareffe ch'il Signor n'hauesse già data alcuna virtù, intédiamo, che sia dono riceuuto, & che nel può ritogliere, come i vero suol accadere molte volte, & nõ sèza grà prouidenza di Dio. Non l'hauete mai veduto in voi sorelle? Hor io si: alle volte mi pare di stare molto staccata da tutte le cose, & in vero venutosi alla proua è così; Altre volte mi trouo tanto attaccata, & a cose delle quali per auuentura il giorno auanti mi farei fatta beffe, che quasi non mi conosco; Altre vol

ti mi pare hauer grande animo, & che a cosa che  
fasse di seruitio di Dio non voltare la faccia in die-  
tro, & venendosi alla proua è così. Altre volte au-  
uiene, che me ne trouo senza, ne mi bastarebbe l'a-  
nimo d'ammazzar vna formica per Dio, se in ciò  
trouassi contraditione. Così anco alcune volte mi  
pare che di niuna cosa che dicessero di me, o mor-  
morassero mi curarei, & hò procurato alcune vol-  
te esser così, anzi mi dà contento. Végono poi gior-  
ni che vna sola parola m'afflige, & vorrei vscire  
del mōdo, perche mi pare ch'ogni cosa mi annoi;  
Et in questo non sono io sola, che l'hò veduto in  
molte persone migliori di me, & sò che gl'è così.  
Dunque se questo è vero, chi potrà dire d'hauer la  
virtù, & di esser ricco? poiche al miglior tempo,  
quando è maggior il bisogno, se ne troua priuo.  
Noi altre sorelle non ci diamo ad intendere di es-  
ser ricche, ma pēfiamo di essere pouerissime, & nō  
c'indebitiamo, senza hauer cō che pagare, perche  
d'altra parte hà da venir il tesoro, & nō sappiamo  
quanto ne vorrà lasciare nel carcere della nostra  
miseria senza dare nulla, & se tenendoci altri per  
buoni, ne fà il Signore gratia, & honore, che altro  
non è che l'imprestar quello che dice, restaranno  
essi burlati, & noi ancora; vero è che seruendo con  
humiltà il Signore pur ne foccorre ne nostri biso-  
gni; ma se da vero non vi è questa virtù a ciasche-  
dun passo; come si dice, vi lascerà il Signore, & è  
misericordia sua grāde, & la douete stimare assai,  
cioè il conoscere con verità, che non habbiamo  
niente, che non l'habbiamo riceuuto: Hor notate  
vn altro ricordo: ne da ad intendere il Demonio  
che

che habbiamo vn'a virtù, come farebbe a dire la  
pazienza, perche ci deliberiamo, & facciamo con-  
tinui atti di soffrire molto per Dio, & in effetto ci  
pare che da douero soffriamo qualsiuoglia in con-  
tro, & così stiamo molto contente, perche aiuta il  
Demonio a fare che lo crediamo. Io vi ricordo  
che non facciate caso di queste virtù, anzi pensa-  
mo che ne anco le conosciamo altrimenti, che per  
nome, ne che il Signore ne l'habbia date finche  
non veddiamo la proua, perche accaderà per vna  
parola, che vi dicano contra vostro gusto, vada la  
pazienza per terra. Quando molte volte sop-  
portarete le cose che non vi gustano, lodate Id-  
dio, che incomincia ad insegnarui questa virtù, &  
sforzateui à patire conoscendo che ciò è vn segno  
che vuole il Signor essere pagato da voi in questo,  
poiche ve la da, & non la teniate 'come se fosse  
cosa del tutto vostra, ma come in deposito, come  
già è detto. Mette vn'altra tentatione il Demo-  
nio, & è farui credere, che sete pouere, & ha  
alcuna ragione, perche hauete promesso pouer-  
tà con la bocca, come fa il religioso, ò perche  
co'l cuore vogliate esser tali, come auuiene  
à persone, che si danno all'oratione. Hora ben  
promessa la pouertà, ò dicendo colui che pensa  
di essere pouero, io non voglio nulla, e questo  
che hora possiedo il tengo per non poterne  
far di meno, in somma ha da viuere per  
seruire a Dio, & egli vuole, che sostentiamo  
questi corpi, & altre mille sorti di cose, che  
il Demonio n'insegna trasformandosi in Ange-  
lo di luce, perche tutto ciò par cosa ragioneuo-  
le, &

le, & così le fa intendere che già è pouera, & che possiede questa virtù, & che niente altro resta da fare. Hora venghiamo alla proua, perche in altro modo non si può chiarire questo, che guardando sempre alle mani di questo tale, & se egli è attaccato a qualche cosa in vn tratto se ne vedono i segni. Costui hà souerchia entrata, rispetto dico al suo stato, e al suo bisogno potèdo passare cō vn seruitore, ne mena tre: mouōgli vna lite p cōto di robba, o pche no'l paga così tosto il pouero cōtadino di quello che gli hà a dare, & ecco che sente tanta inquietudine, e si gran pena riceue come se non hauesse potuto viuer senza quello; dirà questo tale, che lo fa perche non si perda il suo per trascuraggine non mancando subito la scusa. Non dico che lasci andar il suo, ma che n'habbia cura pur che sia con tal modo & affetto, che non potendo far altro non se ne curi, perche il vero pouero stima sì poco queste cose, che quantūque per alcune cause le procuri, già mai l'inquietano, & la ragione è perche pensa che mai gli hà da mancar nulla, & se gli manca, poco se ne cura, tenendo, queste cose per accessorie, & non per principali; come hà pensieri più alti, per forza si occupa in quest'altro. Hor vn Religioso ò Religiosa che già veramente è pouero, ò almeno che deue essere tale, e nulla possiede, derche alle volte non ha, mà se alcuno le ne da qualche cosa per marauiglia le par che l'auanzi: sempre gusta di hauer qualche cosa riseruatà, & se ha hauer vn habito di pāno fino no'l chiede triste similmente se ha qualche cosarella, che possa impegnare ò vendere, se ben fossero libri per  
che

che se viene vna infermità ha bisogno di più carezze dell'ordinario. Peccatora di me questo è quello che promettesti, cioè non curar più di noi & lasciarui tutta nelle mano di Dio venga quello che vorrà venire, e perche s'andate prouedendo a quello che ha a venire, m̄cano distrattioni le quali staresti hauendo intrata ferma. Et se ben questo si può far senza peccato, è bene che andiamo esaminando queste imperfettioni per veder che ne manca molto per hauer questa virtù, & la domandiamo a Dio, & la procuriamo, perche co'l pensar d'hauerla stamo trascurati, & quel che è peggio ingannati. Così ne interuiene nell'humiltà che ci pare di non voler honore, ne ci curiamo di nulla. Viene l'occasione di esser toccati in vn puntiglio d'honore, e subito in quello che sentite, & fate si conosce, che non siete humile, perche quando viene qualche cosa onde siate più honorata, non la scacciate, ne anco li poveri, che habbiamo detto per maggior loro profitto, & piaccia a Dio, che essi no'l procurino, & l'hanno già in bocca talmente, che nõ vogliono nulla, ne di nulla si curano come in fatto di verità p̄fano esser così, & il costume di dirlo fa che più lo credano, fà molto al caso andar s̄pre cō riguardo per intēdere questa tēta-tione, così nelle cose che ho detto come in molte altre, perche quando da douero il Signore vna sola virtù delle dette, par che tutte l'altre tira a se, & è cosa molto conosciuta; ma torniamo à ricordarui, che se bene vi parese di hauerla, teniate di essere ingannate, perche il vero humile sempre cammina dubbioso nelle proprie virtù, & molto per l'ordinario

dinario gli paiono più certe, e di più valore quelle che vede ne i suoi prossimi.

*Cap. XXXIX. Seguita la medesima materia, & da ricordi per alcune tentationi, che vengano in differenti maniere, & mette de i rimedij per poterse liberare. Questo Capitolo è molto da notare si per le tentationi delle false humiltà, come per li Confessori.*

**G**uardateui appresso figliuole di certe humiltà che induce il Demonio, le quali recano parimente inquietudine, esagerando la gravità de nostri peccati, suole sfregner qui in maniera tale; che molti vengono a lasciare le communioni, & l'oratione mentale persuadendosi di non essere meritevole, & tutto ciò è opera del Demonio, & quando s'accostano al Santissimo Sacramento in ripensare, se s'apparechiano bene, ò nò, gli fugge il tempo, nel quale douevano riceuere le gratie, arriua la cosa a termine di far parere all'anima, che per essere ella tale l'ha Iddio talmente lasciata, che quasi li mette dubbio della misericordia sua. In tutto ciò che fa, li fa parere che vi siano pericoli, e tutto il servir suo, ancorche sia ben fatto: è senza frutto cade in tal diffidenza: che li cascano le braccia per far alcun bene, perche le pare che quello, che ne gli altri è bene, in lei sia male. Auertite molto figliuole, auertite molto in questo ponto, che vi dirò, perche alcune volte potrà essere humiltà, & virtù il riputarui per cattive, & alle volte grandissima ten-

tentatione, e perche io l'ho prouato la conosco. L'humiltà non inquieta, ne disturba l'anima per grande ch'ella sia, ma viene con pace, & con gusto, e quiete. Ancorche per vedersi vno esser miserabile conosca meritare l'Inferno, & s'affligge, & gli pare, che giustamente tutti l'habbiano d'aborire, e che quasi non ardisce chieder misericordia, s'è vera humiltà questo ramarico viene con vna soauità, & contétezza, che non vorremmo esserne senza. Non inquieta l'anima, ne la stringe, anzi la dilata, & la rende habile per seruire più a Dio. Quest'altra pena ogni cosa scompiglia, & turba tutta l'anima, & è molto penosa. Credo che quello che pretende il Demonio sia, che ci persuadiamo d'hauer la humiltà, & se taluolta potesse che ci diffidassimo di Dio. Quando vi trouarete così lasciate il pensiero della vostra miseria, quanto più potrete, & riuolgetelo nella misericordia di Dio, & nell'amore, che ne porta, & nella passione che per noi ha patito, & se farà tétatione, ne anco questo potrete fare che nõ vi lascerà quietare il pensiero ne applicarlo in cosa che serua per altro, che p' tra uagliarui, e farà assai il conoscere che sia tétatione così accade nelle penitèze idiscrete p' darui ad intèder che facciamo più penitèza de gli altri, e che facciamo qualche cosa. Se v'andate ascòdèdo dal Còfessore ò dalla Prelata, ò se dicèdoui che le lasciate no'l volete fare, è chiara tétatione. Procurate ancorchevi sia graue pena l'obedire, poiche in ciò còsiste la maggior perfezione. Mette oltre ciò vn'altra tétatione assai pericolosa, & è vna sicurezza, onde ci pare che per veruna cosa torneriamo alle

colpe passate, à i piaceri del mondo per hauer già conosciuto, che ogni cosa finisce, & che senza cōparatione sono più gusteuole le cose di Dio. Questa tentatione ne i principianti è molto cattina, perche con questa sicurezza che di loro medesimi hanno non si curano di ritornare a mettersi nell'occasioni; onde danno del muso in terra, & piaccia à Dio, che nō sia molto peggio la caduta, che non furono le colpe passate, perche come il Demonio vede che vn'anima gli può far danno, & giouar molte altre, fa tutto il suo sforzo perche non vada in alto. Si che quantunque li dia il Signore più gusti, & pegni di Amore non v'assicurate tanto, che lasciate di star con timore, perche potrete tornar a ricadere, & guadagnateui dall'occasioni. Cercate di comunicare queste gratie e carezze cō persone, che vi diano luce sēza tener cosa secreta, e tenete questo auuertimēto, che nel principio è fine dell'oratione, per alta contemplatione, che sia, è il finir sempre co'l conoscimento di se stesse, & se è cosa d'Iddio, ancorche non vi venisse in mente, questo ricordo lo farete etiandio più volte, perche porta seco humiltà, & sempre lascia l'anima con più luce, acciò conosciamo il niente che siamo. Non voglio trattarne più in questo, perche sò che vi sono molti libri che trattano di questi ricordi. Ciò che hò detto è perche l'hò prouato, & vedutami molte volte in traualgio, & tutto quello che si potrebbe dire, non può dar intiera sicurezza. Dunque Padre Eterno che habbiamo a fare? altro che ricorrere a voi, è supplicarui che nō siamo superati da q̄sti nostri aduersarij

farij nelle tentationi. Vengano cose publiche, che con l'aiuto vostro, meglio ne liberaremo, ma q̄sti tradiméti chi l'intéderà? Dio mio, sempre habbiamo bisogno di chiederui rimedij. Diteci Signor alcuna cosa, onde possiamo conoscerci, & restar sicuri; già sapete, che per questa strada pochi caminano, & se questi pochi hanno d'andar con tanti spauenti, saranno molto meno. Cosa strana è questa, come s'il Demonio non tentasse coloro che non caminano per la via dell'oratione è che si maraegliano più d'vno ch'egli ingāna per esser più vicino alla perfettione, che di cento mila, che veggono ingannati, & con peccati publici, che non accade mirar s'è buono, ò cattiuo, perche da mille leghe si conosce. Mà in uero hanno ragione, perche sono si pochi quelli che inganna il Demonio, di coloro che dicono il Pater noster, come già è detto, che come cosa nuoua, e non vfata cagiona ammiratione, essendo cosa molto propria a mortali, passar facilmente per quello, che continuamente veggono, & marauigliarsi molto di quello, che di raro, ò non mai si vede; & gl'istessi Demonij fanno crescere questa ammiratione, perche a loro stà bene, poiche perdono molti per vn solo; che s'auuicinano alla pfettione. Dico ch'è tanto da marauigliarsi, che mi marauiglio ch'essi nõ si marauiglino, perche se nõ resta è per colpa loro, vanno tanto più sicuri di quelli, che caminano per altra strada, come quelli che stanno sopra vn palco mirando la caccia de Thori a color che vanno a metterseglì nelle corna. Questa comparisone hò vdito, & mi par molto al proposito.

Non habbiate dunque paura forelle, di caminare per queste vie, che molte ve ne sono nell'oratione perche alcune cauano giouamento per vna via, & l'altre per vn'altra. In somma è camino sicuro. Più tosto sarete liberate dalle tentationi, stando vicino al Sig. che standone lontano, supplicatelo, e chiedetelo, come fate tante volte, ogni giorno, nel Pater noster.

*Cap. XL. Dice, come se procuraremo di caminar con amore, andremo sicuri fra tante tentationi.*

**D**Eh buon Maestro nostro datene alcun rimedio per viuer senza tanti spauenti in guerra sì pericolosa. Quel che potiamo hauer figliuole ne l'hà dato il Signor, & è l'amore, & il timore. L'amore ci farà affrettar i passi, & il timore, ne farà andar rimirando doue mettiamo i piedi, per nō cadere nella strada, doue sono tante occasioni di sdruciolare, come ben fanno tutti quelli, che caminano per essa, mentre viuono, & cō questo sono sicure di non esser ingānate, Mi direte a che ui potrete accorgere, che possedete queste virtù si grādi, & hauete ragione, perche cosa molto certa, & sicura non si può hauere, perche essendo certi, d'hauer l'amore, saperiamo parimente d'esser in gratia; ma mirate forelle, vi sono alcuni segni, che pare che li ciechi li veggano. Non stāno nascose, che quantūque non vogliate intenderli, essi gridano, e fanno vn gran rumore, perche son poche quelle, che l'hanno con perfettione, & così molto più si  
mani-

manifestano, e forse questo e cosa di poco momento? come chi non dice nulla; l'Amore e il timor di Dio, son due castella forti, onde si fa guerra al mondo & à Démoni. Quelli, che da douero amano Iddio, tutte le cose buone amano tutto quello ch'è buon o vogliono, fauoriscono tutto il bene, tutto il bē lodano sempre s'vniscono con i buoni, & loro fauoriscono, & difendono. Non amano altro, che la verità, & le cose che sono degne d'esser amate.

Penstate, che sia possibile, che quelli ch'amano veramente Iddio, amino le vanità, nè ricchezze, nè cosa del Mondo, nè dilette, nè honori, nè sono contentiosi, nè inuidiano altrui, & tutto ciò fanno pche nulla altro pretendono, che dar gusto all'amato; vanno spasimando per esser da lui amate & così si sforzano quanto è possibile di sapere come più l'aggradiranno; perche l'amor di Dio, quando è vero amore, è impossibile che stia molto tempo nascosto.

Hor mirate vn San Paolo, & vna Maddalena, l'vno in tre giorni cominciò a sentirsi infermo d'amore, e questo fù San Paolo; ma la Maddalena dal primo dì, come s'intende bene da chi l'possede, che v'è più e meno, così ancoviene a conoscere, come la forza c'hà l'amore s'è poca, poco anco si fa manifesta, s'è assai, assai; ma poco, o molto che sia, sempre si fa conoscere. Mà di quello, che hora trattiamo, ch'è de gl'igāni, & illusioni, che fa il Demonio nè i Cōtēplatiui, nè quali nō è poco amore, anzi molto, o pur essi nō farāno molto Cōtēplatiui, & così si verrà a manifestare i mol

te maniere; egli è vn fuoco grande nō può lasciar di non dar grande splendore, & se non è questo amore strano con timore, perche è ben da temere. Procurino di saper che cosa è, & facciano oratione, vadino con humiltà, & supplichino il Signor non gli faccia cadere nella tentatione, perche è certo che non vi essendo questo segno, io temo che siamo ingannati; ma caminando con humiltà, & procurando saper la verità, soggette al Confessore, & trattando seco con verità, & schiettezza come è detto. Il Signor è fidele, & credete, che se non caminate con malitia, ne hauerete superbia, con quello, che il Demonio penserà di darui la morte, vi darà la vita per molti spauentacchi, & illusioni, che voglia metterui auanti. Ma se sentite questo amor di Dio, che hò detto, & il timor che hora dirò, caminate allegre è quiete, che per far turbar l'anima, & acciò non goda questi sì gran beni, vi metterà il Demonio questi falsi timori, & farà che altri ve gli mettano, perche già che non posson guadagnar voi, almeno procura di farui perdere qualche cosa, perdano anco quelli, che poteuano guadagnar molto, credendo, che questi fauori, e gratie sì grandi, le faccia Iddio ad vna creatura sì vile, & è possibile a lui farlo, che pare alcune volte, che ne siamo scordati delle sue antiche misericordie. Pensate che importa poco al Demonio metter questi timori non certo; ma pur assai. Perche fa assai danni, & vno si è, che spauenta coloro, che ciò sentono, acciò non s'accostano all'oratione, pensando ch'essi ancora habbino ad esser ingannati, & i vero mol-

ti s'accostarebbono a Dio, vedēdo esser (come hò detto) cosa tanto buona il trattar strettamēte seco perch'è possibile il comunicarsi, hor egli tanto a i peccatori, onde per partecipar anche essi di tali favori desiderarebbono con molta cupidigia imitar coloro, che si danno alla contemplatione, che conosco io alcune persone, che per saper questo, hanno riceuuto grande animo per incominciare a darse all'oratione, i quali in breue tempo riuscirono veri contemplatiui, facendo loro il Sig. molti favori e gratie singolari; si che sorelle, quādo frà voi altre vederete alcuna in questo mondo favorita da sua maestà, lodatelo molto per lei, è non per ciò, hauete da pensare che già sia sicura; anzi la douete aiutare con più oratione, perche niuno si può tener sicuro mentre viue, e camina ingolfato ne i pericoli di questo tempestoso mare. Si che non lasciate d'accorgerui, doue questo amore si ritruoua, ne so come si può celare, perche s'amano le creature; hor se nell'amore delle creature, dicono, esser questo impossibile, cioè che non si possa celare, e che mentre più ne sforzano di ricoprirlo più si scuopre, & pur è cosa si bassa, che non merita nome d'amore, perche si fonda sopra il niente, & fa nausea metter questa comparatione. Hor come si deue celare vn'amor così forte com'è quello di Dio? il qual vā sempre crescendo, mentre si scuopre in lui, tanto che amare, e nō ritrouando in esso cosa, che non sia amabile, e tante cagioni d'amarlo, quanto sono le sue infinite perfettioni, & in oltre per esser fondato il nostro amore sopra tal fondamento: com'è l'esser paga-

to con altro amore, dal cui già non può dubitarsene, per esser manifesto, tanto alla scoperta, così gran dolori, e trauagli, & spargimento di sangue fin'a perder la vita, acciò non ci rimanesse dubbio alcuno di questo amore. O Dio mio: e quanta differenza deue esser tra l'vno amore, & l'altro. Piaccia a sua Maestà, che chi l'hà prouato, ne lo dia ad intendere auanti che usciamo di questa vita, perche farà grā cosa all' hora della morte, il ueder ch' andiamo ad esser giudicati da colui che habbiamo amato sopra tutte le cose, ficuri potiamo andar della lite, per conto di nostri debiti, & nō sarà andato in paese strano, ma nel proprio, essendo patron di esso colui, che tanto amiamo, & tanto ne ama, & questo è il vantaggio, che fa questo amore sourano a tutti gl'altri amori di quà giù, perche come noi amiamo Dio, siamo ficuri di esser amati d'altri. Ricordateui figliuole il guadagno, che questo amore porta seco, & la perdita che è non hauerlo, perche essendone priui, subito siamo dati in man del tentatore, in mā si crudeli. Mano inimiche d'ogni nostro bene, & tanto amiche d'ogni nostro male; che fia d'vn'anima pouerella uscita che farà di tali dolori, e trauagli, come son quelli della morte? & cada subito in esse? Che tristo riposo trouerà? e come crudelmente anderà nell'inferno? Da che moltitudine di serpenti di differenti forti farà assalita? che spauentofo luogo? che ospitio suenturato? e se per vna sola notte, vn cattiuo albergo non si può soffrire, maggiormente se la persona è vezzosa, e delicata, poiche per lo più sō tali quelli, che van colà, che farà

l'hauer a starui eternamente in quell'abbisso horrendo di tutti i mali, in mezzo a quelle fiamme di fuoco .

Quanti sono quelli, che anderanno colà ? Hor che pensate, che debba sentire la miserabile anima, mentre starà in alloggiamiento si fatto, che farà senza fine? Deh non vogliamo dunque vezzi figliuole in questo mondo, stiamone pur quà in questo pouero monasterio, che stiamo bene, per vna notte sola, ben si può soffrire, vn cattiuo alloggiamiento. lodiamone Dio, sforciamoci a far penitenza di nostri peccati, & non andremo in Purgatorio, e potrà essere anco, che incominci di qua il godere la gloria senza sentir niun timore; ma, pace compita. Et se non arriueremo a questo stato, sorelle, essendo possibile, farà ignauia nostra, & codardia grandissima. Supplichiamo dūque il Signore, che se pur andremo a riceuer subito pene, sia doue con la speranza d'vscir da quelle che sopportiamo volentieri, e doue non perdiamo l'amicitia, & gratia sua; la qual ne la conceda in questa vita, acciò non siamo superati dalla tentatione, senza che ce ne zuediamo.

*Cap. XXXXI. Che parla del timor di Dio, & come ne habbiamo da guardare da peccati veniali.*

**H**Or come mi sono slongata, ma non tanto quanto hauerei voluto, perche è cosa gustuole il ragionare di tal'amore; hor che sarà l'hauerlo? O Signor mio donatemelo voi; non parta io di questa vita finche di essa nulla

la voglia, ne sappia che cosa sia amore fuor di voi, ne mi passi per lo pensiero porre questo nome al ben volere di questo mondo, poiche tutto è falso essendo anco falso il fondamento, & così non durerà l'edificio; Non so perche ci marauigliamo quando s'ode dire, colui mi ha pagato male, quest'altro non mi vuol bene; io fra me ne rido che cosa vi ha da pagare, ò che ben vi ha da volere; In questo vederete chi è il mondo, che nell'istesso amore vi da il castigo. & questo è quello, che vi cōsuma, perche sente grauemente la volontà di essere stata occupata in giuochi da fanciulli. Hor venghiamo al timor di Dio, se ben mi fa male, di non parlare vn pezzo di questo amore del mondo, perche'l conosco molto bene, & hauerei voluto faruelo conoscere, perche vi liberaste da lui per sempre, ma perche esco di proposito lo lascierò stare: Il timor di Dio è cosa ancora conosciuta da chi l'ha, & da quelli che l'essercitano, quantunque voglio che sappiate che ne i principij non è così cresciuto saluo che in alcune persone, alle quali (come hò detto) lo da il Signore in breuissimo tempo, & l'inalza a tant'alte cose d'oratione, che tosto si fa ben conoscere, ma doue non vanno i fauori in questo accrescimento, che come ho detto, è l'acostarfi Iddio all'anima, la lascia ricca di tutte le virtù. Va crescendo a poco a poco, & vasi agumentando il valore, & ogni dì più cresce, benche subito si conosce, perche tosto s'allontana da peccati. & dalle occasioni, & dalle cattive compagnie, & si veggono altri segni; Ma quando poi arriua l'anima alla contemplatione, che è di quello, che

hora

hora qui trattiamo, il timor di Dio, camina parimente molto alla scoperta, come ne anco l'amore va dissimulato, etiamdio nel esliore, ancorche molto auertitamente s'offeruino queste persone, non le vederanno caminare trascurate, & per molto che vogliamo offeruarle, come il Signore le tiene di maniera vnite à se, che per niuno interesse, che s'offerisca loro non commetterebbono pensatamente vn peccato veniale, de mortali non se ne parli, quali temono come il fuoco, & queste sono le illusioni ch'io vorrei sorelle che temessimo assai, & che supplicassimo sempre Iddio, che non sia cosi grande la tentatione, e cosi gagliarda, che l'offendiamo, ma che venga conforme alla forza, che ne ha da dare per vincerla, che hauendo pura conscienza poco danno, ò niuno ci può fare. Questo è quello che importa, e questo timore è quello che io desidero che mai da noi si se pari, e questo è che n'ha da gionare, ò che è gran cosa non hauer offeso il Signore, acciò tutti gli schiaui suoi infernali stian ligati, che al fine tutti l'hanno da seruire a mal grado loro, ma il lor seruire è per forza, & il nostro volontario, si che restando il Signore sodisfatto, essi staranno a segno: ne faran cosa, con laquale ne possan nuocere ancorche più ci tentino, & tendino lacci secreti. Nell'interiore habbiate questo ricordo, che importa molto, cioè che non v'assicurate finche non vederete in voi vna si grande deliberatione di nõ offedere il Sig. che più tosto perdereste mille vite, che commettere vn peccato mortale, & de veniali stare molto auuertite di non fargli auuedutamen-

te,perche altramente chi starà senza commetterne molti ? ma vi è vna auertenza molto ripensata, & l'altra che è cosi presta, che quasi il fare il peccato veniale, & l'auertirlo è tutto vno, senza poterse ne accorgere, ma peccato con molta auertenza, per piccolo che sia Iddio da esso ne liberi, che io non so come habbiamo tanto ardire d'offendere vn Signor sì grande, ancorche sia in cosa di poco momento, tanto più non è poco, essendo contra Maestà sì grande, & sapendo che ne sta riguardando etiamdio nelle cose minime, il che pare à me che sia peccato fatto non senza gran deliberatione, è come chi diceffe Signore ancorche ve rincresca io voglio far questo, già veggio che mi vedete, & l'intendo, & so che no'l volete, ma voglio più tosto seguitare l'appetito mio che la volontà vostra. Hor che in cose di questa sorte siano le colpe leggierè ? à me non par leggiera sì fatta colpa, anzi graue e grauissima. Auertite per l'amor di Dio sorelle, se volete acquittare questo timore, che importa molto l'intenderè quanto sia graue cosa l'offesa di Dio, & ruminarlo ne i vostri pensieri molto assiduamente, che ne va la vita, & molto più tener ben radicata questa virtù nell'anime nostre, & fin che non la possedete è di mestieri caminare sempre con molta accuratezza, & separarne da tutte le occasioni, & dalle compagnie, che c'impediscono ad accostarsi più a Dio; Tenete conto grāde di tutto quello che farete, ancorche in quello venga la volontà vostra a piegarsi, & parimente che tutto quello, di che si parlerà, dia edificatione, & fuggir donde non si parla di Dio. Queste cose che sono det-

dette sono molto necessarie per radicar bene, & perche resti bene impresso questo timore nell'anime nostre, perche se da douero vi è l'amore tosto si recupera. Ma conoscendo l'anima doppo che hauerà veduto in se vn proposito saldo, come ho detto, che per niuna cosa creata non farà vn'offesa à Dio, quantunque cadesse dopoi alcuna volta, perche siamo deboli, & non è da fidarsi di noi altre, perche quando più animose ci trouaremo, bisogna che siamo meno confidate dalla parte nostra, essendo che la fiducia nostra ha da venir da Dio, non però perda l'animo, ma procuri subito di chieder perdono. Quādo questo, che ho detto trouaremo in noi non bisogna caminare tanto angustiati, perche il Signore ne fauorirà, & l'hauer fatto così ne farà aiuto, per non offenderlo, ma caminare con vna santa libertà, trattando con chi conuerrà, ancorche siano persone poco spirituali, il che se prima d'hauere acquistato questo vero timor di Dio haueste fatto vi farebbe tossico, & spenta per dannar l'anima come dapoi ui darāno occasione per amare più Iddio & lodarlo, perche ui liberò da q̃llo, che chiamamēte uedete essere euidēte pericolo, se prima foste state parte per aiutare le loro fiachezze, hora farete, che in q̃lle se ne uadano alla mano p trouarsi ināzi a uoi, e sēza uolerui honorare accade questo: Io lodo molto il Sign. pēsādo dōde può uenire che sēza dir parola un seruo di Dio, chiude la bocca a coloro, che parlano contro sua maestà, penso che ciò auuenga, che si come se hauemo un'amico, se gli porta rispetto sempre, & stando absente nō traparla di lui in presēza di chi

di chi massime sappiamo che è amico. Et come questo tal seruo di Dio sta in gratia, l'istessa gratia deue operare, che per basso che sia se gli porti rispetto, & non gli diano pena in cosa, che si chiara mète conosce l'ha da sentir graue, come è l'offender Dio. Il caso è, che io non intèdo la cagione di ciò, ma che q̄sto succede molto ordinariamente, si che non vi angustiate, perche se l'anima incomincia a restringersi è cosa molto cattiuu p ogni bene, & alle volte da ne scropoli, & eccola inabilitata p se, & per gli altri, & già che non dia in questo, sarà buona per se, ma non farà già che molte anime s'accostino à Dio, come vedeno tanto restringimento, e timidità, essendo tale la conditione nostra, che se ne impaurisce, & anche se li parte loro la voglia, veggendo somigliante angustia di mettersi per la via, che voi caminate, quantunque conoscano chiaramente che è di maggior virtù, & quindi viene vn'altro danno, che è il giudicare altrui, perche come non caminano per la strada vostra, ma con più fantità per giouare al prossimo trattano con libertà, subito vi parranno imperfetti, & senza questi restringimenti, hanno vn'allegrezza santa, parerà che sia dissolutione, specialmente in quelle, che non habbiamo lettere, ne sappiamo, che cosa si può fare senza peccato, è cosa molto pericolosa, & vno stare continuamente in continue tentationi, e cattiuu digestion, perche è in pregiudicio del prossimo, oltre il pensare, che non caminano tutti per la strada, che voi caminate di ritiramento, è malissimo. Vi è vn altro danno, che in alcune cose, che di ragione doureste

parlare, per paura di non eccedere in qualche cosa tacerete, e per auentura direte bene di quello, che faria bene biasmare; si che sorelle procurate quanto sia possibile di essere affabili con tutti, mentre non vi farà l'offesa di Dio, & fare in maniera tale, che tutte le persone, che tratteranno con esso voi, amino la conuersation vostra, & desiderino il vostro modo di viuere e trattare, & non s'impauriscino, ne si spauentino della virtù. Alle Religiose importa molto questo, mentre sono più sante, cioè di essere più affabili con le loro sorelle, & se vi darà pena il vedere, che i loro ragionamenti non sono come voi vorreste, che fossero non siate strane con loro che così loro giouarete, & sarete amate, molto douiamo essere affabili, & gradire, & dar sodisfattione a tutte le persone, con le quali conuersiamo, specialmente con le nostre sorelle, si che figliuole procurate sentire di Dio in verità, il quale non guarda tante minutie, come voi pensate, & non lasciate restringere il cuore, ne angustiar l'animo, che si potrebbero perdere molti beni. Habbiatè l'intentione retta, & la volontà pronta, come hò detto di non offendere Dio, & non lasciate incantonare l'anima, perche in vece di acquistare santità, commetterete mille imperfettioni, & il Demonio metterà questo timore per altre vie, & come hò detto non giouaresti ne a voi, ne ad altri come haueretti potuto. Eccoui come con queste doi cose, cioè amore, & timore di Dio, potremo camminare ficuri, & quieti, ma è ben vero, che il timore ha d'andare sempre auanti, & noi non dobbiamo esser trascurate, che tal sicurezza non l'abbia

mo d'hauere mentre uiuiamo,perche farebbe pericolo grande,e cosi l'intese bene il nostro maestro, quando nel fine di questa oratione disse queste parole,come chi ben sapeua quanto erano di bisogno: *Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo.*

*Cap. XXXXII. Doue tratta di queste vltime parole: Sed libera nos a malo. Amen.*

**P**Armi che habbia ragione il buõ Giesù di chiedere al Padre, che ne liberi dal male, cioè da i pericoli, & trauagli di questa uita per q̃llo che tocca à noi,perche mentre uiuemo, stiamo à molti rischi, e per quello che tocca a lui,perche gia uediamo quanto era stanco di questa uita, quando disse nella cena a suoi Apostoli; Cõ desiderio ho desiderato cenare con essi voi, che era l'ultima cena della sua uita. Onde si uede quanto dolce gli era la morte, & hora quelli che hanno cento anni non si stancano di stare in questo mondo, ma sempre si trouano con maggior desiderio di uiuere, ma inuero noi non la passiamo si male, ne con tanti trauagli, come la passò sua Maestà, nè cosi poueramente, che fù tutta la vita sua altro che vna continua morte? Portando sempre auanti gl'occhi quella morte, che poi gli dettero così crudele? Et questo era il manco, affligendogli molto più le molte ingiurie, che uedeua fare al Padre, & tanta moltitudine d'anime, che andauano in perditione. Hor se qua ad vno che ha carità gli è questo gran tormento, che sentirebbe la carità senza termine, ne misura di

ra di questo Signore ? & come haueua ragione di supplicare il Padre, che lo liberasse hormai di tanti mali, & trauagli, & gli concedesse l'Eterno riposo nel suo Regno. Essendone egli vero herede, & così aggrinse, Amen. Oue intendo, poiche quiui finisce per sempre ogni male, che il Sig. chiede al Padre, che'l conceda à noi ancora, & così supplico io sua maestà ne liberi d'ogni male per sēpre, poiche non solamente non pago quello, che deuo dare, ma può essere, che ogni giorno vadano tuttauia crescendo i miei debiti. Et quello, ò Signore, che non si può soffrire è il non poter sapere di certo, se io v'amo, ne sono accetti i miei desiderij auanti la maestà vostra. O Signore, è Dio mio, liberatemi hormai d'ogni male, & concedetemi, che io vada oue sono tutti i beni, che aspettano di quà quelli a cui già voi haute dato alcun conoscimento di ciò che è il mondo, & hanno viua fede di quanto il Padre Eterno ha per loro riserbato ? Il chiedere questo con spasimato affetto, & con tutte le forze dell'animo per godere sempre Dio, è vn gran segno per li contemplatiui, per conoscere, che i fauori, che riceuono nell'oratione, sono da Dio, si che quelli, che haueranno questi desiderij tenganli cari. Il mio chiedere non è per questa via, dico che s'intenda così, perche come io son viuuta così male temo già di viuer più, & mi sento molto stanca da i trauagli, ma quelli, che partecipano delle carezze di D I O non è gran cosa, che desiderino d'arriuare doue il goderanno abundantemente, & non à forsi, & chine anco piaccia loro di stare in questa vita,

doue sono tanti disturbi per godere di sì gran bene, & che bramino di ritrouarsi doue non tramonti a loro il sole di giustitia. Quanto in terra vederanno questi tali pererà loro, che tutto sia oscurità, & miseria, ne so come possono più viuere quelli, che hāno ìcominciato a vedere, & gli hāno dato già qua pegno del Regno celeste, doue non ha da viuere per sua volontà, ma si bene per quella del Re. Oh quanto bisognarebbe, che fosse differente questa vita da quello ch'ella è, cioè non così soggetta à tanti trauagli, miserie, pericoli, & tentationi, acciò che non vi fosse chi non desiderasse la morte. Et quanto difficilmente s'induce quì la volontà a far quello che è volontà di Dio; egli vuole, che vogliamo la verità, & noi altri vogliamo la bugia; egli vuole che procuriamo l'eterno, & noi ne inclinamo a quello che ha da finire; egli vuole che ricerchiamo cose grandi, & alte, & noi ci abbassiamo alle cose basse della terra; vorrebbe egli che cercassimo quello che è sicuro, & noi amiamo le cose dubbiose. Dunque figliuole tutto è burla, altro che supplicare il Signore, che ne liberi per sua gratia d'ogni male, & ancorche non caminiamo co'l desiderio con tanta perfectione, sforciamoci di domandare tal petitione, che vi costa il chiedere molto? poiche chiediamo a chi può il tutto.

Vergogna sarebbe chiedere vn quattrino ad vn Imperadore, & per far meglio lasciamo alla sua volontà il dare, poiche già gli habbiamo data la nostra, & sia per sempre santificato il nome suo in Cielo, & in Terra, & in me sia fatta sempre  
la

la sua volontà. Amen. Hor guardate forelle come il Signore, mi ha tolto la fatica insegnando à uoi, & a me la strada, che incominciai a dirui, facèdo mi conoscere il molto, che chiediamo mentre diciamo questa oratione Euangelica. Sia egli benedetto per sempre, che per certo giamai mi venne in pensiero, che vi fossero secreti si grandi in essa, come già hauete veduto, che rinchiude in se tutto il corso spirituale dal principio fino ad immergersi Dio nell'anima, e darle abundantemente a ber nel fonte dell'acqua uiua, che era nel fine della strada, & è così, che essendo uscita di quella, dico questa oratione, che io non so andare più avanti.

Parmi, che habbia voluto darui ad intendere forelle la consolatione grande, che in questa oratione si troua rinchiusa, & dalle persone, che non fanno leggere è di molto profitto se l'intendessero, perche da questa oratione potrebbero cauare molta dottrina, & consolarsi in essa. Dunque impariamo forelle dall'humiltà, con la quale ne insegna questo buon maestro, & supplicatelo, mi perdoni, se ho hauuto ardire di ragionare di cose tant'alte; poiche l'hò fatto per obediènza. Ben sia sua Maestà, che il mio intelletto non è capace di ciò, s'egli non m'hauesse insegnato quello c'hò detto.

Graditelo voi forelle, che l'hauerlo fatto deue esser per l'humiltà vostra, con laquale mi pregaste, & voleste esser insegnate da questa miserabile, se il P. presentando fra Domenico Bañes, che è mio Confessore, al quale si darà quest'opera, auã-

ti, che la vediate, vederà che è per giouamento vostro, & ve la darà, mi consolarò, ma se non farà degna d'esser veduta da veruno, riceuerete la mia volontà, poiche con l'opera hò obedito al vostro commandamento, & mi rendo ben sodisfatta della fatica, che hò preso nello scriuere, e non già in pensare quello, che hò detto.

Benedetto, & lodato sia il Signore sempre mai, onde ne viene tutto il bene, di che parliamo, pensiamo, facciamo, & operiamo.  
Amen.

..

*Il Fine del Camino di Perfettione.*

# TAVOLA

DEI CAPITOLI;

CHE SI CONTENGONO

in questo Libro.



Capitolo primo della cagione che mi mosse à fondare con tanta strettezza questo Monasterio. a Car. 1

Cap. Secondo, che tratta come hanno da leuare il pensiero dalle necessità corporali, & del bene che si troua nella pouertà. 4

Cap. Terzo, seguita quello, che nel primo Cap. incominciò a trattare, & persuade alle sorelle ad occuparsi sempre in pregar Dio per coloro, che si affaticano per la Santa Chiesa con viua esclamatione. 9

Cap. Quarto, doue persuade l'osservanza della Regola, & tratta di tre cose importanti alla vita spirituale. 16

Cap. Quinto, nel qual seguita la materia de confessori, & dice quanto importa che siano letterati. 25

Cap. Sesto ritorna alla materia, che incominciò dell'amor perfetto. 29

Cap. Settimo, che tratta della medesima materia dell'amore spirituale, & di alcuni ricordi per acquistarlo. 34

Cap. Ottauo, che tratta del gran bene, che è staccarsi interiormente, & esteriormente dalle cose mondane. 43

Cap. Nono, che tratta del gran bene, che si caua dal fuggire i parenti da coloro che han lassato il mondo, & come trouano più veri amici. 45

Cap. X. Tratta come non basta staccarsi dalle cose dette se

# TAVOLA

- se non ci stacciamo da noi stessi, & come sta insieme questa virtù con l'humiltà.* 37
- Cap. XI. Seguita nella mortificatione, & dice quella che s'ha d'acquistare nel infermità.* 52
- Cap. XII. Tratta come ha da tener per niente la vita, & l'honore Un verdádiero amator di Dio.* 55
- Cap. XIII. Seguita più la materia della mortificatione, & come la Religiosa ha da fuggire i ponti, & ragioni del mondo per accostarsi alla vera ragione.* 60
- Cap. XIV. Doue tratta, che importa molto il non dar professione a niuna, che haierà contrario spirito alle cose sopradette.* 64
- Cap. XV. Che tratta del gran bene, che vi è nel non discolorse, quantunque si veggono condannar senza colpa.* 66
- Cap. XV? Della differenza, che deue essere fra la perfectione della vita de contemplatiui, a quelli che si contentano dell'oratione mentale, & come è possibile che alcuna volta s'inalzi a Dio un'anima salita alla perfetta contemplatione, & la cagione di questo: è da notarsi molto questo Capitolo.* 70
- Cap. XVII. Come tutte l'anime non sono atte alla contemplatione, & come alcune arriuanò a lei tardi, & che il vero humile s'ha da contentare di caminare per la strada, che il Signore vorrà condurlo.* 76
- Cap. XVIII. Doue seguita la medesima materia, & dice quanto sono maggiori le fatiche de i contemplatiui, che non sono quelle de gl'attiui, è di molta consolatione per loro.* 81
- Cap. XIX. Incomincia a trattare dell'oratione, fauella cò anime che non possono discorrere con l'intelletto.* 86
- Cap. XX. Tratta come con differenti vie non manchino mai*

- mai consolatione nella strada dell'oratione, & consegna le sorelle che di essa siano sempre i loro ragionamenti. 93
- Cap. XV I. Oue dice, che importa molto caminar con grande deliberatione lo essercitio dell'oratione, & non far conto de gl'impedimenti, che il Demonio mette. 99
- Cap. XXI I. Doue dichiara che sia oratione mentale. 100
- Cap. XXI I I. Tratta di quanto importa il non tornare a dietro chi ha incominciato a prendere la strada dell'oratione, & ritorna a parlare di quello che parimente importa in far ciò con determinatione. 109
- Cap. XXIV. Tratta come si ha da fare l'oratione vocale con perfectione, & come è vnita alla mentale. 113
- Cap. XXV. Che dice il molto, che acquista vn'anima che ora con perfectione vocalmente & come auuicene in alzarla Iddio a cose sopranaturali. 117
- Cap. XXVI. Nel quale va dichiarando, come si ha da raccogliere il pensiero, pone alcuni mezzi per farlo. E capitolo molto gioueuole per quelli, che incominciano a far oratione. 119
- Cap. XXV I I. Nel quale tratta dell'amor grande che ne mostra il Signore nelle prime parole del Pater noster, che importa molto non far conto niuno del lignage, & quelle che vogliono essere figliuole di Dio. 125
- Cap. XXV I I I. Doue tratta che cosa è oratione di raccogliemento, & mette alcuni mezzi per assuefarsi a quella. 128
- Cap. XXIX. Seguita nel mostrare mezzi per procurare questa oratione di raccogliemento, & dice quã: o poco n'abbiamo da curare di essere fauoriti da Prelati. 135
- Cap. XXX. Dice che importa saper quello che si dimanda nell'oratione. Tratta delle parole del Pater noster, sanctificetur nomen tuum, applicandole all'oratione

# TAVOLA DE' CAPITOLI.

- di quiete, & incomincia a dichiararle. 139
- Cap. XXXI. Seguita nell'istessa materia dichiara che cosa è oratione di quiete, & da alcuni auisi per quelli che l'hanno è molto da notare. 144
- Cap. XXXII. Che tratta di queste parole: *Fiat voluntas tua, sicut in Cælo, & in terra,* & il molto che fa chi dice queste parole con deliberatione, & c. 135
- Cap. XXXIII. Doue tratta la necessitâ che habbiamo, che il Signore ne dia questo che domandiamo in queste parole del *Pater noster: Panem nostrum quotidianum, da nobis hodie.* 60
- Cap. XXXV. Seguita l'istessa materia è buona dottrina per dopò haueu riceuuto il Santissimo Sacramêto. 164
- Cap. XXXV. Finisce la materia incominciata con vna esclamatione al Padre Eterno. 171
- Cap. XXXVI. Tratta di questo parole: *Dimitte nobis debita nostra.* 175
- Cap. XXXVII. Dice dell'eccellenza dell'oratione del *Pater noster*, & come in molte maniere trouaremo consolatione in essa. 126
- Cap. XXXVIII. Che tratta della necessitâ grande, che habbiamo di supplicare al Padre Eterno che ne cõceda quello, che domandiamo in queste parole: *Et ne nos inducas in tentationem,* & da notare. 148
- Cap. XXXIX. Seguita la medesima materia, & da ricordi per alcune tentationi, & c. 192
- Cap. XL. Dice, come si procuraremo di caminare con amore, andaremo sicuri frâ tante tentationi. 196
- Cap. XLI. Che parla del timor di Dio, & come n'habbiamo da guardare da peccati veniali. 201
- Cap. XLII. Doue tratta di queste ultime parole: *Sed libera nos a malo.* 208

Il fine della Tauola de' Capitoli.









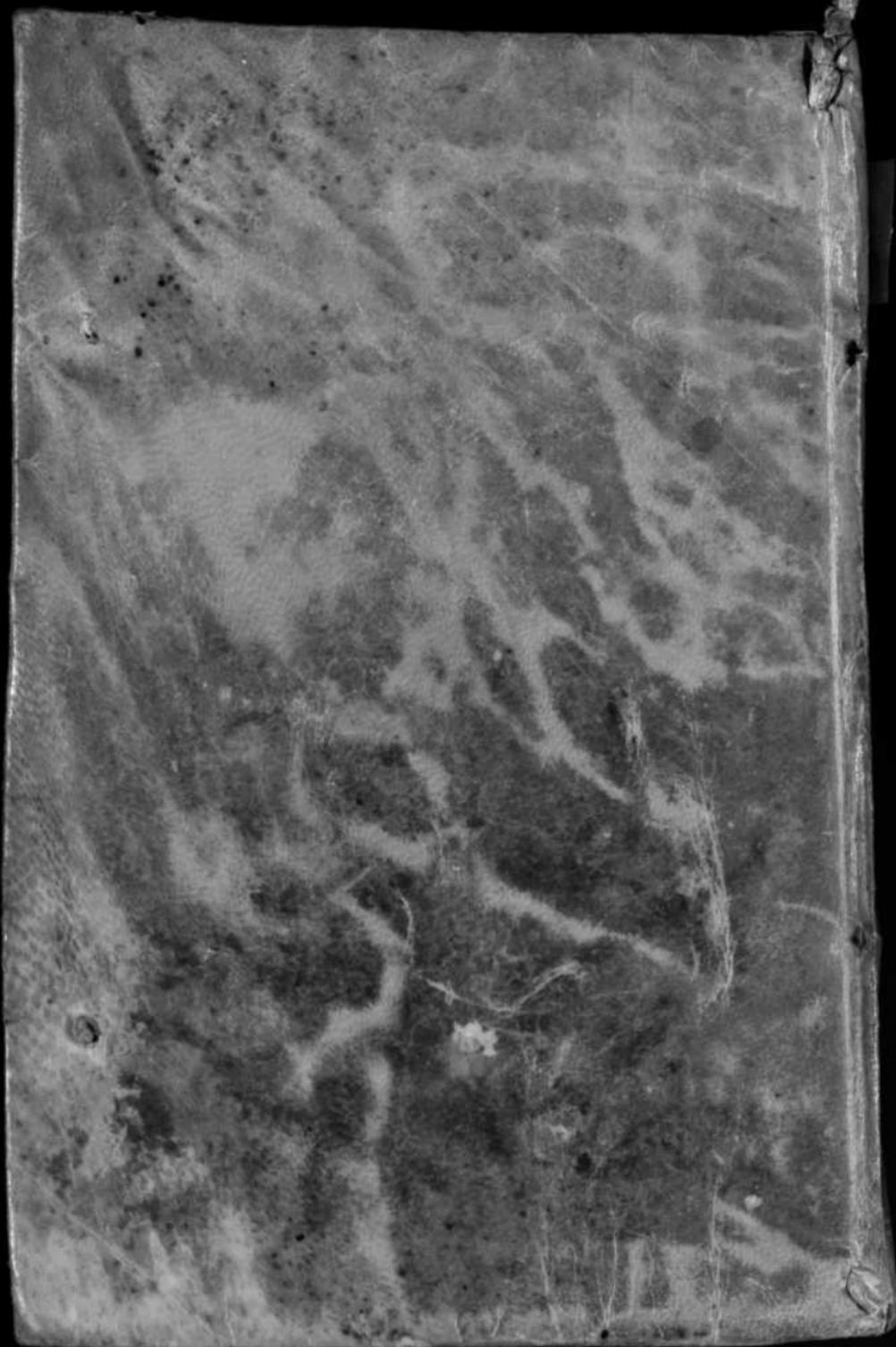
# MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

## SECCIÓN II

### Obras de Santa Teresa de Jesús.

Número.....	2256	Precio de la obra.....	Ptas. ....
Estante....	117	Precio de adquisición. »	» .....
Tabla.....	5	Valoración actual..... »	» .....



2256.

I

B

20

271